



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 novembre 2011

Rassegna Stampa del 22-11-2011

PRIME PAGINE

22/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
22/11/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
22/11/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	3
22/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
22/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
22/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	6
22/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	7
22/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	8
22/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	9
22/11/2011	Vanguardia	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

22/11/2011	Tempo	Il presidente vuole solo sottosegretari tecnici	...	11
22/11/2011	Stampa	Il patto sociale che serve al professore	<i>Marini Daniele</i>	12
22/11/2011	Repubblica	L'analisi. Quanto sono politici i tecnici	<i>Urbinati Nadia</i>	13
22/11/2011	Corriere della Sera	L'affondo sul premier marca i contrasti tra la Lega e il Pdl	<i>Franco Massimo</i>	14
22/11/2011	Giornale	Berlusconi frena i suoi: il governo durerà	<i>Signore Adalberto</i>	15

CORTE DEI CONTI

22/11/2011	Mattino	E il governo vuole commissariare Enav	...	16
22/11/2011	Secolo XIX Genova	Dirigenti Regione, svolta con veleni	<i>Costante Alessandra</i>	17
22/11/2011	Piccolo	Auto blu di Ballaman Salta la sfilata dei vip: il verdetto si avvicina	<i>Erni Claudio</i>	18
22/11/2011	Messaggero	Evasione. Stretta sul contante soglia a 300 euro	<i>Franzese Giusy</i>	19

PARLAMENTO

22/11/2011	Sole 24 Ore	Giustizia, etica, province: test-disarmo tra i partiti	<i>Turno Roberto</i>	20
------------	--------------------	--	----------------------	----

GOVERNO E P.A.

22/11/2011	Unita'	Napolitano e l'ambiente "Servono politiche costanti e tenaci"	<i>Ciarnelli Marcella</i>	21
22/11/2011	Italia Oggi	Roma Capitale, spese in libertà - Roma Capitale senza austerità	<i>Olivieri Luigi</i>	22
22/11/2011	Mattino	"Sacrifici e benefici", entro fine mese norme a pacchetto	<i>Gentili Alberto</i>	23
22/11/2011	Sole 24 Ore	Sviluppo - Sprint per attuare l'Agenda digitale Ue	<i>Fotina Carmine</i>	24
22/11/2011	Corriere della Sera	Da Ici e rendite catastali le maggiori entrate previste	<i>Martirano Dino - Sensini Mario</i>	25
22/11/2011	Mattino	Avanza l'Ici, in salvo i redditi bassi - Ici non per tutti, in salvo le fasce deboli	<i>Cifoni Luca</i>	27
22/11/2011	Finanza & Mercati	Regioni e Comuni dettano la ricetta. Ma Monti saluta e vola a Bruxelles	<i>A. Cia.</i>	29
22/11/2011	Italia Oggi	Il bonus occupati va	<i>Chiarello Luigi</i>	30
22/11/2011	Italia Oggi	Profumo, dopo i tagli le riforme	<i>Ricciardi Alessandra</i>	32
22/11/2011	Italia Oggi	Gli affidamenti diretti per tutti	<i>Mascolini Andrea</i>	33
22/11/2011	Sole 24 Ore	Enti pubblici. Contributi richiesti agli studenti: sono 33 gli atenei "fuorilegge" - Sono 33 gli atenei fuorilegge	<i>Trovati Gianni</i>	35

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/11/2011	Avvenire	Borse nel panico, Milano -5% Monti spinge: misure rapide - "Misure anticrisi, bisogna fare in fretta"	<i>Grasso Giovanni</i>	37
22/11/2011	Corriere della Sera	Non svendere il patrimonio pubblico	<i>Mattei Ugo</i>	41
22/11/2011	Stampa	Privatizzazioni. Si comincia con il mattone - Privatizzazioni al via col mattone	<i>Baroni Paolo</i>	42
22/11/2011	Italia Oggi	Sconti fiscali per 254 mld - Dalle rendite un tesoro di 60 mld	<i>Stroppa Valerio - Bartelli Cristina</i>	44
22/11/2011	Messaggero	Evasione. Stretta sul contante soglia a 300 euro	<i>Franzese Giusy</i>	46
22/11/2011	Mf	In banca derivati a boom ma si pensa al capitale - Il casinò dei derivati va a tutta, ma si pensa solo al capitale delle banche	<i>Ruozzi Roberto</i>	47
22/11/2011	Mf	Intervista a Fabio Padovano - Il decreto? E' figlio anche del divorzio Tesoro-Via Nazionale	<i>Satta Antonio</i>	49
22/11/2011	Mf	Allarme debito, l'Italia si mobilita	<i>Sarno Carmine</i>	50
22/11/2011	Sole 24 Ore	Il regime della trasparenza unico spartiacque fiscale	...	51
22/11/2011	Corriere della Sera	La Fiat dà la disdetta agli accordi sindacali - La mossa di Fiat, modello Pomigliano per tutti	<i>R.Po.</i>	52
22/11/2011	Corriere della Sera	Gasolio al record. Verso "quota 1,6"	<i>Dossena Gabriele</i>	54
22/11/2011	Corriere della Sera	La cultura come motore di sviluppo Pochi investimenti per ripartire	<i>Carandini Andrea</i>	55

UNIONE EUROPEA

22/11/2011	Finanza & Mercati	La Commissione Ue torna a spingere l'Eurobond	...	57
22/11/2011	Stampa	Il valore del vincolo europeo	<i>Sorgi Marcello</i>	58

22/11/2011	Foglio	I tecno-annunci non risolvono l'eurocrisi	...	59
22/11/2011	Finanza & Mercati	Contro Tendenza - Contro l'euro-crisi rilanciare l'Europa	Zirnstein Vittorio	60
22/11/2011	Corriere della Sera	Debolezze europee	Messori Marcello	61
22/11/2011	Mf	Che fare in Eurolandia se la Germania si ostina a non fare un passo indietro	De Mattia Angelo	62
22/11/2011	Finanza & Mercati	La Bundesbank taglia la crescita. "Nel 2012 Germania sotto all'1%"	...	63
22/11/2011	Finanza & Mercati	L'Ungheria chiede aiuto all'Fmi	...	64
22/11/2011	Mf	La Ue rischia la crisi anche sul bilancio	Barina Orsola	65
22/11/2011	Riformista	Ecco chi scommette contro l'Ue	Bottarelli Mauro	66
22/11/2011	Sole 24 Ore	Volano gli spread in tutta Europa: Btp-Bund a 478 punti	Monti Mara	67
22/11/2011	Sole 24 Ore	L'analisi - La "gabbia" dell'Europa in balia dei mercati	Longo Morya	68
22/11/2011	Repubblica	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Monti sarà accolto a braccia aperte così il governo della Ue è più forte"	Occorsio Eugenio	69
22/11/2011	Stampa	Intervista a Guntram Wolff - "Per fermare il crollo 180 miliardi l'anno dal fondo salva-Stati"	Zatterin Marco	70
22/11/2011	Stampa	Retrosceca - Anche la Germania scopre la fuga degli investitori	Mastrobuoni Tonia	71
22/11/2011	Italia Oggi	La fretta non fa l'etichetta	Pisanello Daniele	72

AUMENTIAMO LO SPREAD DELLA FIDUCIA.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Martedì 22 Novembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.A.P. - 01.3520003 Anno 147° circ. L.44/2004, art. L.1.103 Milano Numero 320



SCONTRI TRA MANIFESTANTI E POLIZIA Almeno 33 morti al Cairo Il Governo nel caos si dimette

Ugo Tramballi e Roberto Bongiorno - pagina 20, commento - pagina 22

MISSIONE A SEUL L'industria italiana si rafforza in Corea del Sud

Nicoletta Picchio - pagina 25

RISCHIO EUROPA Crisi del debito Usa e monito di Moody's alla Francia affondano i listini: Milano la peggiore - 4,74%, Btp-Bund a 478 punti

Lunedì nero per Borse e spread Bruxelles vuole più poteri d'intervento diretto (e di sanzione) su debiti e deficit

ATTACCO ALL'EURO/1 Guai se Monti e l'Italia non fanno la propria parte

di Adriana Cerretelli

Alla vigilia della missione europea di Mario Monti, la crisi dell'euro si allarga avvertendosi sempre più pericolosamente su se stessa.

La settimana in Borsa si è aperta con una giornata di tensione su tutti i listini e con gli spread europei sotto pressione.

I numeri del crollo dei mercati



Servizi - pagina 2-8

Il Lingotto: uniformare le regole - No della Fiom

Fiat disdetta dal 2012 gli accordi sindacali in tutti gli stabilimenti

In vista dell'avvio del confronto sul contratto di gruppo, i sindacati e i lavoratori che si applicherà a tutti i dipendenti degli stabilimenti italiani.

ANALISI/1 La sfida sulla frontiera «produttività» di Giuseppe Berta - pagina 14

ANALISI/2 Senza uscita la via giudiziaria Fiom di Stefano Liebman - pagina 15

L'agenda del nuovo Governo Monti

Grid of agenda items: CASA (Scambio sull'Ici da 30 miliardi), PENSIONI (Soglia massima a 70 anni), SVILUPPO (Passera accelera sull'agenda digitale), DIALOGO (Nel primo Consiglio dei ministri Monti invita alla collegialità).

ATTACCO ALL'EURO/2

Recessione il vero incubo

di Giampaolo Galli

Gli incontri che Mario Monti avrà in questi giorni in Europa sono evidentemente cruciali.

Via gli incontri europei: in agenda il piano con Ici, pensioni e lavoro - Obama telefona: misure ok

Monti alla Ue: riforme ed eurobond Barroso rilancia le obbligazioni comuni, ma la Germania frena ancora

Il premier Mario Monti incontra oggi a Bruxelles il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, quello della Commissione, José Manuel Barroso.

MANUALE DI DIFESA DAL CONTAGIO EUROPEO and Il Dizionario Euro-emissioni: le ipotesi a confronto

IL PUNTO di Stefano Folli Costruire una leadership

«Nuovi soldi all'Udc, favori a tutti i partiti»

I pm: da Finmeccanica fondi neri anche al Pdl

Emergono nuovi dettagli sulla vicenda Enav: i soldi legati agli appalti dell'ente e gestiti da Lorenzo Borgogni, responsabile (autosospeso) delle relazioni istituzionali di Finmeccanica, erano destinati a esponenti del Pdl.

ANALISI/BUFERA SUL GRUPPO Orsi chiede le dimissioni, ma la Grossi resiste di Gianni Dragotti - pagina 16

PANORAMA

Più poteri a Roma capitale, no della Lega: «Soldi a pioggia»

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato in via preliminare il secondo decreto attuativo del federalismo su Roma capitale.

Ruby: parti offese tutte le 32 ragazze alle feste ad Arcore Saranno considerate parti offese tutte le 32 ragazze che hanno partecipato ai presunti festini nella residence di Silvio Berlusconi ad Arcore.

SEI LAUREATO IN GIURISPRUDENZA? DIVENTA Abogado in Spagna e poi AVVOCATO stabilito in Italia

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, 4/5, Brent oil, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FISE ITALIA ALL SHARE -4,57, CAMBI DELL'EURO, MATERIE PRIME, and NICKEL COMMODITY.

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità? IMQ La qualità certificata non mente.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 229 MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2011 - 1,50 EURO

POSS. PUBBLICITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON. SECT. 01/01/01 (CONV. N. 40/01) REG. 1/00041 - L. 04/01/01 (CONV. N. 40/01) - L. 04/01/01 (CONV. N. 40/01) - L. 04/01/01 (CONV. N. 40/01)

Carta Verde 71 av. 3/10

ISSN 1722-3857 11122

9 771722 385003

Moody's: «A rischio il voto su Parigi»

L'agenzia di rating avverte: il rialzo dei tassi dei bond francesi e le deboli prospettive del Paese mettono in forse il merito di credito Juncker: «Se accadesse il taglio anche il fondo Salva-stati perderebbe la tripla A». La Francia ribatte: «Costi di finanziamento restano bassi»

FABRIZIO GUIDONI A PAG. 2

CONTRO TENDENZA

CONTRO L'EURO-CRISI RILANCIARE L'EUROPA

di Vittorio Zirnstein

La Grecia, da quasi due anni, si trova in stato di commissariamento non ufficializzato. La politica economica è stata esternalizzata, anche se non volontariamente. Essa viene dettata da Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Unione europea, che hanno imposto al Paese pesantissimi sacrifici. Cotanto impegno, e di così alte istituzioni, avrebbe dovuto portare grandi risultati. E invece, dall'inizio della cura, lo stato dei conti pubblici greci non ha fatto che peggiorare. Il debito è passato dal 113% del Pil del 2008 al 145% nel 2010. Per quest'anno il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è avviato verso quota 160%. Nel frattempo la disoccupazione è aumentata fino al 18,4% fatto segnare lo scorso agosto. Insomma, la cura non funziona, ma il medico non cambia metodi. Ci si domanda a favore di chi i cittadini greci dovrebbero continuare a sopportare dosi di austerità da cavallo, dettate principalmente da interessi interni dei Paesi forti dell'unione: Germania e, sempre meno, Francia. Ciò è ancor più valido se si ricorda che furono proprio Berlino e Parigi, oggi paladine del rigore intransigente di bilancio, che nel marzo 2005, invece di mettersi a dieta, preferirono allentare il patto di stabilità e i parametri di Maastricht. Con conseguenze che si vedono anche ora. Il premier Mario Monti parte oggi per una sorta di «mission impossible» (o di «viaggio della speranza») a Bruxelles. Lo scopo della serie di incontri in programma, con le istituzioni europee e con la trilaterale (definizione quanto mai evocativa) formata assieme a Merkel e Sarkozy è di riguadagnare credibilità all'Italia. Monti dovrà a tutti i costi impedire che responsabilità europee vengano scaricate sull'Italia. Anche perché ormai è chiaro che per risolvere i problemi dell'euro non bastano politiche lacrime e sangue per questo o quel Paese, dettate dalla miopia visione dell'asse franco-tedesco, ma sono necessari interventi strutturali concordati e coordinati a livello europeo. Interventi non solo di politica monetaria o di finanza d'emergenza. Gli eurobond, su cui mercoledì si dovrà esprimere la Commissione Europea, potrebbero costituire un passo avanti in questa direzione, in particolare se prodromici a una futura unione fiscale.



ALITALIA, PASSERA STUDIA IL PIANO B
CONTI IN ROSSO. Dopo l'allarme lanciato dall'ad, Rocco Sabelli, il dossier della compagnia (che non raggiungerà il pareggio di bilancio) finisce sul tavolo di Corrado Passera. Secondo fonti vicine al superministro, l'idea sarebbe quella di riscrivere il contratto di programma di Fiumicino per dare ossigeno alla società. Ma i margini sono stretti. E l'alternativa è vendere ad Air France. **A PAG. 3**

Guarguaglini alla resa dei conti

Il presidente Finmeccanica verso le dimissioni. Ma la Grossi non cede su Selex Resa dei conti ai vertici di Finmeccanica. E non solo perché con i nuovi scandali giudiziari la posizione del presidente Pier Francesco Guarguaglini è sempre più debole. Ma anche perché il nuovo governo impone un segnale di massima trasparenza all'interno del gruppo. Lo strappo ai vertici si è ormai consumato. E lo dimostra il duro attacco lanciato ieri dall'ad Giuseppe Orsi, che ha invocato le dimissioni della consorte di Guarguaglini, Marina Grossi, riconfermata ieri ai vertici della Selex. Il presidente di Finmeccanica potrebbe lasciare già al cda previsto per il 28 novembre.

SOFFIA FRASCHINI A PAG. 3

Vertici Intesa, si va verso la soluzione interna

È il segnale chiesto dalle Fondazioni, che riportano in pole position il dg Miccichè

In Intesa Sampaolo, dopo il tam tam mediatico del weekend e di ieri, per il dopo-Passera la soluzione «casalinga» guadagna di nuovo posizioni rispetto a quella esterna. Terzi Jacopo Mazzei, neo presidente di Cr Firenze, socio al 3,32%, ha avvertito che per la scelta del nuovo ceo che erediterà il testimone del ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture si vorrà «ancora qualche giorno». Guadagna terreno, dunque, la candidatura del dg, Gaetano Miccichè, sostenuto soprattutto da Cariplo (4,95%).

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

USA
Fumata nera sul deficit
Corrono i bond
A PAG. 2

AUMENTO
Unicredit, i libici restano nella partita
A PAG. 4

COMMESSE
Per l'Eni doppio contratto in Indonesia
A PAG. 6

LINGOTTO
Fiat fa pulizia
Licenziati tutti i vecchi contratti
A PAG. 6

RISIKO PHARMA
Opa da 11 mld
Gilead Sciences su Pharmasset
A PAG. 9

PANORAMA

Italia dimezza deficit commercio con i Paesi extra-Ue a ottobre

Secondo l'Istat a ottobre 2011 il deficit commerciale tra l'Italia e i Paesi extra-Ue è stato pari a 808 milioni di euro, più che dimezzato rispetto a quello di ottobre 2010 (-1.647 milioni), a fronte di una diminuzione congiunturale delle esportazioni (-5,1%) e di un lieve incremento delle importazioni (+0,2%). Nell'ultimo trimestre la dinamica congiunturale risulta tuttavia positiva per le esportazioni (+1,5%) e negativa per le importazioni (-0,5%). La crescita tendenziale è nettamente più sostenuta per le esportazioni (+8,4%) rispetto alle importazioni (+1,9%).

Bce, acquisti bond saliti a 7,986 mld

La Bce ha aumentato gli acquisti di titoli di Stato dell'Eurozona la scorsa settimana quando è stato registrato un balzo record dei rendimenti dei bond italiani e spagnoli. Sono stati infatti acquistati titoli per 7,986 miliardi di euro contro un totale di 4,48 miliardi la settimana precedente. Si è dunque tornati quasi sui livelli di due settimane fa.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 21 novembre 2011

Italia						
FTSE It All	15.272,22	-4,58%				
18.000						
17.250						
16.500						
15.750						
15.000						
14.250						
	AGO	SET	OTT	NOV	M	M
					G	V
					L	
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
				1 anno	1-gen	
FTSE It All	15272,22	16004,36	-4,58	-28,59	-27,05	
FTSE MIB	14509,94	15232,56	-4,74	-30,15	-28,07	
FTSE It Mid	17709,87	18413,21	-3,62	-24,97	-26,56	
FTSE It Star	9252,49	9497,45	-2,58	-16,39	-20,08	
FTSE It Micro	18437,20	18719,35	-1,51	-16,34	-16,53	
Europa						
Eurostoxx50	2.160,28	-3,42%				
Chiusura	Preced.	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	
			1 anno	1-gen		
Eurostoxx50	2160,28	2236,68	-3,42	-24,09	-22,65	
Dax30	5608,00	5800,24	-3,35	-18,08	-18,92	
Pse100	5222,60	5362,94	-2,62	-4,90	-11,48	
Cac40	2894,54	2997,01	-3,41	-25,01	-23,91	

PUNTO DI VISTA

Per le aziende la sfida della reputazione

di Anna Paperno

Secondo un'indagine condotta da Ispo-Ketchum resta forte il gap dell'Italia con il resto d'Europa sulla corporate reputation. Come affrontano il tema reputazionale le grandi imprese familiari italiane? Quali sono le prospettive per il futuro anche rispetto al passaggio generazionale? Per Renato Mannheim «le aziende dovrebbero affidare la propria credibilità ad esperti qualificati».

A PAG. 10

presenta **2** giorni di FORMAZIONE

Trading: strumenti e analisi

Trieste (TS)
22-23 novembre

per info e iscrizioni: www.directa.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 277 - € 3,50* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 22 Novembre 2011 •



NIENTE AUTO
I Piraten tedeschi vanno in bicicletta
Giardina pag. 14

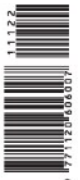


IN FRANCIA
Cellulari, tutto compreso per meno di 30 euro
Brenta a pag. 13



PROGETTO FERMO
L'auto elettrica cinese non riesce a partire
servizio a pag. 13

* con «Guida pratica-operativa al recupero del credito» a € 7,90 in più; con guida «La responsabilità penale d'impresa» a € 5,90 in più; con «Manuale delle banche leader 2011» a € 1,30 in più; con «Manuale delle assicurazioni leader 2011» a € 1,30 in più; con guida «Il nuovo contratto inibitorio» a € 6,90 in più; con guida «La legge di stabilità» a € 6,90 in più



OGGI CON IL QUOTIDIANO
GENTLEMAN
RICHIEDA LE SUE COPIE ALL'EDICOLANTE

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Sconti fiscali per 254 mld

Sono 720 le agevolazioni. Solo il mancato aggiornamento delle rendite catastali comporta una perdita di gettito di 50-60 mld

IL Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Corte Ue - Le-commerce può costare caro. È l'intermediario che risponde del mancato pagamento dei dazi

Rosati a pag. 27

Ingegneria e architettura - Affidamenti diretti per tutti. Ok dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

Mascolini a pag. 29

Agricoltura - Origine delle carni in chiaro. In Gazzetta Ue il regolamento sull'etichettatura

Pisanello a pag. 30

Sviluppo - 142 mla per il bonus occupazione. È una delle misure previste dal Piano Sud

Chiarello a pag. 31

Documenti - Le sentenze della Corte di cassazione in materia di svendite e di compensi al mediatore

www.italiaoggi.it

Le rendite catastali non aggiornate costano all'erario tra i 50 e i 60 miliardi di euro all'anno di mancato gettito. E sono una delle voci che appartengono al mondo degli sconti fiscali vigenti. Il pacchetto di interventi fiscali che a vario titolo contribuisce a diminuire il gettito è di 720, per una somma complessiva di circa 254 miliardi annui. Il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato da Vieri Ceriani, ha presentato la relazione conclusiva. Dalla reintroduzione dell'Ici prima casa rivalutata una boccata d'ossigeno per il gettito di 17 mld di euro.

Stropo-Bartelli a pagina 23

SPRECHI INFINITI

La Campania trova i soldi per progettare degli aeroporti che non si useranno mai

Luciano a pag. 7

Di Pietro: «Non è perché al governo c'è uno col loden verde che ci inginocchiamo»



IL RINVIO

Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro inizia da Bologna il suo tour post governo-Monti sfoggiando il suo dipietrese doc: «Non è che perché c'è al governo uno col loden verde noi ci genufflettiamo», «con tante emergenze che abbiamo non vorrei che anziché un senatore a vita Giorgio Napolitano nominasse Monti presidente del consiglio a vita». «È urgente la legge elettorale e siccome questo parlamento non la farà, ci penseremo noi col referendum, sarà una legge fatta spontaneamente». Infine, il proclama: ci risiamo con Tangentopoli: «Molti di quelli che vedo in giro, li avevo già visti, anzi li avevo già presi».

Ponziano a pagina 6

L'attuazione del decreto sul federalismo fiscale prevede nuove dotazioni di personale e di risorse

Roma Capitale, spese in libertà

La rotta più veloce e conveniente tra due destinazioni passa da Milano Malpensa.



Roma Capitale potrà esercitare le funzioni ad essa attribuite dal decreto attuativo della legge delega sul federalismo fiscale acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini della verifica del rispetto dei parametri di virtuosità previsti dalla normativa vigente. È un bel regalo quello che il decreto legislativo su Roma Capitale, dal consiglio dei ministri ieri, fa al Comune di Roma, che, unico fra tutti gli enti locali italiani, potrà permettersi il lusso di non conteggiare tra le spese di personale tutte le risorse che gli saranno trasferite per la gestione delle nuove funzioni.

Oliveri a pag. 25

DATI ADS

Periodici ko
Flair -20%
Novella e
Amica -19%

Capisani a pag. 20

PUBBLICITÀ

Scoppia la rivolta contro le affissioni selvagge

Giannella a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO

Almeno due ministri del nuovo governo (Lorenzo Ornaghi e Andrea Riccardi) sarebbero stati imposti a Mario Monti dalla Segreteria di Stato vaticana. Sorprende che, per il ruolo di garante dei valori cattolici dentro un esecutivo di tecnocrati, il cardinale Tarcisio Bertone non abbia guardato all'interno delle Mura leonine, suggerendo al premier il nome dell'economista più stimato dal Papa, Ettore Gotti Tedeschi, l'unico che abbia avanzato una proposta seria di sviluppo incentrata sulla persona e sulla natalità. Essendo Gotti Tedeschi presidente dello Ior, se ne deduce che la Santa Sede ha più a cuore le sorti della propria banca che non quelle dell'Italia.

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 37

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 277

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

ABBIAMO FIUTO PER LE NUOVE TENDENZE

Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI



In libreria da domani

La libertà come missione

La storia del Corriere dal 1876 al 1925

A cura di **Ernesto Galli della Loggia**. Servizi alle pagine 38-39

L'Instant book

I 10 giorni della svolta il racconto e le analisi

In edicola a **2,80 euro** più il prezzo del quotidiano

ABBIAMO ORECCHIO PER LA MUSICA PIÙ COOL

Rai 5 LA TV IN TUTTI I SENSI

Milano la piazza peggiore in Europa: ha ceduto il 4,7%. Il crollo innescato dai timori su Usa e Francia

Le Borse perdono altri 194 miliardi

Monti: misure specifiche in tempi brevi. Obama telefona: ho fiducia

DEBOLEZZE EUROPEE

di MARCELLO MESSORI

I cambiamenti politici che si sono verificati nei principali Paesi periferici dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) non hanno spinto i mercati finanziari a modificare la loro scommessa negativa rispetto all'euro. Anzi, anticipando il prossimo declinamento della Francia, le pressioni speculative si sono ormai estese agli Stati centrali e mirano a porre in crisi lo stesso modello tedesco di crescita, fondato sulle esportazioni interne alla Uem. Purtroppo questi comportamenti degli investitori internazionali rischiano di avere successo perché struttano due debolezze della costruzione europea. Primo: anche se i nuovi governi dei Paesi periferici si sforzassero di consolidare i bilanci pubblici nazionali e di rimuovere gli ostacoli più ingombranti alla ripresa economica, ciò non basterebbe ad arginare la crisi di fiducia in assenza di una risposta unitaria da parte delle istituzioni della Uem. Secondo: tale risposta è resa problematica dallo sfasamento fra l'orizzonte di breve termine dei mercati e i tempi lunghi della costruzione di nuove istituzioni europee.

Al di là delle dichiarazioni di facciata, i leader della Uem sono ormai consapevoli del fatto che, dopo aver lasciato degenerare per più di due anni la crisi dei debiti sovrani, i più ragionevoli strumenti di intervento sono diventati armi spuntate. Oggi, alla Uem non resta che contrastare la pressione dei mercati mediante la sola istituzione con capacità di intervento potenzialmente illimitata: la Banca centrale europea (Bce). Se la Bce fungesse da «prestatore di ultima istanza» a fa-

vore di un Efsf (il fondo salva Stati) trasformato in un'istituzione bancaria e pronto ad acquistare i titoli pubblici dei Paesi membri in difficoltà, la scommessa degli investitori istituzionali rispetto all'euro cambierebbe di segno e diventerebbe positiva.

Ma perché i leader europei non prendono una decisione in apparenza così semplice? Perché si ostinano a scambiare le cause con gli effetti e prevedono, così, aiuti pubblici per la ricapitalizzazione del settore bancario ma progettano il fallimento «pilato» della Grecia? La risposta è ovvia: perché la Germania e gli altri Paesi «forti» non dispongono di istituzioni europee sufficientemente robuste da controllare gli Stati membri periferici in modo da evitare che i loro passati comportamenti di finanza pubblica «allegria» e di detteri lo rammentino e di lì la competitività si riproducano nel tempo. Ecco il perché della richiesta tedesca di revisione dei Trattati e di costruzione di solide istituzioni politiche della Uem, prima di qualsiasi intervento. Cosa che rischia di trasformarsi in una sorta di «comma 22» che pesa sull'Unione monetaria e può causarne la distruzione. La casa europea sta bruciando, ma l'uso degli estintori richiede lo sforzo di chi abita in un'ala ritenuta (a torto) protetta e non dà il tempo per il montaggio di efficaci sistemi contro futuri incendi. La speranza è che l'alta reputazione, di cui godono Mario Monti e Lucas Papademos nella Uem, basti a rassicurare chi ha in mano le chiavi degli estintori e a ribadire l'autonomia sostanziale della Bce.

Egitto, il governo offre le dimissioni ai militari



Le stragi, il caos, i giochi nascosti

di FRANCO VENTURINI

Le dimissioni di un governo che faceva solo da paravento al potere dei militari conferma che l'Egitto è a un passo dal caos permanente. La piazza Tahrir di oggi e il sangue che vi scorre sono diversi da quelli della rivolta di gennaio, ma non sono anche la diretta conseguenza. Allora si trattava di abbattere il tiranno Mubarak, e la sua caduta, l'11 febbraio, fu celebrata come una guerra vinta.

CONTINUA A PAGINA 16 - ALLE PAGINE 16 E 17 Mazza, Sarcina, Zecchinelli

Ennesima giornata nera sul fronte dei mercati: le Borse europee cedono 194 miliardi, Milano la peggiore (-4,7%). Un crollo innescato dai timori sul deficit Usa oltre che dall'allerta di Moody's sulla Francia con rischi sempre maggiori che il debito sovrano di Parigi perda il rating a tripla A. Sostanzialmente stabile per l'Italia il termometro dello spread: appena sopra i 474 punti il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi.

Il presidente americano Obama ha telefonato al premier Mario Monti per esprimere fiducia. Palazzo Chigi annuncia misure specifiche in tempi brevi.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Finmeccanica, i pentiti accusano «Tutti i politici che hanno avuto soldi e favori»

di FIORENZA SARZANINI

Secondo le carte, tutti i partiti partecipavano alla spartizione delle nomine in Enav e Finmeccanica. Gli imprenditori davano soldi ai manager che li giravano ai politici.

ALLE PAGINE 2 E 3 Massaro, Trocino

LE SCELTE INEVITABILI

di MASSIMO MUCCHETTI

L'inchiesta giudiziaria su Finmeccanica, epicentro di rapporti obliqui con politici e giornalisti, ha aperto la crisi al vertice del gruppo disegnato dal governo Berlusconi. Ieri si è scatenata la bufera su Marina Grossi. Si dimette dalla Selex, una delle società più delicate e discusse? No, resiste. Va via. Resta. L'ingegner Grossi è moglie del presidente Pier Francesco Guarguaglini che, a sua volta, non aveva partecipato al consiglio del 15 novembre, chiamato ad approvare conti in profondo rosso, causa forti svalutazioni delle commesse Alenia per la Boeing e Ansaldo Breda per le ferrovie danesi.

CONTINUA A PAGINA 34

La mossa di Marchionne e il dilemma Cgil sul modello Pomigliano

La Fiat dà la disdetta agli accordi sindacali

La mossa di Marchionne: la Fiat dà la disdetta per tutti gli accordi sindacali. Modello Pomigliano per tutti gli stabilimenti. Da gennaio le vecchie intese non saranno più valide.

A PAGINA 5 Marro, Polito

Vertenze e crisi

LA FRAGILE STAGIONE DELL'INDUSTRIA

di DARIO DI VICO

La stagione delle crisi aziendali. Posti di lavoro in bilico, in qualche caso decisioni di politica dei settori non più rinviabili. Un test per il governo.

A PAGINA 6



MONDADORI www.libreriamondadori.it

IL LIBRO DI ZUCCHERO FORNACIARI IL SUONO DELLA DOMENICA IL ROMANZO DELLA MIA VITA

La nomina di Pitruzzella: critiche da Di Pietro, elogi da Ingroia e altri pm

L'Antitrust divide i «giustizialisti»

di FELICE CAVALLARO

Da Antonio Ingroia a Guido Lo Forte, solo per citarne alcuni. Uno schieramento di pubblici ministeri di primissimo piano in difesa del neopresidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella, oggetto in questi giorni di dure critiche, in particolare da parte di Antonio Di Pietro e Marco Travaglio.

Dice il procuratore aggiunto di Palermo, Ingroia: «È stato mio legale, lo conosco da molti anni, avendone stima come professionista serio e profondo conoscitore del diritto costituzionale».

A PAGINA 15



Dopo l'intervento

Il ritorno di Cassano: una nuova vita (e dimagrirò)

di MONICA COLOMBO

A PAGINA 51

GIORGIO NAPOLITANO

UNA e INDIVISIBILE

Riflessioni sui 150 anni della nostra Italia

Rizzoli

DA DOMANI IN TUTTE LE LIBRERIE



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 319 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2011 - S. CECILIA



Prima decisione del nuovo esecutivo per non far decadere il decreto Monti: sì a Roma Capitale «Crisi, scelte rapide dal Parlamento». Telefonata con Obama

LA RISPOSTA AI VETI DELLA LEGA

di ALESSANDRO BARBANO

È il primo atto di governo in uno dei momenti più delicati della storia del Paese. Perciò vale di più questo decreto salvapoteri, che potrebbe in novanta giorni fare di Roma Capitale una realtà istituzionale. Va riconosciuto al premier Mario Monti un gesto di grande consapevolezza politica e, insieme, di sensibilità nei confronti della città. Che riceve il riconoscimento alla centralità che le spetta nell'interesse di tutta l'Italia. E che ottiene in un giorno quello che la Lega ha negato in tre anni di intollerabile intimità, con un tatticismo da gusinatori degni della peggior politica. Le piccate proteste contro il decreto espresse ieri dagli esponenti nordisti suonano, perciò, come una gradita conferma di essere e di operare nel giusto. È legittima, invece, la soddisfazione del sindaco di Roma Gianni Alemanno, del governatore del Lazio Renata Polverini e del presidente della Provincia Nicola Zingaretti, che in questi anni hanno discusso ma sempre inseguito l'obiettivo.

Roma Capitale ora ha un progetto, una volontà chiara e non indebolita da interessi di parte, un percorso definito. In tre mesi il contenitore disegnato ieri dal Consiglio dei ministri sarà riempito di contenuti. Cioè di poteri che passano nelle mani della speciale municipalità nascente. A cui lo Stato devolgerà il governo di turismo, beni culturali e protezione civile, e la Regione cederà competenze di urbanistica, edilizia, trasporti e commercio.

CONTINUA A PAG. 14



Fiat, disdetta degli accordi

CIFONI, COSTANTINI, GENTILI, MARINCOLA, RIZZI E URSICINO ALLE PAG. 2, 3, 7 E 11

ROMA - Il governo Monti ha varato il secondo decreto per Roma capitale. È la prima decisione del nuovo esecutivo. In Consiglio dei ministri il premier Mario Monti, che ha ricevuto una telefonata di Obama, ha ribadito che servono rapide scelte contro la crisi.

La consegna del silenzio dal professore ai ministri

di MARIO AJELLO

PARLARE? Semmai, parlarsi. Ovvero, non il parlare con i giornalisti ma il parlarsi fra ministri. «Il parlare ha un suo senso - ha detto ieri Andrea Riccardi, mentre tacevano i suoi colleghi del governo della parsimonia lessicale - e il suo senso è questo: parlarsi, secondo la linea della collegialità assunta dal nostro esecutivo, e poi deliberare». Così prescriveva una celebre massima di Luigi Einaudi: «Conoscere per deliberare».

Continua a pag. 2

Lo spread risale a 474 punti Borse in caduta Piazza Affari perde il 4,74%

ROMA - Un'altra giornata nera per le Borse mondiali. Milano sprofonda del 4,74% mentre lo spread sui Btp è risalito a quota 474,2 punti sul Bund tedesco. In calo tutte le piazze europee, Wall Street ha chiuso a -2,1%. Sono molti i motivi di tensione. Dalla preoccupazione per un possibile declassamento del debito francese, che ieri è stato nuovamente nel mirino di Moody's, ai timori sull'economia americana. La commissione incaricata di trovare un accordo sul taglio del deficit Usa, per 1.200 miliardi di dollari in 10 anni, ha annunciato il suo fallimento. Un'impasse che rischia di riaccendere le tensioni e fa temere un nuovo downgrade sul debito. Ma nel lunedì nero delle Borse ha pesato anche il riaffermato no tedesco agli eurobond.

CORRAO A PAG. 4

Nuovo Messaggero Mobile. Il mondo nelle tue mani, in tempo reale.

Collegati a ilmessaggero.it

EGITTO



Scontri e morti in piazza, il governo lascia

di FABIO NICOLUCCI

ANCHE se probabilmente imprevisto, frutto di criminale incompetenza più che di un preordinato disegno, il massacro di piazza Tahrir, al Cairo, operato dalla giunta militare egiziana non deve però essere considerato né

sorpriendente né casuale. E dato che l'Egitto non è un Paese periferico come la Tunisia, ma il centro della cosiddetta «nazione araba», una crisi politica di queste proporzioni va considerata seriamente.

Continua a pag. 14

CALCULI E MERINGOLO A PAG. 19

Enav, il pm accusa: tangenti a maggioranza e opposizione

«Fondi neri e nomine sistema Finmeccanica»

ROMA - Fondi neri realizzati per pagare mazzette ai politici di maggioranza e opposizione, nomine in cambio di favori e sullo sfondo un'altra parentopoli. Un sistema in cui ha un ruolo fondamentale il capo delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Borgogni, che provvedeva a distribuire i finanziamenti «autorizzati» dal presidente Pierfrancesco Guarguaglini. Negli interrogatori vengono tirati in ballo il Pdl e l'Ude, ma anche politici di altri partiti. Questo è quanto emerge dagli atti depositati dal pm Paolo Iello, titolare del fascicolo sulle presunte tangenti per gli appalti dell'Ente nazionale per l'assistenza al volo.

ERRANTE, MANCINI, MARTINELLI E MENAFRA ALLE PAG. 12 E 13

Velletri, assaltano il tribunale dopo le condanne per stupro

ROMA - Tribunale di Velletri devastato dai parenti di tre giovani condannati a 8 anni e 6 mesi per lo stupro di una ragazza romana minorenni nel 2009. Il palazzo di giustizia è stato teatro di una battaglia durata più di un'ora terminata con un pesante bilancio: 20 arresti, sei feriti tra le forze dell'ordine, ingentissimi danni agli uffici giudiziari. Da una parte una cinquantina tra familiari e amici dei gemelli ventenni Emiliano e Nicolas Pasimovich, nati in Argentina, ma cittadini italiani, e di Maurizio Sorrentino, 21 anni, di Torre Annunziata; abitano tutti a Torvaianica. Dall'altra un centinaio tra carabinieri e poliziotti anche dal litorale in sostegno ai colleghi del presidio del tribunale.

BELVEDERE IN CRONACA

IL CASO

«La lupa capitolina un'imitazione» Attacco tedesco, no degli esperti

di FABIO ISMAN

LO scandalo arriva dalla Germania: la Lupa capitolina, scrive l'autorevole settimanale Der Spiegel, è un'imitazione: «dovrebbe avere 2.500 anni, scrivono le guide, ma non è così». Si tratterebbe invece, continua il famoso settimanale, di un'opera medievale, forse di un maestro spagnolo: lo dice, sostiene, la tecnica dell'esecuzione. Anche un esame con il carbonio 14, la prova di termoluminescenza eseguita dall'archeologo Ediberto Formigli, lo confermerebbe.

Continua a pag. 23



«Un fondo cinese per la Roma»

ROMA - «Un fondo sovrano cinese per la Roma». L'annuncio è di Paolo Fiorentino (Unicredit), socio italiano di Di Benedetto. «Stiamo vagliando delle opzioni anche in Cina per cedere una quota del 20%» spiega Fiorentino - «ma vogliamo valorizzare e non monetizzare l'asset cedendola a chiunque».

Cerino a pag. 36

L'EVENTO

Il mio Macbeth per l'Opera sempre uguale, sempre diverso

di RICCARDO MUTI

FREQUENTO Macbeth da molto tempo, da oltre trentacinque anni. Ho diretto quest'opera di Verdi a Firenze, Milano, Salisburgo, Londra, New York, Barcellona... La dirigo ora a Roma. Il personaggio di Shakespearo è la sua storia, che il compositore ha messo in musica in età giovanile, mi hanno trasmesso ogni volta cose nuove. Non diverse, bensì ulteriori rispetto alle precedenti, in un racconto fatto di smodata brama, buio, profetia, terrore, espiazione.

Continua a pag. 25

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parla di Roberto Carino

Tel. 06.8549911 immobiliarealm.com

www.immobiliarealm.com

SEI LAUREATO IN GIURISPRUDENZA?

DIVENTA Abogado in Spagna e poi **AVVOCATO** stabilito in Italia

ai sensi della procedura prevista dalla normativa vigente

Per conoscere tutto l'iter chiama **800 31 73 00** o recati nei Centri Studio Cepu

CEPU

Il giorno di Branko

Il Sagittario ritrova la felicità

BUONGIORNO, Sagittario! E che giorno! Sole arriva nel segno alle 17 e 9 minuti, quando già splende la Luna in un punto felice del vostro cielo. Venere e Saturno si corteggiano a distanza, Marte ringhia sempre più forte nel campo del successo. Non avete più scuse, le opportunità di rinnovamento e di guadagno sono arrivate. Ma ogni risultato dovrà essere conquistato, il periodo (fino al 21 dicembre) sarà «fortunato» se ci saprete fare. Come sapere fare in amore. Il futuro sta nascendo adesso, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 17



La copertina Kabul, come è cambiata la vita delle donne GIAMPAOLO CADALANU E ALBERTO CAIRO



In edicola con Repubblica a 4,90 euro Gli anni del Cavaliere un Atlante di 260 pagine

Il reportage Basta operai soltanto robot nella fabbrica cinese GIAMPAOLO VISETTI

iPhone 4S

la Repubblica

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 22 nov 2011

1 2 www.repubblica.it Anno 36 - Numero 277 € 1,00 in Italia martedì 22 novembre 2011

I verbali del faccendiere delle tangenti. Il leader Udc: io non c'entro. Selex, lady Guarguaglini non si dimette "Così pagavamo i politici" Nell'inchiesta Enav anche i nomi di Casini, Matteoli e Alemanno

Crolla la Borsa Obama a Monti "Fiducia nell'Italia"

ROMA - «Abbiamo fiducia nell'Italia». Barack Obama telefona al presidente del Consiglio, Monti, per confermare l'appoggio degli Stati Uniti. Il premier italiano partirà oggi per un tour europeo che lo porterà a incontrare la Commissione Ue e ad un vertice con Sarkozy e la Merkel. Il capo del governo ha ribadito che bisogna agire in tempi rapidi sulle nuove misure. Ieri crollo dei mercati. Milano ha perso il 4,7%. Lo spread è tornato su quota 480. SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Dieci giorni per il piano anti-crisi

«DOBBIAMO sfruttare questo momento, il nostro obiettivo è quello di approvare le nuove misure in tempo per il prossimo Consiglio europeo del 9 dicembre». Mario Monti stringe i tempi. SEGUE A PAGINA 7

Quanto sono politici i tecnici

SICONTINUAA a definirlo "tecnico" eppure questo guidato dal senatore Mario Monti è un governo a tutto tondo politico; molto più del governo Berlusconi che lo ha preceduto. SEGUE A PAGINA 49

ROMA - Svolta per l'inchiesta Enav. I pm di Roma hanno ricostruito come i faccendieri pagavano i politici. Dai verbali spuntano fuori i nomi dell'ex ministro Matteoli, di Pierferdinando Casini e del segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa e del sindaco di Roma, Alemanno. Il leader dell'Unione di Centro ha precisato di non saper nulla della vicenda. Marina Grossi, moglie del presidente di Finmeccanica, Guarguaglini e capo della Selex, società coinvolta nell'inchiesta, rifiuta di dimettersi. CUZZOCREA, PAGNI E SANINNO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

I verbali

Quell'incontro segreto all'Harry's bar per l'azienda "amica" del ministro An

CARLO BONINI

ACCANTANO gli atti dell'inchiesta Finmeccanica-Enav che il Sistema era «corrotto» fin negli interstizi, le gare d'appalto «pennellate», i fondi neri, creati con sovrappiù fino al 60 per cento del valore delle commesse, la regola. Che la Politica era vorace, nelle sue richieste di denaro e non solo. Che Enav è stata «tasca» e «feudo dell'Udc», dei suoi leader Pierferdinando Casini e Lorenzo Cesa. SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

Cancellati i patti dal primo gennaio. La Cgil esclusa dalle fabbriche Fiat: addio accordi sindacali modello Pomigliano ovunque

TORINO - Con una lettera inviata a tutte le organizzazioni sindacali, la Fiat ha comunicato che dal primo gennaio non avranno più efficacia «tutti i contratti applicati nel gruppo». Così i 70 mila dipendenti italiani del gruppo Fiat non avranno più il contratto nazionale dei metalmeccanici né il contratto integrativo Fiat ma un contratto dei dipendenti Fiat che ricalca quelli contestati di Pomigliano e Mirafiori. La Cgil sarà esclusa dalla rappresentanza sindacale della Fiat. SERVIZI A PAGINA 26



Sergio Marchionne

Il caso

Il primo test per la Fornero

PAOLO GRISERI

IL TEMPO stringe. Mancano quaranta giorni per disinnescare la bomba Fiat. Per evitare che dal primo gennaio il gruppo di Torino diventi un luogo di scontro esclusivamente ideologico. SEGUE A PAGINA 27

Egitto, oltre 30 morti Strage in piazza Tahrir il governo si dimette



FABIO SCUTO A PAGINA 16

SANGUE SULLE ELEZIONI

BERNARDO VALLI

MANCANO appena sei giorni all'inizio delle elezioni egiziane, fissate per lunedì prossimo, 28 novembre. E c'è chi dubita che quel primo autentico appuntamento democratico nel più grande paese arabo venga mantenuto. SEGUE A PAGINA 17



La polemica Se la Camera ha paura del fotografo con lo zoom

FRANCESCO MERLO

CHE davvero si tratti di pizzini è ora provato da questa voglia dilagante di proteggerli per regolamento, di nascondersi ai fotografi, ai giornalisti e alla trasparenza con la forza - nientemeno - della legge. I deputati, i senatori e - ahinoi - anche i tecnici, essendo tecnici, stanno imparando in fretta, hanno perso la pazienza quando i fotografi hanno scoperto il messaggio segreto di Enrico Letta a Mario Monti. SEGUE A PAGINA 14

Contestato allo stadio Fische a Putin il potere vacilla



A PAGINA 21

La storia Natale a corto di abeti vincono quelli ecologici

FABIO TONACCI

NATALE 2011, il grande sorpasso della plastica. Per la prima volta in Italia l'albero sintetico potrebbe accartocciare la tradizione e superare nelle vendite quello naturale. Martin Lutero, che secondo la leggenda ebbe l'illuminazione di introdurre l'abete addobbato nella festività cristiana perché simbolo della vita che si rinnova, se ne faccia pure una ragione. SEGUE A PAGINA 25





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 322 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani in edicola con La Stampa *

La Grande Pasticceria d'Autore & I Grandi Classici



Il giallo di Avetrana Sabrina e Cosima a processo

A giudizio per la morte di Sarah anche se Michele Misseri continua a sostenere: «Sono stato io»

Maria Corbi A PAGINA 19



Per le missioni di pace L'Onu a lezione dai carabinieri

L'Arma pronta ad addestrare contingenti stranieri e forse degli Usa Oggi il vertice per dare il via libera

Paolo Mastroianni A PAGINA 16



La Pixar a Milano

In mostra i segreti di Nemo e Cars

Disegni e sculture mostrano i capolavori nascosti in film come «Ratatouille», «Toy story» o «Wall-E»

Piero Negri A PAGINA 23

Ok al decreto per Roma Capitale, la Lega insorge: testo impresentabile

Borse in caduta libera Obama chiama Monti “Fiducia nell'Italia”

Milano -4,7%. Fallisce la commissione sul deficit Usa
Il premier: scelte rapide, il Parlamento luogo decisivo

IL RITORNO DELLO SCONTRO IDEOLOGICO

MASSIMO GRAMELLINI

Molti lettori sono rimasti sorpresi, e in qualche caso persino offesi, dai giudizi negativi che Nichi Vendola ha espresso sul programma economico del governo Monti nell'intervista a «Che tempo che fa». Perché il presidente della Puglia fa di ogni erba un fascio, anziché sostenere lo sforzo di persone serie e competenti che cercano di rimediare ai danni d'immagine e di sostanza compiuti dai predecessori?

Il loro stupore è indicativo di quanto sta succedendo nelle teste degli italiani dopo la caduta di Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 33

I timori per i conti di Francia e Usa spaventano i mercati con Milano che sprofonda (-4,7%). Il trend negativo è dovuto soprattutto ai segnali lanciati da Moody's su Parigi. Fallisce la super-commissione sul deficit americano. Obama chiama Monti e manifesta «fiducia nell'Italia». Il premier insiste: «Sceste rapide». E aggiunge: «È il Parlamento il luogo decisivo per uscire dalla crisi».

Bresolin, La Mattina, Martini, Mastrobuni, Semprini, Sodano, Sorgi e Zatterin e UN COMMENTO DI Hugo Dixon ALLE PAG. 2, 3, 4, 5E 33

DOSSIER

Privatizzazioni Si comincia con il mattone

Dalle cessioni del patrimonio statale si potrebbero ricavare 5 miliardi l'anno

Paolo Baroni A PAGINA 9

IL PATTO SOCIALE CHE SERVE AL PROFESSORE

DANIELE MARINI

La nuova fase è definitivamente cominciata. Ora il governo Monti è nel pieno dei suoi poteri e il suo abbrivio è accompagnato da un livello di legittimazione altissimo. A livello europeo e internazionale sono giunti su-

bito attestati di stima e di fiducia. L'asse istituzionale con il Presidente Napolitano è determinante e da tempo non si assieva a una così forte reciprocità fra le più alte cariche dello Stato.

CONTINUA A PAGINA 33

EGITTO, OLTRE 40 MORTI NEGLI SCONTRI E IL NUOVO ESECUTIVO SI DIMETTE

Piazza Tahrir travolge il governo



Gli scontri tra polizia e manifestanti al Cairo Amabile, Caridi, Molinari, Refat PAG. 14-15E UN COMMENTO DI Parsi PAG. 33

ECONOMIA

Fiat disdice gli accordi sindacali “Ora discutiamo nuovi contratti”

Il recesso scatta dall'1 gennaio 2012
Per il Lingotto il modello sarà Pomigliano ma è pronto «a intese migliorative»

Luigi Grassia A PAGINA 27

Inchiesta Enav, parla l'ex consulente di Finmeccanica: il presidente Guarguaglini sapeva

“Ecco i favori ai big della politica”

I soldi alla politica erano sborsati da Lorenzo Borgogni, ex direttore delle relazioni esterne di Finmeccanica, ma ad autorizzare le elargizio-

ni era il presidente del gruppo Pierfrancesco Guarguaglini. A spiegarlo al pm Paolo Ielo, nell'ambito dell'inchiesta Enav, è l'ex consulente esterno di

Finmeccanica, Lorenzo Cola, il quale svela i favori ai big della politica. Uno che si è prestato a tutto, ma ora si è pentito, è il costruttore Tommaso Di Lernia

il quale, oltre a mettere nei guai il tesoriere Ude Giuseppe Naro, fa anche riferimento ad una società vicina a Follini.

Giovanni e Grignetti PAG. 10E 11

Costa Azzurra **ITALGEST**

MENTONE - CAP MARTIN
CONFINE MONTECARLO
EZE SUR MER - NIZZA

Centinaia di appartamenti nuovi, varie metrature

UFFICIO VENDITE
2 Bis RUE BOYER
06500 MENTONE
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

Oggi entrano in vigore le nuove norme Ue sulle etichette alimentari Adesso gli europei sapranno cosa mangiano

GIORGIO CALABRESE

La nuova etichetta europea ci permetterà di leggere più chiaramente il contenuto dei cibi che acquistiamo evitando la «menzogna che fa vendere». Il consumatore ha diritto di sapere cosa mangia e noi medici-nutrizionisti siamo dalla sua parte. Ci sono voluti 32 anni per cambiare questa legge (la 79/112/Cee) ma alla fine il traguardo è stato raggiunto. L'Unione Europea ha deciso di armonizzare tutte le norme nazionali fornendo un'indicazione corretta dei principi nutritivi e del relativo apporto calorico, sulla presenza di ingredienti che possono provocare

allergie e regolamentando anche la pubblicità degli alimenti.

Da oggi, tutti i 27 Paesi Ue hanno tre anni di tempo per adeguarsi alle nuove norme. Ecco le principali novità sulle etichette. Nella Tabella Nutrizionale ci saranno chiari i sette elementi che ci fanno capire quanto e cosa mangiamo: valore energetico, grassi, acidi grassi saturi, carboidrati, proteine, zuccheri e sale, riferiti a 100 g o 100 ml di prodotto. È interessante però anche l'affiancamento dei valori riferiti alla singola porzione: in questo modo sappiamo calcolare quante e quali calorie ingeriamo.

CONTINUA A PAGINA 22

MONDADORI
www.librimondadori.it

FEDERICO RAMPINI

Alla mia Sinistra

4 EDIZIONI

DJIA 1154731 2.11% Nasdaq 2523.14 1.92% Stoxx Eur 600 2247.6 3.19% FTSE 100 5222.60 2.62% DAX 5606.00 3.35% CAC 40 2894.94 3.41% Euro 1.3525 0.05% Pound 1.5659 0.78%

Step Into Europe 2021

NIALL FERGUSON 14-15



THE WALL STREET JOURNAL

VOL. XXIX NO. 209

EUROPE

Tuesday, November 22, 2011

Beihain BD 1.90 Egypt SL79(CV) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR 4 Saudi Arabia SR 14 EL50

DOW JONES

No Help for Europe's Bonds

By MATT PHILLIPS AND JONATHAN HOUSE

A selloff in euro-zone bonds continued on Monday, as investors shrugged off the election of a fiscally conservative government in Spain and continued to clamor for bold action by European policy makers.

A day after Spain's Popular Party won a sweeping victory over the ruling Socialists in the general election, Spanish borrowing costs approached their highest levels since the European debt crisis began. Italy's 10-year yield continued to rise, as did yields for Portugal, Ireland and Greece. The yields on the highest-rated European bonds also pushed upward, with the Netherlands, Austria, Finland and France all rising.

Vicious Cycle

- Agenda: Debt crisis a symptom of wider failings... 4
- EU seeks restraints on national budgets... 4
- Bundesbank slashes Germany growth forecast... 6

With few signs that the European Central Bank is willing to significantly beef up its purchases of euro-zone bonds to stabilize the market, investors world-wide continue to dump bonds of heavily indebted euro members and snap up U.S. Treasuries and the benchmark for safety in Europe, the German bund.

Europe's prescription for solving the crisis has focused on forcing vulnerable countries to cut public spending. Yet that course, championed in particular by Germany, has done little, if anything, to win back investor confidence.

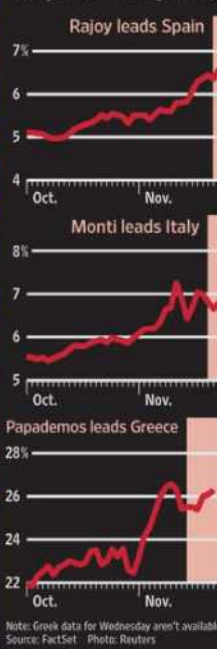
"There's a growing recognition that austerity alone is not going to solve the problem," said Stuart Thomson, chief market economist for Ignis Asset Management. But equally, he said, "there's a

Behind the Curve | Bond yields in Spain, Italy and Greece stay high amid political shifts



Spain's prime minister-elect, Mariano Rajoy

10-year bond yields



growing recognition that the ECB cannot solve the problem. Those who are looking for a miracle with unlimited [money printing] from the ECB are misguided. To believe in that is to believe in Santa Claus."

The relentless selling pressure in Europe underscores a simple, difficult truth. Euro-zone governments—excluding Ireland, Greece and Portugal, which have already been cut off from the markets—need to borrow roughly €800 billion (\$1.08 trillion) in 2012 to repay maturing debts and fund their operations, according to Barclays Capital estimates. But investors, who in normal times were more than willing

to lend, are increasingly turning up their nose at all but the safest-looking European nations that want to borrow.

"Hedge funds are not there anymore. Banks are pulling out. You have ordinary fund managers not being active anymore. You have central banks reducing risk," said Peter Schaffrik, head of European rates strategy at RBC Capital Markets in London.

Monday brought fresh reports that some of Japan's big investment trusts are turning away from European government bonds. Kokusai Asset Management Co. said it has sold all the Spanish and Belgian government bonds held by its Global Sovereign Open

fund, the largest investment trust in Japan. Other risk-averse Japanese investors are taking a similar approach. Mizuho Trust & Banking Co. removed Italian government bonds from its overseas sovereign fund targeting individual investors in September.

Closer to home, large French banks BNP Paribas SA, Société Générale SA and Crédit Agricole SA have reported in recent weeks that they have chopped exposure to government bonds in troubled euro-zone countries in recent months.

Such departures from the European bond market—whether a short-term or long-term phenomenon—have

made it increasingly difficult for buyers and sellers to agree on prices recently, prompting calls for the ECB to boost its buying of sovereign debt to keep market conditions orderly.

"In the very, very near term, you need to stabilize the prices, and there's only one entity that can do that and that's the central bank," said Scott Thiel, head of European and non-U.S. fixed income for BlackRock in London.

The postelection slump of Spanish bond prices Monday, as well as persistently weak prices of Italian and Greek bonds, suggests investors may think the crisis has gone beyond what can be managed. Please turn to page 4

MF Global Shortfall Could Top \$1.2 Billion

By DAN STRUMPF

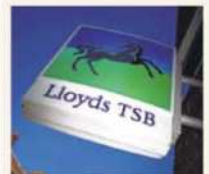
NEW YORK—The trustee overseeing the wind-down of MF Global Holdings Ltd.'s brokerage said more than \$1.2 billion in customer funds could be missing from the failed firm, more than double the original estimate of missing cash.

That estimate of missing funds represents funds that should have been segregated in stand-alone customer accounts by MF Global in accordance with regulations, the trustee said.

However, trustee James W. Giddens cautioned that "these are preliminary numbers that may well change." Regulators had previously said that about \$600 million of funds in segregated accounts owned by former MF Global customers was unaccounted for at the time of the firm's bankruptcy filing on Oct. 31.

MF Global declined to comment on the new estimate. The Commodity Futures Trading Commission, MF's regulator, said it would investigate. Please turn to page 24

Inside



Lloyds announces new backup plan for CEO António Horta-Osório.

Business 19

Should Obama step aside for Hillary?

Opinion 18

WATER

citibank

OIL

What's valuable can shift. What doesn't is our ability to spot it.

www.citibank.com

© 2011 Citigroup Inc. Citibank is a registered service mark of Citigroup Inc.

1.40C mardi 22 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 934 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



FILMS
« Intouchables »
dope le cinéma
français
ET VOUS PAGE 30



LOGEMENT
Le chauffage
alourdit les charges
de copropriété
PAGE 20

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Égypte :
la révolte des
jeunes contre
l'armée PAGE 5

MEURTRE D'AGNÈS
**Des mesures en
urgence
contre la
récidive**

Le gouvernement a décidé de placer
en centre éducatif fermé les mineurs
coupables de crimes sexuels
« particulièrement graves ».

L'ÉMOTION et les interrogations suscitées par l'assassinat d'Agnès au Chambon-sur-Lignon ont incité certains ministres à réagir avec vigueur.

François Fillon a demandé une série de mesures sur le placement des mineurs et sur l'évaluation de leur dangerosité. PAGES 10 ET 11 ET L'EDITORIAL



HOLLANDE
Sondages
à la baisse PAGE 3

ESPAGNE
Mariano Rajoy
passe en revue
les ministrables
PAGE 8

DÉMOGRAPHIE
Serons-nous
9 milliards
en 2050 ? PAGE 9

AUTOMOBILE
Porsche 911,
les premières
impressions
PAGE 34

DISTRIBUTION
Les hard
discounters
peinent sur
le marché PAGE 22

Déstabilisé par les heurts entre les jeunes de la « deuxième révolution » et l'armée, qui ont déjà fait plus de vingt morts en trois jours, le gouvernement intérimaire a présenté hier soir sa démission au Conseil suprême des forces armées, qui dirige de facto le pays. Au Caire, la place Tahrir est de nouveau l'épicentre de la colère populaire.



**Chute des Bourses après
l'avertissement de
Moody's à la France** PAGES 19 ET 27

LE FIGARO.fr

Vidéo : de violents affrontements endeuillent l'Égypte
www.lefigaro.fr

Ligue des champions : suivez le match de l'OL en direct
www.lefigaro.fr/sport

Toute l'actualité de la santé
sante.lefigaro.fr/

Question du jour

Faut-il réformer le contrôle judiciaire en France ?

Réponses à la question de lundi : Yannick Noah a-t-il le raison de vouloir légaliser le dopage dans le sport ?

Oui : 16%
Non : 84%
38 396 votants

éditorial

par Yves Thérard
ytherard@lefigaro.fr

*Les mots justes
de la mère d'Agnès*



Écoutons la mère d'Agnès, la collégienne de 13 ans et demi, violée et assassinée au Chambon-sur-Lignon. Sur un ton sans accent de vengeance, cette femme a tout dit en quelques mots : le drame aurait « pu être évité avec un tout petit peu moins de négligence ». Effectivement. Comme à chaque fois, quand l'horreur et l'indicible heurtent nos émotions et nos consciences, un débat s'installe. Des interrogations surgissent. Sur la prévention de la récidive sexuelle, le suivi des mineurs délinquants, la responsabilité de l'autorité judiciaire. C'est normal. Mais, en l'occurrence, les paroles d'experts et les propositions des politiques pour combler les failles de notre appareil pénal, pour pertinentes qu'elles soient, n'effaceront pas le malaise. Ni l'indignation, mot galvaudé qui prend ici sa signification pleine et entière. Jamais Agnès n'aurait dû croiser le chemin de son assassin du collège-lycée Cévenol du

Chambon-sur-Lignon. Agé de 17 ans, élève de première, cet adolescent était déjà mis en examen, sous contrôle judiciaire, pour le viol d'une camarade de 15 ans, en août 2010. Il attendait son procès. Que faisait-il dans un établissement scolaire classique alors que sa place était dans un centre éducatif fermé ? Il en existe une cinquantaine en France dont la mission est précisément d'accueillir les mineurs faisant l'objet d'un contrôle judiciaire. Même si le fonctionnement de ces centres reste perfectible, ils ne sont pas en sureffectif. Aucune nouvelle loi, aucune réforme ne verra jamais à bout des négligences, des erreurs, des fautes humaines. Or c'est bien de cela qu'est morte Agnès, suppliciée mercredi dernier en fin d'après-midi au fond d'un bois de Haute-Loire. Un juge, des juges, un psychiatre, des psychiatres ont, bien sûr sans le vouloir, commis l'irréparable. Si la récidive n'est pas une fatalité, sa prévention requiert une vigilance de tous les instants, qui ne doit rien laisser au hasard. ■



ALLEYRON QUAD 2011 GALANINI
JELBYR LE FIGARO - AFP / HD
FEDERATION NATIONALE SECAR / BREITLING
ALS: 1932A AND: 1500C BEL: 1500C DOM: 200C CH: 320 F5 CAN: 425 SC D: 230 E A: 3E ESP: 230 C CANARIS: 220C GR: 170 E BR: 230 C ITA: 230 E LUX: 150C AL: 230C
H: 830 KAF. PORT. CONT.: 220C. SVK: 230C. MAR: 140H. TUR: 250TU. USA: 425E. ZONE CFA: 1900CFA. ISSN 09545882

LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ



ELVIRA FERNÁNDEZ
Economista,
gallega y muy
discreta

Resultados de Catalunya

SUPLEMENTO ESPECIAL



Los hombres
y mujeres
ceranos al
presidente

Rajoy garantiza a Merkel que cumplirá con el déficit

► El ganador de los comicios reclama más ayuda para los países que aplican los ajustes

► El nuevo gobierno no se conocerá hasta el traspaso, que pilotará Sáenz de Santamaría

► La bolsa cae un 3,5% y la prima de riesgo sigue al alza pese a la victoria del PP



Reparación ocho años después. Aznar volvió ayer a un comité ejecutivo del PP por primera vez desde septiembre del 2003 para felicitar a Rajoy por la victoria conseguida el domingo, que supera en escaños y votos el mejor resultado del ex presidente. **POLÍTICA 12 A 46, ECONOMÍA 78, 79 Y EDITORIAL**

Credit Services
¿NECESITAS FINANCIACIÓN?
iiPodemos ayudarte!!
Especialistas en casos difíciles
902 020 200
Empresas y Particulares
www.creditservices.es

Guiño del presidente del PP a Duran: "Esto va a ser duro y tendrás que mojarte"

- El dirigente de CiU advierte que el pacto fiscal condiciona todo acuerdo
- Chacón deja plantada a la ejecutiva del PSC tras agradecer su esfuerzo

"Esto va a ser duro y tendrás que mojarte". Rajoy hizo así un guiño al diálogo a Duran Lleida en la primera conversación telefónica que mantuvieron el domingo por la noche. Duran insistió ayer en que el pacto fiscal condiciona cualquier acuerdo con el PP. Mientras, la ejecutiva del PSC analizó su fiasco electoral, aunque Chacón agradeció los apoyos y se fue antes del debate interno.

La sucesión del PSOE se dirimirá en febrero

Nomine La stretta al Consiglio dei ministri di venerdì. Il Pdl prepara una lista e il Pd li vuole «con attitudine al dialogo»

Il presidente vuole solo sottosegretari tecnici



Catricalà

Il nuovo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Austerità

Non più di 28, cioè la soglia minima per seguire i lavori delle commissioni

■ Sarà Monti, in raccordo con i ministri e dopo aver consultato i leader di Pdl, Pd e Terzo Polo, a scegliere viceministri e sottosegretari che come il premier ha chiarito nel Consiglio dei ministri, saranno figure puramente tecniche. Per evitare che la partita dei numeri 2 dei ministeri si trasformi in un suk con un'infinita trattativa tra i partiti, il presidente del consiglio avoca a sé la decisione con una prima stretta sui nomi che, spiega un ministro, potrebbe arrivare già nel prossimo Consiglio di venerdì.

Perché il governo accenda tutti i motori, la scelta dei sottosegretari è tutt'altro che secondaria. Le commissioni parlamentari, per fare un esempio, questa settimana non sono convocate perché è necessaria la presenza di un esponente del governo «eppure - spiegano fonti parlamentari - ci sono provvedimenti, come l'art.81 con l'obbligo del pareggio di bilancio, che sono già incardinati e che potrebbero già essere discussi». Cosciente dell'urgenza, Monti affronterà il tema in incontri ad hoc, al rientro dal tour europeo, con i vari big, dal segretario Pdl Angelino Alfano al segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Che a loro volta hanno l'intenzione di aiutare il Professore a sbrogliare la matassa vista la mole di autocandi-

dature, pressioni e sponsorizzazioni che da una settimana fioccano sia sui leader di partito sia sui dirigenti.

La traccia indicata ai partiti, è di fornire «rose» di personalità puramente tecniche. Liste corte visto che, in nome dell'austerità necessaria per rilanciare il paese, Monti avrebbe indicato un numero tra i 24 e i 28 sottosegretari, cioè la soglia minima per seguire i lavori delle 28 commissioni parlamentari. Sarebbe stato escluso tendenzialmente, si apprende da fonti parlamentari, anche un passato da parlamentare anche se Pier Luigi Bersani, concordando con il profilo tecnico, sottolinea come per risolvere il problema del raccordo tra governo e Parlamento sarebbe «più facile se viceministri e sottosegretari avessero una certa attitudine, magari maturata in esperienze passate, al dialogo con il Parlamento».

Oggi il Pdl avvierà una serie di riunioni di dirigenti per stendere la lista mentre il Pd non ha al momento fissato vertici per evitare di aprire una mediazione interna tra le varie aree. I partiti «hanno tutto il diritto di fare le loro proposte», è la convinzione espressa dal presidente della Camera e leader di Fli Gianfranco Fini.



IL PATTO SOCIALE CHE SERVE AL PROFESSORE

DANIELE MARINI

La nuova fase è definitivamente cominciata. Ora il governo Monti è nel pieno dei suoi poteri e il suo abbrivio è accompagnato da un livello di legittimazione altissimo. A livello europeo e internazionale sono giunti subito attestati di stima e di fiducia. L'asse istituzionale con il Presidente Napolitano è determinante e da tempo non si assisteva a una così forte reciprocità fra le più alte cariche dello Stato.

L'appoggio ottenuto dalle votazioni parlamentari alla sua fiducia è stato ampio, al limite dell'unanimità di bulgara memoria. Il consenso presso la popolazione rilevato dai sondaggi è crescente e largamente maggioritario. Non è ancora chiaro quali sono le misure effettive che saranno messe in atto per cercare la ripartenza dell'economia, ma il solo fatto che si sia attenuata la bufera finanziaria sull'Italia appare già un primo risultato importante. Dopo un lungo periodo di malessere e di rissosità, più che nella sospensione della democrazia (come qualche esponente politico a «responsabilità limitata» ha scritto), siamo entrati in una fase di moratoria, una sorta di tregua. Una coesione reciprocamente guardinga, ma necessaria a placare gli animi e a ritrovare quel minimo di coesione necessario per varare alcune riforme fondamentali per ridare propellente al motore dell'economia. Ma durerà questa pax montiana? E fino a quando? Una risposta a tale quesito non è dato sapere, forse giusto il tempo di arrivare nelle aule parlamentari con i primi provvedimenti. Seguendo i dibattiti televisivi, le asperità non sono del tutto placate e ciò non a ben sperare. Quello che appare evidente è che già prima venisse varato il nuovo esecutivo, gli schieramenti politici avevano avviato le congetture elettorali. Perché l'esecutivo tecnico consentirà ai partiti di predisporre

alle prossime scadenze (elezioni politiche e del Presidente della Repubblica) con una relativa calma, lasciando al governo Monti l'onere di proporre e realizzare le riforme. Il problema vero non è tanto legato alla durata di questo esecutivo, quanto a fino a quando gli schieramenti che oggi sostengono l'esecutivo saranno in grado di serrare i ranghi sui provvedimenti che giungeranno al vaglio del Parlamento. Perché l'avvento del nuovo esecutivo ha provocato uno smottamento e una ricomposizione all'interno degli schieramenti. Con il Pdl alle prese con una propria ricostruzione, con esponenti scontenti emigrati verso lidi centristi. Con la Lega momentaneamente ritirata sopra il Po, ma dibattuta e divisa al suo interno sulle strategie da seguire e alla ricerca di una ricomposizione con il suo elettorato deluso. Con un polo centrista che ha trovato nell'Udc di Casini un player strategico, ma che rischia di rompere gli equilibri con Fini e Rutelli. Senza contare l'ipotetico ingresso di Montezemolo nell'agone politico. Ma anche a centrosinistra le acque non sono meno agitate (ma non è una novità) al suo interno, ma anche con i presunti alleati. Le virate dell'Italia dei valori, piuttosto che le prese di distanza di Vendola sul governo Monti, fanno presagire di qui alla scadenza elettorale un percorso irto di insidie per il Pd di Bersani. Lo scenario politico si è nuovamente rimesso in moto, dopo una lunga ingessatura. E costituirà un'insidia in più per Monti, che potrà sicuramente contare sull'opera di moral suasion del Presidente Napolitano e delle istituzioni europee, ma dovrà costruire un asse privilegiato e di forte coesione con gli attori economici e sociali se vorrà disporre di un'azione di lobby e di pressione sulla politica affinché le riforme possano essere realizzate.

*Università di Padova



L'analisi

Quanto sono politici i tecnici

NADIA URBINATI

S I CONTINUA a definirlo "tecnico" eppure questo guidato dal senatore Mario Monti è un governo a tutto tondo politico; molto più del governo Berlusconi che lo ha preceduto.

Politico nel senso più pregnante del termine: perché ha riportato le questioni che interessano il nostro destino – nostro come società e come Paese – al primo posto, come dovrebbe essere (ed è sperabile che ciò restituisca all'Italia una forza di negoziazione con i partner europei che aveva perso e di cui ha bisogno). Per anni ci eravamo dimenticati che il governo deve occuparsi delle cose che riguardano la nostra vita, non la vita di chi governa. Per anni abbiamo assistito impotenti a uno spettacolo preconfezionato a Palazzo Grazioli su come Palazzo Chigi doveva operare e per chi: per tre anni le questioni di sesso e di corruzione hanno inondato le nostre giornate, quelle degli interessi del premier tenuto l'agenda politica del Parlamento. E lo si chiamava governo politico. Di politico aveva due cose: era stato l'espressione diretta della maggioranza dei consensi usciti dalle urne e l'esito di un accordo tra alcuni partiti politici. Ma questo non è sufficiente a fare di un governo un governo politico. Questo è il preambolo, la condizione determinante ma non sufficiente.

Il governo Berlusconi, nato politico, si è astenuto dal governare per noi e quando lo ha fatto ha generato problemi invece di risolverli. Per esempio, le norme sulla criminalizzazione dell'emigrazione hanno gettato petrolio sulle fobie razziste senza risolvere i problemi legati al controllo degli ingressi e all'integrazione degli immigrati; per esempio, gli interventi sulla scuola pubblica sono stati proditoriamente fatti per umiliarla e depauperarla avvantaggiando con i soldi dei contribuenti le scuole private. Questi sono i pochi esempi di agire politico del precedente governo, e sono entrambi esempi di cattiva politica, funzionale alle esigenze propagandistiche della coalizione, ovvero nel primo caso per imbonire i fedeli leghisti e nel secondo per tenere l'appoggio delle gerarchie vaticane. Queste scelte "politiche" sono state fatte all'interno di un'agenda di governo che non aveva alcun interesse a fare i nostri interessi. Il governo Berlusconi ha negato l'esistenza della crisi economica e finanziaria per anni, proprio dai primi mesi del suo insediamento, quando ironizzava sullo stato dell'economia degli altri partner europei per mandare agli italiani il messaggio voluto: il suo era il migliore dei governi possibili. Un'agenda politica senza politica.

Il governo del Presidente, com'è stato chiamato questo esecutivo guidato dal professor Monti, non è fatto di politici eletti, e quindi non è politico-partitico. Ma è fatto di cittadini italiani con competenze professionali specifiche. Non è inutile ricordare che chi è cittadino di un Paese democratico è naturalmente politico, perché non può che interessarsi delle questioni che riguardano la vita della società. Non solo chi milita in un partito è politico; e inoltre gli stessi partiti si organizzano grazie a cittadini che sono non politici di professione. La democrazia non ha politici di professione, anche se ha bisogno di stipendiare chi nella divisione del lavoro sociale si occupa degli affari pubblici. Nessuno ha la patente di "politicità" in democrazia, e nessuno può accaparrare per sé la politica e dire che è lui a sapere che cosa sia e come la si faccia (questo è proprio di una mentalità patrimonialistica). Il governo Monti è politicissimo, dunque. E lo è in primo luogo perché ha ricevuto il sostegno del Parlamento che lo ha reso a tutti

gli effetti politico. Ma lo è per una ragione ancora più sostanziale, e davvero forte: perché i temi all'ordine del giorno nella sua agenda sono squisitamente politici, solo politici. L'interesse personale è uscito da Palazzo Chigi, che ha ospitato il governo meno politico che l'Italia repubblicana abbia conosciuto, anche se forte dell'alleanza di ferro e famelica tra partiti. Che sia stato incapace di affrontare i problemi politici del Paese è un'ulteriore dimostrazione del fatto che era incapace di essere politico. Dei governi come quello guidato dal professor Monti c'è bisogno perché quelli politico-partitici falliscono.

Il governo Monti è un governo politico, e va giudicato per le scelte politiche che farà. Giudicato per come vuole risolvere i problemi che riguardano la nostra economia, dalle pensioni, alla disoccupazione, al lavoro senza diritti e precario, alla lotta all'evasione fiscale (che è il problema più grave del nostro Paese). Questi obiettivi, che sono per opinione quasi unanime, urgenti e necessari, saranno giudicati per il modo e le strategie con cui il governo proporrà di realizzarli. E i ministri saranno chiamati non solo a rendere conto del loro operato. Nato come non-politico-partitico, questo governo non potrà che essere politico. Per un'altra ragione ancora. Poiché la politica che lo ispira non è per nulla neutrale o tecnica, ma pronunciata moderata, non indifferentista ma con un'evidente simpatia cattolica. Si tratta di qualità o caratteristiche politiche che andranno giudicate dal punto di vista degli interessi generali di tutti gli italiani, non di una parte soltanto, anche se maggioritaria.

In un'intervista di qualche mese fa la ministra, professoressa Elsa Fornero diceva due cose importanti. La prima: se lei fosse nata negli Stati Uniti non avrebbe avuto la possibilità di accedere a un'eccellente formazione universitaria. Leggo questa osservazione importante così: senza una buona scuola pubblica, la selezione dei competenti sarebbe in effetti una selezione di classe. È importante che nel governo ci siano ministri che riconoscono il valore della scuola pubblica. Una prospettiva che il governo che ha appena chiuso i battenti non ha mai avuto. Ridare vigore alla scuola è un obiettivo politico primario per la nostra società, lo è per ragioni economiche e politiche, poiché una democrazia di ignoranti è pericolosa. La seconda osservazione che faceva la ministra Fornero era che lei cestinava gli inviti ai convegni nei quali gli speaker erano solo uomini. L'osservazione è coerente a quella precedente. E riguarda l'eguale dignità: è umiliante dover sempre ricordare a chi tiene i fili delle carriere (che sono in maggioranza maschi) che ci sono donne competenti. I criteri delle eguali opportunità di formazione e del giusto riconoscimento dovrebbero essere la stella polare a guidare le scelte di ogni governo politico. Ed è su queste scelte e in base a questi criteri che l'operato di questo governo dovrebbe essere giudicato da chi in Parlamento decide e controlla, a nome di tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco

L'affondo sul premier marca i contrasti tra la Lega e il Pdl



**E intanto Monti
riscuote il
plauso di
Obama e ricuce
con l'Europa**

Le dinamiche si stanno accelerando: sul piano internazionale e su quello interno. La telefonata di Barack Obama a Mario Monti, ieri pomeriggio, non è solo una presa di contatto formale.

Conferma anche la voglia di ricucire i rapporti con il governo italiano, dopo il lungo gelo con Silvio Berlusconi. I riconoscimenti alla credibilità del nuovo esecutivo e la dichiarazione di «fiducia nella solidità dell'Italia» sono un viatico incoraggiante, seppure non decisivo, mentre Monti parte oggi per la sua missione europea di tre giorni. E la disponibilità del presidente degli Stati Uniti a incontrare quanto prima il premier italiano è qualcosa di più: l'inizio di una ripresa di rapporti normali fra palazzo Chigi e Casa Bianca. Le tensioni che si accentuano nei partiti, invece, possono diventare meno rassicuranti: in particolare, preoccupano le distanze crescenti fra Pdl e Lega, per quanto ritenute congiunturali e destinate a rientrare in caso di elezioni. Giorno dopo giorno, il centrodestra mostra un'accentuazione delle spinte centrifughe. L'alleanza fra Berlusconi e Umberto Bossi resiste a livello locale; ma per il resto il Carroccio scarta in modo sempre più vistoso, attaccando il governo dei tecnici anche per i fondi a Roma capitale. Bossi disdice la mitica cena del lunedì ad Arcore con l'ex premier: una sorta di tradizione e simbolo del potere appena caduto. E diventa difficile, per il Pdl, far finta che tutto sia come prima. Il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, ammette che l'alleanza con i leghisti andrà ricostruita «su basi nuove». Ma intanto, negli accenni di diaspora del fronte berlusconiano, si ufficializza un «caso Tremonti» a dir poco imbarazzante. Adesso è ufficiale: l'ex ministro

dell'Economia che era stato l'uomo-cerniera fra Pdl e Lega, ha chiesto di iscriversi al Carroccio. Significherebbe l'ultimo strappo con un Pdl che ha sopportato a fatica la

sua politica del rigore; e nelle ultime settimane sembra averlo prima esautorato e poi ostracizzato. Ma l'aspetto ancora più intrigante è che, per bocca di Roberto Maroni, l'adesione per ora gli è stata negata. E i rapporti tesi fra

Bossi e l'ex ministro dell'Interno fanno capire che sarà difficile superare il veto nei confronti di Tremonti. La vicenda rivela le ragioni dell'indurimento del Carroccio con Monti: qualunque motivo di contrasto viene scaricato all'esterno per evitare rotture. Ma l'episodio dice molto anche sul nervosismo e sulla sindrome della sconfitta che rischia di prendere piede nel Pdl; e che spiega perché l'ex premier e il segretario Angelino Alfano insistano sull'unità del partito e tendano entrambe le mani all'Udc di Pier Ferdinando Casini: sanno che la ricostruzione del centrodestra passa anche da un'alleanza con i centristi. Ma più passano i giorni, più si intuisce che i contraccolpi dovuti alla caduta di Berlusconi e all'arrivo di Monti e dei suoi ministri tecnici sono appena all'inizio. Il modo in cui sarà affrontato e risolto il tema dei viceministri e dei sottosegretari sarà un'altra tappa dell'evoluzione dei rapporti fra i partiti e il nuovo premier. E probabilmente darà origine ad altri motivi di scontento e di recriminazioni; ed aumenterà la spinta alla scomposizione di alcune forze politiche. La consapevolezza è che non sia caduto un governo, ma un sistema; e che le implicazioni arriveranno a catena, ravvicinate e in successione sempre più rapida. I veleni e le rivelazioni che filtrano dall'inchiesta giudiziaria sull'Enav, l'Ente nazionale per l'assistenza al volo collegata alle indagini su Finmeccanica, promettono di investire nuovi spezzoni della classe politica. Lambiscono la stessa Udc, dopo il coinvolgimento del tesoriere del partito, Giuseppe Naro; sebbene Casini ricordi che «nessun partito come il mio ha mai espresso una fiducia così piena nella giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi frena i suoi: il governo durerà

L'ex premier si concentra sul rilancio del partito e accantona l'idea di portare in piazza il popolo del Pdl

LO SFOGO

Il Cavaliere: «I mercati vanno giù ma nessuno grida contro Monti»

Adalberto Signore

Roma Niente cena del lunedì con Umberto Bossi e l'intenzione di restare in quel di Arcore fino alla prossima settimana, anche se la questione sottosegretari potrebbe costringerlo ad anticipare il rientro a Roma. Silvio Berlusconi decide di rifiutare un po', non si preoccupa troppo degli affondi di Roberto Maroni (che in un'intervista parla di «prima vera separazione» tra il Cavaliere e la Lega «negli ultimi tre lustri») e ragiona su come rimettere mano a un partito che sta per vivere i suoi mesi più delicati dal giorno della fondazione. E per i sommovimenti interni e perché il prossimo anno arriverà il primo congresso nazionale che dovrà lanciare il Pdl verso la campagna elettorale.

Quella che si prepara a giocare l'ex premier, insomma, non è una partita che si concluderà a breve. Tutt'altro. Perché il Cavaliere è convinto che Mario Monti abbia buone probabilità di andare avanti fino al 2013 e quindi le prossime mosse andranno curate e calibrate con calma. Non è un caso che a via dell'Umiltà non si parli più di quella manifestazione che tante volte in privato Berlusconi aveva evocato. Perché è chiaro che per scendere in piazza lo si deve fare contro qualcuno o qualcosa. E al momento è decisamente troppo presto visto che ancora non si conoscono i dettagli dei provvedimenti che il governo ha intenzione di varare.

Insomma, il clima - almeno per il momento - non è quello dello scontro. Tanto che già nei prossimi giorni Angelino Alfano dovrebbe avviare i contatti con Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini per affrontare il nodo dei sottosegretari. Che Monti sceglierà da una rosa di tecnici «di area» proposti da Pdl, Pd e Terzo Polo (dopo aver incontrato al rientro dal suo

tour europeo i segretari dei partiti in questione). In tutto dovrebbero essere circa una trentina, il 40 per cento indicati dai due partiti maggiori e il restante 20 per cento dai centristi. E già oggi Alfano dovrebbe discutere la lista che presenterà il Pdl con alcuni dirigenti di via dell'Umiltà. E quanto l'aria si cambierà lo si respirerà oggi pomeriggio alla Camera, quando si riunirà la conferenza dei capigruppo alla presenza del ministro per i Rapporti con il Parlamento Pietro Giarda. A decidere insieme del calendario della Camera, infatti, sarà chi fino a ieri s'è fatto la guerra, eccezion fatta per il leghista Marco Reguzzoni.

Giornata ad Arcore, dunque. Con il solito pranzo del lunedì insieme ai figli e un occhio ai mercati che confermano sempre più quella che per il Cavaliere è una convinzione da tempo. Il crollo della Borsa di Milano e lo *spread* che schizza - lo ha ripetuto più volte - non hanno nulla a che fare «con il fatto che a Palazzo Chigi ci sia o no Silvio Berlusconi». Tant'è che nonostante il governo Monti sia in carica a tutti gli effetti, ieri Piazza Affari è andata a picco chiudendo a -4,74 e il differenziale tra Btp e Bund ha oscillato intorno a quota 475 punti. Anche se nessuno - butta lì il Cavaliere al telefono con un ex ministro - ora grida contro Mario Monti.

Non lo preoccupa più di tanto, invece, il fatto che Maroni sia tornato alla Lega «di lotta». Il Cavaliere sa bene che fa parte del gioco delle parti e che l'ex titolare del Viminale sta giocando una partita interna anche al Carroccio. Il rapporto con Bossi - a prescindere dalla mancata cena del lunedì - resta infatti solido. Tanto che Reguzzoni - uno degli esponenti del cosiddetto «cerchio magico» - si è affrettato a dire che «nei rapporti tra Pdl e Lega non c'è alcuna novità». L'esatto contrario delle parole di Maroni che ha lasciato chiaramente intendere di considerare quantomeno congelata l'alleanza.



Il retroscena

E il governo vuole commissariare Enav

Lo stesso provvedimento fu adottato già nel 2000 dall'allora ministro Bersani

Il caso Enav arriva sul tavolo del governo di Mario Monti. Palazzo Chigi starebbe infatti accarezzando l'idea di far sostituire in tempi brevi i vertici o addirittura di commissariare l'ente nazionale di assistenza al volo dopo le vicende che hanno portato agli arresti domiciliari l'amministratore delegato Guido Pugliesi.

L'Enav, partecipata dal ministero dell'Economia, non è nuova al commissariamento. Già nel luglio 2000, l'azzeramento dei vertici dell'ente nazionale di assistenza al volo avvenne con l'adozione della misura più rapida e radicale, il commissariamento. Il decreto fu approvato dal consiglio dei ministri, su proposta del ministro dei Trasporti, che all'epoca era Pierluigi Bersani, che

non attese la scadenza del mandato triennale dell'allora vertice guidato da Luciano Mancini, il quale uscì definitivamente di scena dopo tre anni di dominio incontrastato. Commissario dell'Enav fu nominato Sandro Gualano, allora amministratore delegato della Marconi, filiale italiana del gruppo inglese specializzato nei sistemi elettronici per la difesa.

Il primo gennaio 2001, l'Enav è diventata Enav spa, una società per azioni a totale controllo pubblico, e ha mantenuto la responsabilità della gestione e il controllo del traffico aereo civile in Italia. L'azionista di riferimento, come detto, è il ministero dell'Economia, i soggetti vigilanti sono il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e la Corte dei Conti, a cui è affidato il controllo di legittimità sulla gestione finanziaria dell'azienda.



FUNZIONARI DI CARRIERA E FIDUCIARI EQUIPARATI NELLA SCELTA DEI NUOVI DIRETTORI GENERALI

Dirigenti Regione, svolta con veleni

Il sospetto: una norma costruita su misura per la successione allo Sviluppo economico



Abbiamo sciolto un dubbio come era stato richiesto anche dalla Corte dei Conti

GABRIELE CASCINO
assessore regionale al Personale
ALESSANDRA COSTANTE

ESSERE stati dirigenti per cinque anni oppure aver accumulato la stessa esperienza avendo ricoperto mansioni dirigenziali attraverso incarichi fiduciari per la Regione Liguria ha lo stesso valore nella scelta dei futuri direttori generali. L'importante è che «al momento del conferimento dell'incarico» i candidati «possiedano la qualifica di dirigenti». Per dirla in breve: dirigente a tutti gli effetti oppure dirigente scelto dalla politica (purché legittimato da un concorso) non fa differenza. Tutti sullo stesso piano e gli anni trascorsi dietro la scrivania valgono allo stesso modo.

Così ha deciso la giunta di Claudio Burlando nei giorni scorsi. Una discriminazione in meno, verrebbe da pensare. Forse. Ma c'è pur sempre la bizzarra dei tempi a far scorrere fiumi di sospetti nei corridoi di via Fieschi perché, guarda caso, a fine mese lascerà il posto di comando Gianni Dellacasa, direttore generale del dipartimento sviluppo economico. Da giorni i sindacati, gli stessi che ad ottobre avevano chiesto alla Regione maggiore programmazione e razionalizzazione nella gestione del personale, hanno drizzato le orecchie. «Non c'è che dire, una modifica in corso d'opera. Stiamo valutando la questione» spiega Carlo Benvenuto (Uil). Norma ritagliata su qualcuno? «Bella domanda» glissa per il momento Benvenuto, ma in molti ritengono che la norma sembri cucita addosso ad una dirigente, attualmente di ruolo, ma che fino ad un paio di anni fa era un funzionario con mansioni dirigenziali e che lavora nello stesso dipartimento di Dellacasa.

Gabriele Cascino, assessore quasi senza portafoglio al personale (il bilancio di una delle sue deleghe, lo sport, è

quasi stato azzerato), quando la giunta ha varato il provvedimento - sotto forma di disposizioni alla legge finanziaria del 2012 - era assente. Il che però non gli impedisce di difendere la linea: «C'era un dubbio interpretativo e lo abbiamo sciolto. D'altro canto ce lo chiedeva anche la Corte dei Conti. Abbiamo reso il quadro normativo più aderente alla situazione dell'ente». Come dire, «in Liguria ci sono sia dirigenti in punto di diritto, sia dirigenti in punto di fatto, cioè che svolgono questo ruolo ma che non lo sono». Insomma, «sarebbe stato discriminatorio» tagliarli fuori dalla corsa ai posti apicali. Che, in pianta organica, restano dieci. Anche in tempi di crisi e anche se forse al prossimo giro, nel 2015, gli assessori potrebbero scendere a 6 per il taglio imposto dalla manovra di fine estate.

Con un ricorso al Tar sul concorso per dirigenti indetto durante la prima giunta Burlando (la decisione è attesa entro fine dicembre) e polemiche a non finire sui tre concorsi banditi nelle settimane scorse perché quella prima graduatoria (ancora aperta) è considerata troppo "generalista" dalla seconda amministrazione Burlando, le vicende dei dirigenti regionali si complicano. Nel conto finisce anche l'avviso per un altro posto dirigenziale a tempo determinato, settore progetti, infrastrutture, viabilità, porti e logistica. Quell'avviso avrebbe requisiti così specifici - come la «programmazione e coordinamento di progettazioni di infrastrutture d'interesse nazionale e regionale» e la «competenza in materia di infrastrutture di interesse nazionale e regionale con particolare riferimento all'intesa istituzionale quadro tra Governo e Regione Liguria» - che tagliano fuori tutti i possibili candidati interni, con buona pace dei numerosi richiami della Corte dei Conti ad utilizzare «risorse interne». I più maligni sostengono che anche questo sia un posto già messo in cassaforte da qualcuno.

Tocca ancora a Cascino provare a spiegare il perché dell'ennesimo posto dirigenziale a tempo determinato (attualmente sono tre): «Il numero dei dirigenti a tempo determinato non cambia. Dobbiamo sostituire Sergio Pedemonte, che ha risolto il contratto all'inizio di novembre».

costante@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto blu di Ballaman Salta la sfilata dei vip: il verdetto si avvicina

Illy, Antonione, Tesini e Fontanini non saranno sentiti
Udienza finale il 16 dicembre. La difesa: «Nulla di illegale»

di Claudio Ernè

Non saranno sentiti come testimoni né Riccardo Illy, né Roberto Antonione e tantomeno Pietro Fontanini e Alessandro Tesini. Nel processo all'ex presidente del Consiglio regionale Edouard Ballaman, accusato di peculato per aver usato l'auto blu in modo tanto improprio quanto personale, la sentenza sarà pronunciata entro Natale. Ieri il Tribunale presieduto da Filippo Gulotta ha deciso che la discussione si svolga il 16 dicembre: nella stessa data dovrebbe essere emessa la sentenza. Resta il dubbio su eventuale repliche del pm Federico Frezza o del difensore. L'improvvisa accelerazione del processo è stata voluta dall'avvocato Luigi Fadalti, difensore dell'ex esponente leghista, da un anno passato in seguito alla vicenda dell'auto blu, al gruppo misto. Secondo il difensore, l'istruttoria ha già dimostrato che Edouard Ballaman non ha compiuto alcun reato dal momento che le testimonianze hanno confermato che l'auto blu rappresenta un benefit assegnato con rapporto fiduciario ai presidenti della Giunta e del Consiglio, così come agli assessori». Dunque uso libero, senza vincoli se non quelli generici del regolamen-

to regionale.

Ieri sono stati sentiti tre testimoni della difesa: Mauro Vignini, segretario generale del Consiglio regionale; Sandro Burlone, capo gabinetto di Maurizio Franz, successore di Ballaman nella carica di Presidente; ed Angelo Bernardis, ex capo segreteria dell'attuale imputato. Dalle loro parole è emerso un quadro di difficile lettura, dove non appaiono ben definiti quali siano gli uffici regionali che dovrebbero valutare se l'uso delle auto blu di rappresentanza è stato "improprio" o scandalosamente "personale".

«Se un esponente regionale andasse a Siracusa senza uno scopo definito, chi potrebbe valutare se ha agito rispettando il regolamento?». Anche questa domanda ha avuto una risposta difficile da interpretare per chi non conosce i meandri dell'architettura regionale. In sintesi in aula si sono sentiti più volte ripetere frasi simili a «non è di mia competenza e conoscenza»; «non mi sono mai occupato dell'auto, io organizzavo eventi e applicavo il cerimoniale». Restano ad accusare Ballaman i ticket dei caselli dell'autostrada, le prime ammissioni dell'autista, e la sentenza di condanna già pronunciata per danno erariale dalla Corte dei Conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AGENDA I primi provvedimenti urgenti del nuovo governo saranno focalizzati sul fisco e sul rilancio della crescita



EVASIONE

Stretta sul contante soglia a 300 euro

La caccia a chi non paga le tasse dovrà recuperare nel 2012 13 miliardi di euro
di GIUSY FRANZESE

ROMA - E' il sogno nel cassetto di tutti i governi: stanare i furbi che vivono sulle spalle degli onesti, costringerli a pagare le tasse. E' uno dei mali endemici del nostro Paese: l'evasione fiscale ha raggiunto livelli altissimi, l'economia sommersa sconosciuta al fisco arriverebbe al 18% del Pil stando a quanto riferito dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in una recente audizione al Senato. Recuperare il tesoro nascosto degli evasori, oltre ad un discorso di equità, metterebbe a disposizione risorse importanti per i conti pubblici e per lo sviluppo.

Il piano anti-evasione del nuovo governo vedrà tra le prime misure una drastica riduzione della soglia per l'uso dei contanti: massimo 300 euro. Per i pagamenti di entità maggiore bisognerà utilizzare la moneta elettronica o gli assegni o il bonifico bancario. Per stimolare gli italiani a usare di più la carta di credito si sta pensando anche di azzerrare le commissioni bancarie relative. All'opposto, per evi-

tare frequenti prelievi, è allo studio l'introduzione di una commissione più alta per il bancomat. Secondo i calcoli dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, una stretta sulla tracciabilità potrebbe far emergere il sommerso, fino ad una quota del 3% di Pil, ovvero circa 40 miliardi di euro.

Le limitazioni all'uso del contante non sono una novità. Il governo Prodi aveva fissato la soglia a 5.000 euro. Nel 2008 fu riportata a 12.500 euro. Lo scorso anno la soglia era ritornata a cinquemila, per essere poi con la manovra dell'agosto scorso dimezzata a 2.500 euro.

La stretta sui contanti andrà ad aggiungersi all'entrata a regime del nuovo redditometro, strumento sul quale l'agenzia delle Entrate punta molto per verificare il reale tenore di vita del contribuente. C'è una particolare attenzione infatti all'acquisto di beni voluttuari e di lusso, come le auto di grossa cilindrata e le barche. Ma saranno monitorati anche gli abbonamenti alle pay tv, le cure presso i centri benessere, le iscrizioni a circoli d'élite. Tutte queste spese avranno un impatto più forte rispetto alle uscite correnti.

Con la prossima dichiarazione dei redditi, inoltre, potrebbe scattare l'obbligo di inserire accanto ai dati sui redditi anche altri elementi di natura patrimoniale, come ad

esempio i titoli, le azioni, le auto e altri beni di lusso.

Entro fine anno - queste le stime del precedente governo - la lotta all'evasione fiscale dovrebbe riportare nelle casse dell'erario 11 miliardi di euro. Per il 2012 si punta a un bottino di 13 miliardi. Non dovrebbero essere obiettivi irraggiungibili. Già nel 2010, infatti, le Fiamme gialle hanno recuperato 17 miliardi di euro, l'Inps ha incassato 6,4 miliardi ed Equitalia ha portato nelle casse dello Stato 1,9 miliardi. Un recupero complessivo, quindi, di circa 25 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione

	La caccia agli evasori	
Evasori totali		8.850
Ricavi non dichiarati		20,2*
I.v.a. non versata		2,6*
Evasione fiscale internazionale		10,5*
	Contrasto al lavoro nero	
Lavoratori irregolari		
28.713	di cui:	
18.541	10.172	
lavoratori in nero	altro	
di origine extracomunitaria		
5.508		
*miliardi di euro		
Fonte: rapporto annuale della Guardia di finanza - dati 2010		

I Ddl in attesa. Oggi alla Camera la prima Capigruppo del dopo Berlusconi

Giustizia, etica, province: test-disarmo tra i partiti

Dalle intercettazioni al biotestamento

I testi in bilico alla Camera e al Senato

Provvedimento	Numero atto	Iter
Intercettazioni telefoniche	C 1415 B	Approvato dal Senato. All'esame dell'assemblea della Camera in terza lettura
Durata dei processi e prescrizione breve	S 1880 B	Approvato dalla Camera. All'esame in terza lettura della commissione Giustizia del Senato
Misure anti-corruzione	C 4434	Approvato dal Senato. All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera
Processo lungo e inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con l'ergastolo	C 668B	Approvato dal Senato. All'esame in terza lettura della commissione Giustizia della Camera
Delega per la riforma fiscale e assistenziale	C 4566	All'esame delle commissioni riunite Finanze e Affari sociali della Camera
Obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione	C 4620	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera
Riforma della professione di avvocato	C 3900	Approvato dal Senato. All'esame della commissione Giustizia della Camera
Delega per la riforma delle Conferenze tra Governo, Regioni ed enti locali	C 4567	All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Riforma della legge elettorale per Camera e Senato	C 2	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Riforma del titolo IV, parte seconda, della Costituzione in materia di giustizia	C 4275	All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia della Camera
Modifiche al titolo V della Costituzione in materia di soppressione delle Province	C 1990	La commissione Affari costituzionali della Camera ne ha concluso l'esame
Riduzione dei parlamentari, Senato federale e forma di Governo	S 2941	All'esame della commissione Affari costituzionali del Senato
Biotestamento	S 10 B	Approvato dalla Camera. All'esame della commissione Igiene e sanità del Senato in terza lettura

Roberto Turno

ROMA

Una prima risposta arriverà oggi dalla conferenza dei capigruppo alla Camera chiamata a stilare il prossimo calendario dei lavori a Montecitorio. Se il neo ministro con delega ai rapporti col Parlamento, Piero Giarda, metterà sul piatto le linee ancora di massima e le priorità future del Governo, toccherà ai partiti cominciare a scoprire le proprie carte e dimostrare fino a che punto potrà spingersi l'inedita alleanza tra avversari politici che sostiene Mario Monti alla prova delle leggi dell'era Berlusconi che hanno spaccato per tre anni e mezzo i partiti. Chi rinuncerà a che cosa? E fino a che punto in Parlamento si potrà parlare di disarmo bilaterale davanti a questioni scottanti come la giu-

stizia o la bioetica? Quale intesa si riuscirà a trovare su riduzione dei parlamentari, soppressione delle province o delega fiscale-assistenziale?

Il primo banco di prova di oggi tra i presidenti dei gruppi parlamentari a Montecitorio, non sarà un semplice appuntamento di routine. Ancora prima che sulle Camere piombino le manovre e le riforme promesse da Monti che già dividono Pdl, Pd, terzo Polo e Idv. Perché se il Governo spingerà essenzialmente per l'esame del suo programma sottraendosi dall'elaborazione delle altre leggi per lasciarle alla dialettica tra le forze politiche, difficilmente i partiti deporranno le armi.

Il quadrilatero terribile della giustizia che ha paralizzato le Camere, potrebbe rappre-

sentare la prima cartina di tornasole della voglia di disarmo bilanciato auspicato anche dal professor Monti. Per dire: il precedente programma della Camera prevedeva dal 2 dicembre la ripresa dell'esame in aula della legge sulle intercettazioni: che accadrà col prossimo calendario? Stessa interrogativo per l'accoppiata processo lungo-prescrizione breve, sicuramente meno vale invece per la riforma costituzionale della giustizia di Berlusconi-Alfano già finita su un binario morto a Montecitorio. E che posizione prenderà a questo punto la Lega: starà con le ex opposizioni contro il Pdl?

Ma le leggi che spaccano le forze politiche sono almeno una ventina e non riguardano solo la giustizia. A cominciare dalla legge elettorale, natural-

mente, incardinata al Senato. E sul taglio dei parlamentari col superamento del bicameralismo perfetto, come sull'abolizione delle province, il consenso reciproco di facciata tra i partiti, si scontra col contenuto delle singole ricette. Così come sulla legge anti-corruzione, a lungo frenata dal Pdl e approvata dal Senato in forma assai tiepida per il centrosinistra. E ancora: il Pdl (e l'Udc) terrà fermo sul biotestamento (al Senato) per fare subito la legge? Al solo balenare del nome di Umberto Veronesi come possibile ministro della Salute nel nuovo Governo, ad esempio, scattò subito la crociata contraria del Pdl e del mondo cattolico. Forse un segnale pro-legge, forse no. Le scommesse sono aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano e l'ambiente

«Servono politiche costanti e tenaci»

Una giornata al Quirinale dedicata all'ambiente che va tutelato con «politiche costanti e tenaci» ha detto il presidente della Repubblica. Medaglia d'oro alla memoria di Sandro Usai, volontario, morto per salvare altri.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una giornata per l'ambiente al Quirinale, quest'anno dedicata alle zone alluvionate della Liguria e la Toscana. Una giornata in cui è stato ricordato Sandro Usai, volontario, vittima della sua generosità, morto a Monterosso per salvare altre vite. Alla moglie, Elena Gargani, il presidente Napolitano ha consegnato la medaglia d'oro alla memoria.

Quella di Usai è la testimonianza estrema dell'impegno di quanti si dedicano al volontariato, quegli «angeli del fango» e delle macerie, dell'assistenza e del soccorso che si mobilitano ogni volta che in Italia c'è da fare i conti con una tragedia improvvisa anche se troppe volte prevedibile. «I volontari sono una grande risorsa dell'Italia» ha detto il presidente sollecitando «una politica costante nella tutela dell'ambiente. Non si risolve un problema con una politica di cinque anni e dico cinque anni pensando al fatto che si vota ogni cinque anni. Ma sia che si voti per il Parlamento, sia che cambi la situazione politica non si deve ricominciare sempre da capo: ci vuole continuità».

Ad ascoltare il presidente quattro neo ministri al loro esordio in una cerimonia al Colle, Cancellieri, Clini, Profumo e Catania. Ma anche l'ex Prestigiaco. E tanti ragazzi, il meglio del futuro che è affidato alla loro capacità di «guardare lontano» e di essere «solidali e capaci di correre rischi e sacrificarsi» e che hanno rivolto domande al presidente. Tra loro i vincitori del concorso «Scuola, ambiente e legalità», che il premio l'hanno devoluto per la ricostruzione della scuola di Monterosso e i vincitori di «Immagini per la terra» di Green Cross Italia. ♦



L'attuazione del decreto sul federalismo fiscale prevede nuove dotazioni di personale e di risorse

Roma Capitale, spese in libertà

Roma Capitale potrà esercitare le funzioni ad essa attribuite dal decreto attuativo della legge delega sul federalismo fiscale acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini della verifica del rispetto dei parametri di virtuosità previsti dalla normativa vigente. È un bel regalo quello che il decreto legislativo su Roma Capitale, dal consiglio dei ministri ieri, fa al Comune di Roma, che, unico fra tutti gli enti locali italiani, potrà permettersi il lusso di non conteggiare tra le spese di personale tutte le risorse che gli saranno trasferite per la gestione delle nuove funzioni.

Oliveri a pag. 25

Il consiglio dei ministri approva il decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale

Roma Capitale senza austerità

Calcoli per il personale esclusi dai parametri di virtuosità

DI LUIGI OLIVERI

Roma Capitale potrà esercitare le funzioni ad essa attribuite dal decreto attuativo della legge delega sul federalismo fiscale acquisendo nuovo personale, senza conteggiarne gli oneri ai fini della verifica del rispetto dei parametri di virtuosità previsti dalla normativa vigente.

È un bel regalo quello che il decreto legislativo su Roma Capitale, approvato in prima lettura, dal consiglio dei ministri ieri, fa al Comune di Roma, che, unico, tra tutti gli enti locali italiani, potrà permettersi il lusso di non conteggiare tra le spese di personale tutte le risorse che gli saranno trasferite per la gestione delle nuove funzioni.

Nella sostanza, sebbene il comune di Roma Capitale spenderà molto di più per il personale, ciò non comporterà conseguenze rispetto agli obblighi di ridurre progressivamente le spese ed anche i fondi per la contrattazione. Anzi, l'articolo 12 del decreto, che arriva sul filo di lana dell'ultimo giorno di validità della delega sul federalismo fiscale (si veda articolo del 22/10/2011), consente sostanzialmente alla giunta del comune di determinare le risorse per la contrattazione decentrata «anche» e, dunque, in deroga alle rigide regole dettate dalla legge e

dalla contrattazione collettiva, allo scopo di assicurare la copertura dei fabbisogni derivanti dall'incremento della preesistente dotazione organica. Insomma, Roma Capitale avrà maggiori dotazioni di personale, che simmetricamente corrisponderanno a maggiori risorse da spendere a questo fine. In quanto alle maggiori funzioni, chi si aspettava che il decreto fosse un'occasione per razionalizzare le competenze rimarrà in parte deluso. Su Roma Capitale sarebbero dovute convergere competenze per la gestione diretta di una serie di funzioni amministrative connesse al peculiare ruolo della città, quale capitale d'Italia e depositaria dell'immenso patrimonio culturale che la storia le ha consegnato. Non si è, però, adottata fino in fondo la scelta di eliminare le competenze in capo agli enti che le detenevano in precedenza, dandosi luogo a una sovrapposizione degli interventi di più soggetti. In quanto alle funzioni connesse ai beni culturali, si istituisce la nuova Conferenza delle soprintendenze ai beni culturali del territorio di Roma Capitale, che interagirà col ministero per i beni e le attività culturali, che la dirige ed indice direttamente. Nello specifico, il decreto nelle materie dei beni culturali e paesaggistici attribuisce a Roma Capitale solo la funzione di concorrere ad una serie di attività, ferma restando,

nella sostanza, la competenza delle altre istituzioni statali e regionali. Più sostanziose sono, invece, le funzioni in altri campi. Roma Capitale, infatti, sarà direttamente competente a svolgere le funzioni amministrative connesse al Teatro dell'Opera di Roma, subentrando al ministero per i beni e le attività culturali. Il decreto conferisce direttamente a Roma Capitale anche le funzioni amministrative relative alle riserve statali non collocate nei parchi nazionali. Di rilievo le attribuzioni in campo turistico: sarà direttamente Roma Capitale a istituire e gestire uffici di rappresentanza di informazione e promozione all'estero di Roma. Altra competenza pienamente assegnata a Roma Capitale riguarda le funzioni concernenti il coordinamento dei tempi delle manifestazioni fieristiche, di rilevanza nazionale e internazionale promosse sul territorio di Roma.

Infine, Roma Capitale gestirà direttamente le attribuzioni connesse alla protezione civile, allo scopo di emanare le ordinanze necessarie ad interventi di emergenza per evitare situazioni di pericolo o danni e per favorire il ritorno a condizioni di normalità in aree colpite da eventi calamitosi.

Il decreto stabilisce inoltre che i consiglieri dell'Assemblea capitolina saranno 48.



«Sacrifici e benefici», entro fine mese norme a pacchetto

Il timing

La manovra correttiva prima del vertice europeo del 9 dicembre. A gennaio le riforme

Il retroscena

L'ex rettore spiega alla squadra il suo metodo e poi annuncia: «Non medierò con i partiti»

Alberto Gentili

ROMA. Alla seconda riunione del governo, Mario Monti ha ritirato fuori il suo quadernone. Quello su cui, nelle consultazioni e nel dibattito in Parlamento prima dei voti di fiducia, la settimana scorsa aveva appuntato le posizioni dei partiti su pensioni, mercato e costo del lavoro, Ici, riforma fiscale, Iva, patrimoniale, liberalizzazioni, dismissioni e quant'altro. E una ad una, davanti ai ministri, ha esaminato e approfondito ogni richiesta e proposta. Per poi, in una sorta di lezione su «come si cerca e si ottiene il consenso», ha spiegato che il compito del «governo è trovare una sintesi e il punto di caduta delle varie posizioni». Come? Ma con il «metodo del pacchetto», ovvio: «A ogni sacrificio dovrà corrispondere un beneficio». È seguita postilla: «Non ci saranno decisioni prese fuori dalla presidenza del Consiglio. Nel passato non sempre è stato fatto, ma serve discontinuità...». Chiara l'allusione con le cene di Arcore e i vertici di palazzo Grazioli.

Attenzione, Monti non ha mai parlato di partiti. Il disimpegno del Pdl e del Pd, che hanno negato l'ingresso di Gianni Letta e Giuliano Amato nel governo, ha lasciato il segno. «Mi hanno detto che non ho e non avrò una maggioranza. Eviterò ai partiti l'imbarazzo di sedersi allo stesso tavolo», ha sibilato il professore venerdì. E questa è la linea: a meno di «casi eccezionali», non ci sarà alcuna consultazione permanente tra il premier e i leader di Pdl, Pd e Terzo Polo. E se avverrà, sarà tenuta

quanto possibile riservata. La stella polare del professore, come ha spiegato anche nel comunicato ufficiale, è il Parlamento. Ed è qui, grazie a una cabina di regia-filtro formata dai capigruppo ed eventualmente dai responsabili economici, che Monti imbastirà il lavoro istruttorio per garantirsi «l'approvazione urgente» dei provvedimenti.

Finita la lezione su Camere e ricerca del consenso, Monti ha illustrato il timing: tra l'eurogruppo di lunedì prossimo e il vertice europeo del 9 dicembre, il governo varerà il decreto con la manovra correttiva per garantire il pareggio di bilancio nel 2013. Quella con Ici, Iva, rimodulazione dell'Irpef, taglio del costo del lavoro, tetto all'uso del contante. Poi, tra fine dicembre e gennaio, il varo delle riforme strutturali su flessibilità del lavoro e previdenza. Ai ministri, «ognuno per la sua parte e competenza», il professore ha anche dato i compiti per casa: in sette giorni ciascun dicastero, in particolare Corrado Passera (Infrastrutture e Sviluppo) ed Elsa Fornero (Welfare), dovrà fornire proposte e suggerimenti. Poi l'incoraggiamento: «Vi ho scelto tra i migliori, siete il massimo nel vostro campo». E infine una specie di corso pratico su come si fa il ministro svolto da Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio: il funzionamento dei dicasteri, limiti, mansioni, vincoli, procedure, rapporti con la presidenza del Consiglio e le commissioni parlamentari. Con una chiosa personale di Monti in nome della «collegialità»: «Vi esorto a non lanciare proposte senza prima averne discusso assieme a tutti noi in questa sala. Il rischio è di creare confusione e polemiche».

Chiuso il training, Monti ha raccontato della telefonata con Barack Obama: «Tanto sostegno è davvero incoraggiante, cominciamo ad avanzare spediti sulla strada della credibilità». E ha illustrato la mission del suo viaggio in Europa, «con l'Italia che torna a pieno titolo tra i grandi, come interlocutore e non come sorvegliato speciale». «Farò una serie di proposte per garantire stabilità all'Eurozona», ha detto il professore. E tra queste ha elencato il pressing su Angela Merkel ad accettare gli eurobond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVILUPPO

Passera accelera sull'agenda digitale: subito la banda larga
Priorità a Termini Imerese

Fotina ► pagina 11

Sprint per attuare l'Agenda digitale Ue

Nei piani di Passera subito la banda larga - Domani round decisivo su Termini Imerese

Liberalizzazioni, commercio estero e innovazione

Nella squadra entra il supertecnico che aveva firmato

le lenzuolate, priorità a internazionalizzazione e Industria 2015

Carmine Fotina
ROMA

■ Entra nel vivo il lavoro di Corrado Passera, neo ministro per lo Sviluppo economico e per le Infrastrutture e Trasporti. Ieri l'ex numero uno di Intesa Sanpaolo ha iniziato a definire la nuova squadra del dicastero di via Veneto, oggi toccherà probabilmente alle Infrastrutture, mentre sulla sua scrivania arrivano i primi report con il lavoro avviato e le prossime scadenze.

Ieri, nella giornata trascorsa allo Sviluppo economico, Passera ha definito alcune pedine strategiche: il nuovo capo di gabinetto, Mario Massimo Torsello (già magistrato della Corte dei Conti, consigliere di Stato e capo dell'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali con Sandro Bondi) e il capo del legislativo, Raffaello Sestini, già magistrato del Tar del Lazio. Domani, poi, Passera potrebbe avere una serie di incontri con i tecnici dello Sviluppo economico, responsabili dei diversi dossier aperti.

È ancora presto per un'agenda e un calendario preciso del programma, ma si possono già individuare alcune delle priorità su cui si muoverà il nuovo ministro. In prima linea il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale, una delle sette azioni guida del piano Europa 2020. I singoli Paesi membri sono chiamati ad accelerare la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della co-

municazione (Ict) e sfruttare i vantaggi del mercato unico digitale per cittadini e imprese. Non è un mistero che, in alcune occasioni, dalla Commissione europea siano stati sollevati dubbi sui ritardi italiani. Nella penetrazione della banda larga, ad esempio, e in particolare nella capacità di usare internet come leva per aumentare la produttività. L'Italia ad esempio è nelle ultime posizioni per numero di Pmi che utilizzano l'e-commerce, e potrebbe essere proprio uno dei punti su cui il nuovo ministro porrà attenzione.

Apertissimo poi il capitolo internazionalizzazione. È un punto chiave per la crescita delle imprese secondo Passera, che riprenderà in mano la riorganizzazione delle politiche per il sostegno del made in Italy impantanatesi dopo l'abolizione dell'Ice e il successivo tentativo senza esito di ripristinare una nuova Agenzia per il commercio estero con dimensioni ridotte. Caldo il fronte liberalizzazioni, come si può evincere anche dalla scelta di un supertecnico, Raffaello Sestini, a capo dell'ufficio legislativo. Si tratta di un ritorno: Sestini aveva coperto lo stesso incarico con Bersani ministro dello Sviluppo lavorando alle famose "lenzuolate" di liberalizzazioni. Il ministero utilizzerà probabilmente lo strumento del disegno di legge per la concorrenza: nel menu più potenti all'Antitrust, orari dei negozi, distribuzione del gas, trasporto regionale,

probabilmente di nuovo le farmacie. Si punterà inoltre a completare gli interventi del Governo precedente su professioni e servizi pubblici locali.

Ma Passera ha subito un'urgenza da affrontare. Mentre Fiat annuncia la disdetta degli accordi sindacali negli stabilimenti italiani, domani al ministero è previsto l'incontro decisivo per chiudere la estenuante vertenza su Termini Imerese. Il neo ministro dovrà poi trovare il modo per sbloccare risorse per le aree di crisi industriale e rimettere in pista temi rimasti in secondo piano durante l'ultimo anno: il programma per l'innovazione Industria 2015 e gli interventi a sostegno della ricerca.

Ad essere subito in prima linea è anche Fabrizio Barca, neo ministro per la Coesione territoriale, che oggi coordinerà la prima riunione tecnica del gruppo di azione Italia-Ue previsto per l'accelerazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 (si veda Il Sole 24 Ore di domenica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro. Corrado Passera



Provvedimenti Con rivalutazioni ai valori di mercato possibili introiti fino a 60 miliardi

Da Ici e rendite catastali le maggiori entrate previste

Stretta sui sottosegretari: saranno 25-30 e non 37

Giustizia, un'altra donna

Tra i candidati del Pdl al ruolo di sottosegretario della Guardasigilli Severino anche Augusta Iannini

ROMA — Prende quota l'ipotesi di una nuova rivalutazione delle rendite catastali insieme al ritorno dell'Ici sugli immobili d'abitazione. La reintroduzione dell'imposta sulle prime case darebbe un gettito di 3,5 miliardi, mentre con la revisione delle rendite fino al 20% l'incasso potrebbe quasi raddoppiare. Fino ad arrivare a 60 miliardi se si adeguassero ai valori di mercato. Il nuovo regime delle imposte sulla casa sarà comunque uno dei pilastri del pacchetto per la messa in sicurezza dei conti e il rilancio dell'economia del governo Monti, che si prepara anche a un deciso taglio del numero dei sottosegretari.

Insieme ad un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi, le nuove

tasse sulla casa fornirebbero risorse non solo per tappare il buco dei conti, ma anche per finanziare la crescita. E non è escluso che già nel pacchetto allo studio, insieme alle misure su pensioni, liberalizzazioni e occupazione, possa spuntare anche una prima riduzione delle imposte sul lavoro. Nella riunione di ieri Monti ha chiesto ai suoi ministri di approfondire i dossier di competenza per arrivare a un primo esame già questa settimana, anche se il varo delle misure avverrebbe all'inizio di dicembre.

Al Consiglio dei ministri, Monti ha anche confermato che la squadra dei sottosegretari e dei vice ministri sarà composta da non più di 25-30 persone (invece dei 37 da "manuale"). I loro profili, secondo il premier, dovranno essere prevalentemente caratterizzati per «competenza» anche se, auspica Pier Luigi Bersani, «sarebbe meglio avessero una certa abitudine al dialogo con il Parlamento». Il rapporto con le commissioni è un proble-

ma, ma Monti avrebbe anche una sua riserva di candidati tra i funzionari di Camera, Senato e Palazzo Chigi, da mettere in campo alla bisogna. Per esempio, per i Rapporti con il Parlamento ci sono due candidati politici, Giampaolo D'Andrea (Pd) e Francesco D'Onofrio (Udc), ma il premier potrebbe calare la carta di un funzionario abituato a muoversi tra le trappole dell'Aula e le insidie delle commissioni. Alla Giustizia il Pdl gradirebbe Michele Saponara ma c'è anche Augusta Iannini, capo del legislativo, che potrebbe avere un ruolo da sottosegretario. Per le telecomunicazioni, casella prenotata dal Pdl, c'è Roberto Sambuco, attuale «Mister Prezzi» e direttore del settore audiovisivo del ministero dello Sviluppo, dove Corrado Passera ha nominato il suo nuovo capo di gabinetto: è Mario Massimo Torsello, un ex Corte dei Conti.

**Dino Martirano
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave

1



Le rendite catastali e la probabile rivalutazione

Prende sempre più quota l'ipotesi di una nuova rivalutazione delle rendite catastali anche dopo il Consiglio dei ministri di ieri. Dalla revisione delle imposte sull'abitazione fino al 20 per cento potrebbero derivare come minimo 5 miliardi di euro, ma anche molto di più se il governo decidesse di allineare invece i valori «virtuali» delle rendite catastali a quelli effettivi di mercato

2



Il ritorno dell'Ici che si chiamerà Imu

Molto probabile anche il ritorno dell'Ici sugli immobili d'abitazione. La reintroduzione dell'imposta sulle prime case secondo i primi calcoli potrebbe dare un gettito di 3,5 miliardi. L'Ici tornerà, ma con il nome di Imu. E già dal primo gennaio 2012 sarà articolata in funzione del reddito, del nucleo familiare e del patrimonio. Il nuovo regime delle imposte sulla casa sarà uno dei pilastri del pacchetto risanamento

3



Gli interventi sulle aliquote Iva e su quelle delle accise

Il nuovo esecutivo sta valutando anche un possibile intervento sull'Iva e sulle accise, che potrebbe portare fino a 10 miliardi. Per fare cassa sarebbero pronti l'aumento di un punto delle aliquote Iva del 10 e del 21 per cento (6 miliardi) e delle accise (4 miliardi), per compensare i tagli all'assistenza (o alle detrazioni fiscali) per 4 miliardi di euro già iscritti nel bilancio del 2012

4



Il pacchetto di provvedimenti e la riduzione delle imposte sul lavoro

Non è escluso che già nel pacchetto allo studio dell'esecutivo Monti, insieme con le misure su pensioni, liberalizzazioni e occupazione, possa spuntare anche una prima riduzione delle imposte sul lavoro. Possibile una revisione dei contributi previdenziali per i lavoratori part-time e per gli autonomi, ma anche una riforma di tutti gli ammortizzatori sociali

Il Consiglio dei ministri vara il decreto per Roma Capitale, la Lega attacca. Da oggi il tour europeo del premier a Bruxelles

Avanza l'Ici, in salvo i redditi bassi

Monti: misure anti-crisi rapide in Parlamento. Borsa di Milano a picco, risale lo spread

> Cifoni, Corrao, Gentili, Rizzi e servizi da pag. 2 a pag. 7

Le misure

Ici non per tutti, in salvo le fasce deboli

Revisione delle rendite catastali e patrimoni nel mirino. Ma il prelievo è congelato

Rifiuti

Cambia l'imposta a incidere anche la quantità di immondizia prodotta

Esenzioni

Garanzia dei servizi per coloro che vivono con meno di 15mila euro di reddito

Luca Cifoni

ROMA. Una nuova Ici graduale, progressiva, per attutire l'impatto sociale e ammorbidire le posizioni contrarie o perplesse (come ad esempio quella della Cgil). Il progetto allo studio del governo si salda con le altre ipotesi di revisione della tassazione immobiliare, a partire da quella che prevede la rivalutazione delle rendite catastali fino all'eventuale patrimoniale (anche se al momento l'attenzione ai patrimoni avrebbe più la forma di un monitoraggio anti-evasione che di un vero e proprio prelievo).

Sull'Imposta comunale sugli immobili, l'ipotesi di un'esenzione per le fasce di reddito più basse è già pronta. Si tratta di una possibilità collegata ad una delle modalità con cui il prelievo potrebbe essere reintrodotta. Precisamente quella a cui ha fatto riferimento Silvio Berlusconi parlando di un'imposta «simile» alla vecchia Ici: si tratta del tributo comunale rifiuti e servizi, previsto dal decreto correttivo sul federalismo fiscale approvato dal precedente governo a fine ottobre.

In particolare, l'attuale tariffa sui rifiuti verrebbe suddivisa in due componenti. La prima sarebbe legata all'effettiva produzione di immondizia, la seconda componente, invece, alla sola occupazione di un fabbricato abitativo. All'interno di questo schema il decreto prevede per la seconda componente, quella dei servizi indivisibili, l'esenzione totale per coloro che hanno redditi compresi

nel primo scaglione dell'Irpef, che si colloca attualmente nella fascia fino a 15 mila euro. Un limite che così com'è proteggerebbe soprattutto i pensionati proprietari di casa, e che eventualmente potrebbe essere rivisto al rialzo.

L'impostazione alternativa, che è in realtà più coerente secondo una logica fiscale, prevede invece che la progressività sia calcolata non sui redditi ma proprio sul valore e sul numero delle proprietà immobiliari: in questo modo si eviterebbe il rischio di agevolare insieme ai meno abbienti anche gli evasori fiscali.

Il dossier Ici è comunque solo il primo capitolo della più complessa partita sulla revisione della tassazione immobiliare. Lo scenario in cui si muove il governo prevede anche la rivalutazione delle rendite catastali: lo spazio su cui agire in questo caso è potenzialmente immenso, visto che le rendite catastali sono ferme da decenni (salvo la rivalutazione che venne attuata quindici anni fa) mentre i valori immobiliari nel frattempo, come si sa, sono lievitati.

Su questo aspetto si sofferma anche la relazione finale del gruppo di studio sulle agevolazioni fiscali voluto dall'allora

ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che oggi presenta le sue conclusioni. Proprio la differenza tra valori catastali e quelli reali viene inquadrata come una forma di erosione della base imponibile e dunque uno sconto fiscale di fatto per i contribuenti; sconto che vale quasi 60 miliardi di euro.

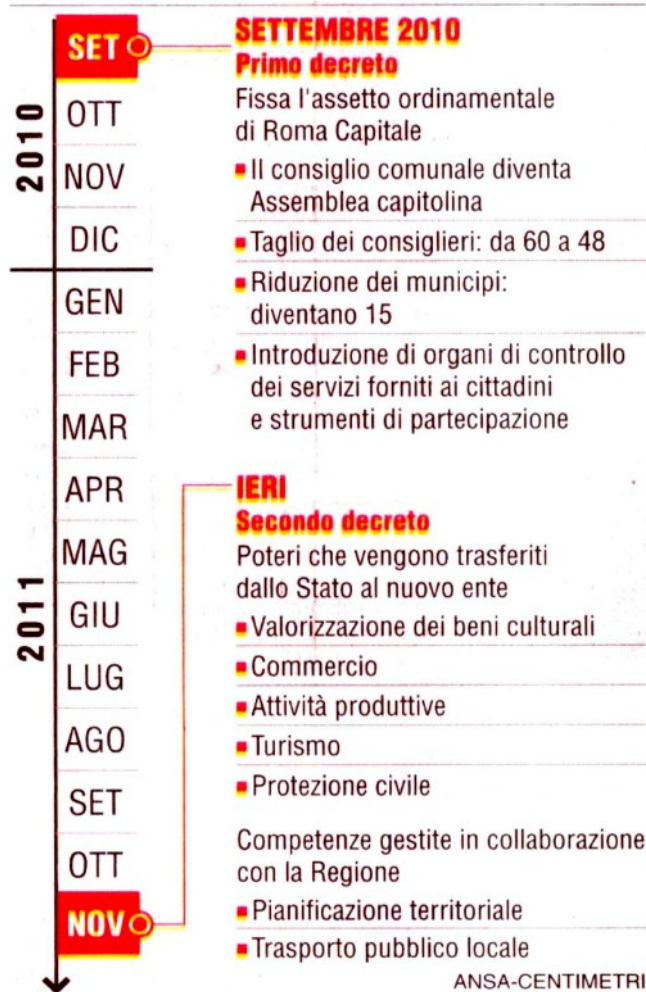
Naturalmente, l'esecutivo non si azzarda a mettere in cantiere il recupero di una somma di tale entità. Ma va considerato che anche una quota non grande di questo ammontare sarebbe più che sufficiente per avviare l'alleggerimento del carico fiscale sul lavoro.

E a proposito di agevolazioni, resta aperta la partita dei 20 miliardi destinati al pareggio di bilancio che, in base alle manovre estive, dovranno essere ricavati o dalla delega fiscale o dal taglio automatico di detrazioni e deduzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma Capitale



GOVERNO IERI TELEFONATA DI OBAMA. OGGI INCONTRI CON BARROSO E VAN ROMPUY

Regioni e Comuni dettano la ricetta Ma Monti saluta e vola a Bruxelles

Sette punti dai governatori, undici dall'Anci. La commissione Ceriani dà i numeri dell'erosione: 100 miliardi da Iva e immobili: ora tocca scegliere

Venerdì il papa (e la fiducia parlamentare), ieri Barack Obama (al telefono), oggi l'Europa (Barroso e Van Rompuy). Il governo Monti non ha bisogno di altri viatici. Ma la politica ritiene abbia bisogno di molte ricette. Dice di aver fatto un passo indietro, la politica; ma ieri - oltre al mercato per piazzare i sottosegretari-tecnici - ha indossato i panni delle istituzioni locali e ha presentato al premier le note della spesa: in sette punti il presidente delle Regioni, Vasco Errani; programma minimale ma ambizioso dalle province (a rischio estinzione, e perciò più caute); senza timidezze i Comuni, con ben 11 punti.

Il via libera, sia pure solo preliminare, al secondo decreto legislativo su Roma Capitale, al solo scopo di «tener conto che (ieri) scadeva il termine per l'esercizio della delega», è bastato perché insorgesse la Lega, che le scorse settimane aveva fatto ostruzionismo per far decadere tutto. Infine, coincidenza vuole che proprio oggi concluda i lavori una delle quattro commissioni tecniche preparatorie della delega per la riforma fiscale, quella sull'erosione coordinata da Vieri Ceriani (Banca d'Italia).

Nonostante le cautele della bozza di relazione, affinché si tenga conto della ben diversa natura dei singoli istituti, è forte la tentazione della sintesi e molti parlano (e scrivono) di «giungla delle detrazioni, deduzioni, esenzioni»: ben 720, per effetto delle quali si perderebbe un gettito tributario di oltre 253 miliardi di euro. La sintesi è fuorviante, se solo si pensa che nella lista sono incluse le detrazioni per carichi di famiglia, i mutui prima casa, le spese sanitarie; le tassazioni in misura fissa a titolo d'imposta, come quelle sulle rendite finanziarie ovvero la neonata cedola-

re secca sulle locazioni.

Ragionando in tal modo, si sostiene implicitamente che ogni prelievo dovrebbe essere assoggettato all'aliquota progressiva, e quindi a quella marginale, più alta. Ma si contraddice quanto ha sostenuto lo stesso premier in Parlamento: rivedere la composizione del gettito tributario, per abbattere le aliquote e spostare in parte la tassazione sui consumi e sul possesso.

A proposito di possesso, nel mirino è ovviamente la casa, in particolare la prima, dopo anni di franchigia fiscale. La relazione afferma chiaramente quanto è noto: «Il riferimento a rendite catastali dei fabbricati e dei terreni non aggiornate e molto inferiori ai valori effettivi» erode la base imponibile. Poi si offre il totale (viziato per il motivo già detto): la sola rivalutazione delle rendite catastali porterebbe - tra Irpef, indirette sui trasferimenti e Ici - 60 miliardi di euro. Così come l'abolizione delle aliquote Iva agevolate varrebbe 40 miliardi di euro. Tabelle e stime utilissime per lavorare, ovviamente. Ma è proprio qui che il «governo tecnico» è chiamato a dimostrare di essere altamente politico.

A.Cia



Il piano Sud del governo. Fondi per scuola e banda larga

Il bonus occupati va I soldi dalle regioni. Tagli alle opere

DI LUIGI CHIARELLO

Per il bonus occupazione 142 mln di euro, per la banda larga quasi 119 mln di euro, per la banda ultra larga oltre 1 mld di euro. E ancora, per l'istruzione quasi 1 mld di euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale, più altri 300 mln dal Fondo sociale europeo. Infine, l'annuncio di tagli alle opere ferroviarie, ancora da quantificare. Sono le misure per il Sud previste dal piano di Azione, stilato dal dipartimento sviluppo e coesione territoriale presso il ministero dello sviluppo economico. Materia, che presto tornerà sotto il cappello del neoministro alla coesione territoriale, Fabrizio Barca, che già aveva affrontato queste tematiche, nella sua veste di direttore del dipartimento politiche di sviluppo e coesione del ministero dell'economia. Ruolo che Barca ha ricoperto dal 13 dicembre 2001 al 18 maggio 2006, allorché il dipartimento venne trasferito sotto le insegne di via Veneto. Tornando al nuovo documento, questo è stato stilato

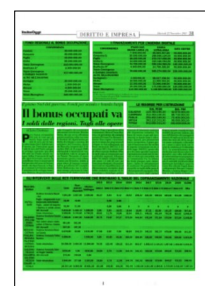
d'intesa con Bruxelles. Infatti, il piano attua gli impegni assunti dall'ex presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, con le istituzioni europee attraverso la lettera inviata il 26 ottobre scorso da Palazzo Chigi al presidente della commissione, Manuel Durao Barroso, e al presidente del consiglio europeo, Herman Van Rompuy. Il dossier fissa regole e interventi per la revisione dei programmi di sviluppo al Sud cofinanziati dai Fondi strutturali 2007/13. Il 15 novembre 2011, l'ex ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, ne spedì copia al commissario per le politiche regionali, Johannes Hahn. In sintesi, vengono sbloccati quasi 1,3 mld di euro per l'istruzione destinati a finanziare interventi su: riqualificazione ed efficientamento energetico degli edifici scolastici, acquisto di attrezzature e tecnologie; potenziamento di laboratori; contrasto alla dispersione scolastica. Un fiume di risorse va poi agli investimenti in banda larga e ultra-larga. Quindi, per promuovere nuova occupazione, il piano prevede il finanziamento del credito di imposta occupazione (ex art. 2

della legge 106/2011) grazie alla leva dei piani operativi regionali. Il protagonismo degli enti territoriali era stato già concordato con la Commissione Ue. Lo sblocco dei fondi, dunque, sarà «immediato». Infine le infrastrutture da realizzare. Su questo fronte si prospetta un taglio della quota di cofinanziamento nazionale. Sforbiciata, che nasce dagli impegni di spesa assunti, considerati insostenibili dal governo italiano, alla luce dell'obiettivo del pareggio di bilancio. Il taglio sarà attuato nei primi due mesi del 2012, ma potrà essere anticipato a dicembre per i piani a spesa lenta con risorse in scadenza al 31 dicembre 2011. La quantificazione della sforbiciata sarà decisa entro il 15 dicembre, una volta individuati gli interventi ferroviari prioritari e quantificato il relativo fabbisogno. A conti fatti, le infrastrutture interessate dovrebbero essere la tratta Alta velocità Napoli-Bari e i collegamenti Palermo-Catania-Messina e Salerno-Reggio Calabria (si veda tabella in basso).

I FONDI REGIONALI AL BONUS OCCUPAZIONE

CONVERGENZA	
Calabria	20.000.000,00
Campania	20.000.000,00
Puglia	10.000.000,00
Sicilia	65.000.000,00
Totale Convergenza	115.000.000,00
Basilicata ST	2.000.000,00
Totale Convergenza e Sostegno transitorio	117.000.000,00
ALTRE MEZZOGIORNO	
Sardegna	20.000.000,00
Molise	1.000.000,00
Abruzzo	4.000.000,00
Totale	25.000.000,00
Totale Mezzogiorno	142.000.000,00

Importi in euro



I FINANZIAMENTI PER L'AGENDA DIGITALE

CONVERGENZA	PIANO NAZ. BANDA LARGA (2)	BANDA ULTRALARGA	DATA CENTER
Calabria	7.500.000,00	86.894.997,00	40.000.000,00
Campania(1)	35.000.000,00	268.666.139,00	40.000.000,00
Puglia	18.200.000,00	272.767.050,00	40.000.000,00
Sicilia(1)	14.000.000,00	322.166.394,00	40.000.000,00
Totale Convergenza	74.700.000,00	950.494.580,00	160.000.000,00
Basilicata ST	4.900.000,00	14.780.386,00	40.000.000,00
Totale Convergenza e Sostegno transitorio	79.600.000,00	965.274.966,00	200.000.000,00
ALTRE MEZZOGIORNO			
Sardegna(1)	6.500.000,00	88.637.268,00	40.000.000,00
Molise	10.500.000,00	12.965.064,00	40.000.000,00
Abruzzo	22.300.000,00	73.986.548,00	40.000.000,00
Totale	39.300.000,00	175.588.880,00	120.000.000,00
Totale Mezzogiorno	118.900.000,00	1.140.863.846,00	320.000.000,00

Importi in euro

(1) Alla copertura del fabbisogno per la Banda ultra larga concorrono i tre Grandi Progetti presentati dalle Regioni interessate e in corso di esame da parte della Commissione europea

(2) Interventi in corso di avvio

LE RISORSE PER L'ISTRUZIONE

	DAL FESR	DAL FSE
CALABRIA	114.783.945,00	42.870.000,00
CAMPANIA	314.304.226,00	88.710.000,00
PUGLIA	250.452.549,00	72.420.000,00
SICILIA	263.110.201,00	96.000.000,00
TOTALE	942.650.921,00	300.000.000,00

Importi in euro

GLI INTERVENTI SULLE RETI FERROVIARIE CHE RISCHIANO IL TAGLIO DEL COFINANZIAMENTO NAZIONALE

Macro infrastruttura	CIS	Costo	Finanziamenti disponibili	Ulteriore fabbisogno	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	OLTRE
					Anno n	Anno n+1	Anno n+2	Anno n+3	Anno n+4	Anno n+5	Anno n+6	Anno n+7	Anno n+8	Oltre
NAPOLI - BARI	Direttrice ferroviaria Napoli - Bari	7.091,00	3.507,00	3.584,00	46,37	8,94	9,14	20,92	298,42	622,30	608,64	603,83	314,48	1050,94
	Puglia - adeguamento e potenziamento delle ferrovie	18,00	18,00	-	-	0,00	0,00	-	-	-	-	-	-	-
	Puglia - sistemi di trasporto e logistica in ambito urbano	31,50	31,50	-	-	0,00	0,00	0	0	0	0	0	0	0
	Altri interventi	2.818,30	1.618,10	1.200,20	2,26	2,83	10,72	14,64	10,89	27,32	82,99	141,57	109,49	797,48
	Totale infrastruttura	9.958,80	5.174,60	4.784,20	48,63	11,76	19,86	35,56	309,31	649,62	691,64	745,39	423,97	1.848,42
PALERMO - POLLINA - ENNA - CATANIA	Direttrice ferroviaria Catania Palermo	7.700,00	2.057,00	5.643,00	49,73	73,57	97,37	273,05	446,84	431,84	371,84	376,84	373,84	3.148,08
	Nodi, sistemi urbani e metropolitani di Palermo e Catania	991,00	991,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	Altri interventi	347,30	347,30	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MESSINA - CATANIA	Direttrice ferroviaria Messina Catania	2.270,00	59,00	2.211,00	17,66	3,92	7,85	98,09	245,23	343,32	392,37	470,84	490,46	141,25
POLLINA - MESSINA	Direttrice Ferroviaria Pollina Messina	3.950,00	-	3.950,00	9,00	45,00	45,00	150,00	200,00	280,00	350,00	450,00	500,00	1.921,00
PALERMO - CATANIA - MESSINA	Totale infrastruttura	15.258,30	3.454,30	11.804,00	76,39	122,49	150,22	521,14	892,07	1.055,16	1.114,21	1.297,68	1.364,30	5.210,33
SALERNO - REGGIO-CALABRIA	Direttrice Ferroviaria Salerno Reggio Calabria	3270,00	7,00	3263,00	26,06	5,79	11,58	144,76	361,91	506,68	579,06	694,87	723,82	208,46
	Altri interventi	270,00	270,00	0,00	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
SALERNO - REGGIO-CALABRIA	Totale infrastruttura	3.540,00	277,00	3.263,00	26,06	5,79	11,58	144,76	361,91	506,68	579,06	694,87	723,82	208,46
TOTALE		28.757,10	8.905,90	19.851,20	151,08	140,05	181,66	701,46	1.563,30	2.211,46	2.384,91	2.737,95	2.512,10	7.267,21

Per segnare il nuovo corso, entro domani sul sito tutti i numeri sulla scuola occultati dalla Gelmini

Profumo, dopo i tagli le riforme

In pole l'«allocazione» dei docenti: più poteri alle scuole

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Paradossalmente, il migliore alleato di **Francesco Profumo**, il nuovo ministro dell'istruzione, università e ricerca del governo **Monti**, potrebbe essere l'ex ministro **Mariastella Gelmini**. E non solo per una questione comunicativa (il ministro Gelmini è stato forse il più invisito a docenti, genitori e studenti, difficile fare peggio) ma anche di merito. Perché quando si tratterà di risanare i conti pubblici, in cima all'agenda programmatica di **Mario Monti**, è improbabile che le forbici possano andare a tagliare ancora una volta la scuola: con le manovre decise negli ultimi tre anni dall'ex ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, il sistema scolastico ha subito tagli per 8 miliardi e 400 milioni di euro in tre anni. Arduo ora pensare ad altre misure punitive. Ecco allora che per Profumo si apre la strada delle riforme, quelle che la stessa Gelmini aveva accarezzato, almeno per titoli. È stato lo stesso **Monti**, nel suo discorso al senato, ad enunciare quello che sarà il programma in tema di istruzione e università: «Un ritorno credibile a più alti tassi di crescita deve basarsi su misure volte a innalzare il capitale umano e fisico e la produttività dei fattori. La valorizzazione del capitale umano deve essere un aspetto centrale: sarà necessario mirare all'accrescimento dei livel-

li d'istruzione della forza lavoro, che sono ancora oggi nettamente inferiori alla media europea, anche tra i più giovani». Si punta insomma sul capitale umano, come più volte predicato dall'Ocse ma anche dalla Banca d'Italia, per costruire una politica di sviluppo del Paese. Ma come? Per raggiungere questi obiettivi, occorreranno «interventi mirati sulle scuole e sulle aree in ritardo, identificando i fabbisogni, anche mediante i test elaborati dall'Invalsi, e la revisione del sistema di selezione, allocazione e valorizzazione degli insegnanti. Nell'università, varati i decreti attuativi della legge di riforma approvata lo scorso anno, è ora necessario dare rapida e rigorosa attuazione ai meccanismi d'incentivazione basati sulla valutazione, previsti dalla riforma». Un programma ben chiaro, in cui la scuola si gioca sul binomio valutazione-allocazione le sue carte. Sul primo fronte, si tratta di tarare il piano di valutazione dei rendimenti delle scuole, affidato all'Invalsi. E già avviato. Sul secondo fronte, si tratta di definire un nuovo sistema di selezione e di reclutamento degli insegnanti, che la Gelmini ha provato inutilmente a imbastire. Secondo alcune ricostruzioni di Palazzo, quando si parla di «allocazione» il riferimento è a un sistema che potenzi l'autonomia delle scuole nella selezione del personale, rafforzando dunque il territorio nelle politiche scolastiche. Un terreno su cui c'è certamente la disponibilità di Pdl e Lega. Intanto, a dare il segnale della discontinuità, entro domani il dicastero pubblicherà sul proprio sito il rapporto annuale sulla scuola, con tutti i numeri occultati dalla Gelmini.

— Riproduzione riservata —



L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici: prevale l'art. 125, comma 11 del Codice

Gli affidamenti diretti per tutti

Soglia a 40 mila € anche per ingegneria e architettura

DI ANDREA MASCOLINI

Via libera agli affidamenti diretti fino a 40 mila euro anche per i servizi di ingegneria e architettura; scelti senza gara progettisti, direttore dei lavori e collaudatori di lavori pubblici per piccoli affidamenti. Con il parere del 16 novembre 2011, deciso dall'adunanza del Consiglio del 9 e 10 novembre 2011, che a breve sarà pubblicato sul sito dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, l'organismo di vigilanza ha fornito alcune importanti precisazioni rispetto alla recente modifica del Codice dei contratti pubblici in materia di affidamenti diretti di appalti pubblici.

La necessità di un intervento interpretativo dell'Autorità era nata dal fatto che la legge 106/2011 (di conversione del decreto legge 98/2011), nell'innalzare a 40 mila euro la soglia (in precedenza di 20 mila euro) per tutti gli affidamenti di lavori, forniture e servizi, affidati sia in economia, sia direttamente, aveva anche modificato una norma regolamentare (l'articolo 267, comma 10 del Dpr 207/2010), specifica per i servizi di ingegneria, creando un dubbio interpretativo sulla reale portata della modifica stessa.

In sostanza la legge 106 era intervenuta sull'articolo 125, comma 11 sia nel primo periodo (relativo agli affidamenti in economia), sia nel secondo periodo (relativo agli affidamenti diretti), mentre la modifica all'articolo 267, comma 10 del dpr 207 consisteva nell'eliminazione del secondo periodo dell'articolo 125, comma 11 del Codice per i servizi di ingegneria e architettura.

L'intervento sull'articolo 267 era stato letto da alcuni come volontà del legislatore di non ritenere applicabile ai servizi di ingegneria e architettura la possibilità di affidare in via diretta incarichi (dal momento che era stato eliminato il richiamo al secondo periodo della disposizione del Codice), rimanendo invece operativa soltanto la strada degli affidamenti in economia, peraltro con il limite dei 20 mila euro (visto che il primo periodo dell'articolo 267 reca ancora la soglia dei 20 mila euro).

L'Autorità, rispondendo ai quesiti giunti sia dalle stazioni appaltanti, sia dai rappresentanti delle professioni e delle associazioni di categoria, ha viceversa affermato la piena applicabilità dell'articolo 125, comma 11 anche ai servizi di ingegneria e architettura nel presupposto che il legislatore «ha inteso modificare un aspetto di una normativa di rango primario omettendo di porre mano ad una modifica che in un'ottica di carattere sistematico appare tanto logica quanto necessaria».

Per l'Autorità, quindi, le «correlate disposizioni di carattere regolamentare aventi carattere esecutivo ed attuativo e non anche delegificante non potranno che doversi interpretare in senso conforme a quanto previsto dalla normativa di rango primario non potendosi in alcun modo porsi in contrasto con la disciplina stessa». La lettura della modifica all'articolo 267, comma 10 che l'Autorità dà nel parere è anche quella per cui l'eliminazione del secondo periodo non varrebbe tanto a rendere inapplicabili gli affidamenti diretti per gli incarichi di servizi di ingegneria, bensì, al contrario, a riportare nell'alveo della disciplina primaria dell'articolo 125, comma 11 l'ambito di applicazione dei servizi di ingegneria e architettura, quindi con un rinvio più ampio di quello previsto dalla precedente versione della norma regolamentare. A questa conclusione l'Autorità giunge anche richiamando gli atti parlamentari dai quali si desume che la modifica regolamentare aveva la funzione di rendere compatibile la norma regolamentare con la disciplina primaria (eliminando un riferimento specifico per i servizi di ingegneria e architettura). Pertanto per i servizi di ingegneria e architettura fino a 20 mila euro sarebbe possibile l'affidamento in economia ai sensi dell'articolo 267, comma 10 del dpr 207, mentre l'affidamento diretto fino a 40 mila euro è ammesso in base alla norma del Codice modificata con la legge 106/2011.

—● Riproduzione riservata —●



I CONTENUTI DEL PARERE DELL'AUTORITÀ

- Affidamenti in via diretta per incarichi di servizi di ingegneria e architettura di importo fino a 40.000;
- Prevale l'articolo 125, comma 11 del Codice, che ammette gli affidamenti diretti fino a 40.000 euro, sulla disciplina regolamentare, peraltro mal coordinata con le disposizioni del Codice, visto che prevede gli affidamenti in economia fino a 20.000 euro

Enti pubblici. Contributi richiesti agli studenti: sono 33 gli atenei «fuorilegge» **Pag.33**

Enti pubblici. Il rischio-domino dopo che il Tar Lombardia ha condannato Pavia a restituire le somme

Sono 33 gli atenei fuorilegge

Le tasse a carico degli iscritti superano il tetto nel 60% delle università

Gianni Trovati
MILANO

■ Sono 33 le università «fuorilegge» perché chiedono ai propri studenti contributi troppo alti. Il 55% degli atenei statali italiani, in pratica, ha superato il limite di legge (lo impone l'articolo 5 del Dpr 306/1997) che impedisce alle università pubbliche di raccogliere dai contributi studenteschi una somma superiore al 20 per cento dell'assegno erogato ogni anno dallo Stato sotto forma di fondo di finanziamento ordinario (Ffo). A ben guardare, è il sistema nel suo complesso a essere decisamente fuori dalle regole, perché le università statali chiedono ai propri iscritti ai corsi di laurea triennale, magistrale o del vecchio ordinamento due miliardi ton di all'anno, cioè quasi il 30 per cento del contributo statale. A dirlo, sono i dati ufficiali messi in fila dallo stesso ministero dell'Università.

Il problema è noto, ed è stato denunciato più volte (da ultimo, si veda Il Sole 24 Ore del 18 luglio scorso), senza che il Governo andasse oltre a impegni generici a rimettere mano alla questione; a riportarlo di stretta attualità, però, è stato il Tar Lombardia, che nei giorni

scorsi ha condannato l'università di Pavia a restituire agli studenti la richiesta in eccesso. Un successo, quello ottenuto in primo grado dall'Unione degli studenti, che può trasformarsi in una bomba per i già difficili conti delle università italiane, con un effetto domino che può far scattare il contenzioso praticamente in tutta Italia: anche perché i potenziali interessati, cioè gli iscritti ai 34 atenei sopra la soglia, sono un milione tondo. A Pavia (dove l'università ha già annunciato il ricorso in appello) la sentenza costerebbe circa un milione di euro, cioè poco più del 3% dei contributi totali, ma a Urbino, Bergamo o Venezia una decisione analoga costerebbe più del 15% delle risorse versate dagli studenti.

Alla base del problema ci sono due fenomeni: l'aumento negli anni dei costi fissi delle università e il braccio di ferro continuo sul finanziamento statale, che dopo anni di crescita si è fermato e dal 2009 ha cominciato a ridursi, al punto che l'assegno statale viene ormai praticamente assorbito dagli stipendi a docenti e personale tecnico. Per ovviare al problema, gli atenei hanno appesantito il conto degli studenti:

nel 2010 lo studente medio ha pagato 1.125 euro, con un aumento del 38,2% rispetto a cinque anni prima, con picchi come quelli di Siena e Lecce, dove l'aumento dei contributi per studente nello stesso periodo ha superato il 90 per cento.

In molti atenei, però, queste dinamiche hanno fatto saltare il rapporto fra contributi e finanziamento ordinario, nella speranza che nessuno si ricordasse della vecchia regola del '97. In prospettiva, la situazione non può che peggiorare. Nel 2011 l'assegno statale è stato alleggerito del 3,8 per cento, e per l'anno prossimo è in programma una sforbiciata ulteriore del 5,5 per cento (si arriverebbe sotto i 6,6 miliardi): assottigliandosi il denominatore, il numero degli atenei fuori norma non può che aumentare, visto che già nel 2010 altri sei atenei hanno chiesto agli studenti una cifra compresa fra il 19 e il 20% del fondo ordinario.

I numeri, insomma, confermano l'urgenza di rimettere mano a una norma che così concepita ha poco senso, anche perché una quota dei contributi è "restituita" agli studenti sotto forma di interventi per il diritto allo studio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

La regola

Le tasse universitarie non possono superare una somma pari al 20% del contributo ricevuto dall'ateneo sotto forma di fondo di finanziamento ordinario

La realtà

La restrizione delle risorse statali ha spinto sempre più atenei a superare la soglia di legge

La condanna

Il Tar Lombardia ha condannato l'università di Pavia a restituire agli studenti i soldi chiesti in eccesso

Le storture

Il tetto imporrebbe di abbassare i contributi al ridursi dell'Ffo; inoltre non si tiene conto delle risorse utilizzate per il diritto allo studio

Oltre il limite

Le università a rischio perché hanno superato il tetto massimo nel rapporto fra contribuzione studentesca ed Ffo. **Dati 2010**

Ateneo	Contributi studenteschi complessivi		Contributi procapite (in €)
	Totale (in mln di €)	% rispetto all'Ffo	
Urbino	16,70	36,6	1.104
Bergamo	13,01	36,5	836
Venezia	23,97	34,1	1.305
Milano Statale	87,38	31,7	1.471
Varese- Insubria	11,92	30,4	1.223
Milano Politecnico	61,21	30,3	1.766
Milano Bicocca	33,44	30,1	1.090
Torino Statale	71,52	28,4	1.185
Venezia Iuav	8,45	27,6	1.498
Bologna	106,70	27,4	1.310
Modena e Reggio Emilia	24,49	26,4	1.263
Napoli Parthenope	8,92	25,9	582
Brescia	17,01	25,9	1.211
Verona	23,62	25,9	1.021
Padova	74,41	25,9	1.222
Ferrara	19,94	25,8	1.119
Roma III	28,23	23,6	807
Chieti e Pescara	19,46	23,6	632
Udine	17,47	23,3	1.070
Pavia	29,48	23,2	1.345
Catania	42,70	22,9	695
Benevento	4,56	22,8	614
Parma	28,41	22,4	970
Campobasso	6,50	22,4	868
Napoli Orientale	7,23	22,1	747
Pisa	45,71	22,0	864
Cassino	6,87	21,1	619
Genova	39,48	21,1	1.136
Torino Politecnico	24,84	20,9	981
Camerino	7,45	20,7	994
Napoli Federico II	74,72	20,7	836
Firenze	50,71	20,4	945
Perugia	29,23	20,2	981
Totale atenei statali (*)	2.003,45	29,1	1.125

(*) Compresi quelli in cui il rapporto fra contribuzione e Ffo è sotto il 20%
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur



TELEFONATA DI OBAMA: FIDUCIA NELL'ITALIA

Borse nel panico, Milano -5% Monti spinge: misure rapide

- Il premier oggi a Bruxelles, giovedì vertice con Sarkozy e Merkel a Strasburgo. Al ritorno in Italia i provvedimenti anticrisi
- In alto mare la partita dei sottosegretari. Monti rinvia: decido io

PRIMOPIANO ALLE PAGINE **11/12/13**

Palazzo Chigi

Il presidente del Consiglio illustra ai ministri le linee guida. Per i dettagli si attendono i colloqui europei. Venerdì nuova riunione

«Misure anticrisi, bisogna fare in fretta»

La sfida di Monti: presentare un unico pacchetto di provvedimenti entro la fine del mese

il Parlamento

«È il luogo decisivo per un rafforzato impegno nazionale in grado di dare risposte certe all'attuale emergenza»

il Consiglio

«Stretta collegialità ed efficace funzionalità tra i dicasteri, in costante collegamento fra loro e con la presidenza»

DA ROMA **GIOVANNI GRASSO**

Le borse continuano a tremare. E Mario Monti sprona i suoi ministri a lavorare con collegialità e soprattutto a fare presto. Nel Consiglio dei ministri numero due del nuovo governo, il premier ha voluto fissare un metodo di lavoro ma anche delle direttive precise, con l'intenzione di stringere sul pacchetto di misure economiche. Che potrebbe essere pronto alla fine del mese. Dettagli maggiori si avranno dopo il suo ritorno dai decisivi incontri che avrà già da oggi a Bruxelles con i partner europei. Monti ha anche rimarcato l'importanza di tenere conto delle Camere, vista la natura parlamentare della maggioranza che lo sostiene. Le mi-



sure da adottare, insomma, possono anche essere le migliori, ma poi va ricercato e costruito su di esse, faticosamente e scrupolosamente, il consenso delle forze politiche. Monti ha ribadito l'intenzione di non procedere in ordine sparso, specie per le misure economiche, convinto com'è che il pacchetto complessivo di sacrifici e di azioni per il rilancio possa risultare più equo e, quindi, digeribile non solo tra le forze politiche, ma anche dall'opinione pubblica.

Il clima è stato sobrio, ma tutt'altro che freddo. Non numerosi, ancora, gli interventi dei ministri, che hanno ascoltato Monti in religioso silenzio. La riunione è durata poco meno di due ore ed è ser-

vita anche a mettere a punto alcune misure urgenti, come la proroga dello stato d'emergenza nelle zone alluvionate della Liguria, misure per la prima assistenza agli immigrati e il decreto su Roma capitale, che era

in scadenza. Al termine, bocche sostanzialmente cucite da parte di tutti i ministri. Andrea Riccardi ha commentato: «C'è uno stile collegiale in cui parlare ha il suo senso. Ci si conosce, si parla e si delibera tutti insieme».

Poi è arrivato uno scarno ma non elusivo comunicato stampa di Palazzo Chigi, nel quale si racconta che, in apertura dei lavori, il presidente del Consiglio «ha riferito le proprie valutazioni sull'attività svolta nelle giornate successive al voto di fiducia in Parlamento, che considera il luogo decisivo per un rafforzato impegno nazionale in grado di dare risposte certe all'attuale emergenza». Monti, prosegue la nota ufficiale, «ha dato inoltre indicazioni ai ministri sulle modalità di funzionamento del Consiglio, affinché si realizzi una stretta collegialità ed una efficace funzionalità tra i singoli dicasteri, in costante collegamento fra gli stessi e la presidenza».

Successivamente, prosegue il comunicato, «il presidente ha illustrato i contenuti dei prossimi incontri internazionali, previsti in questa settimana, con le istituzioni europee, con la cancelliera Merkel ed il presidente Sarkozy, nonché le possibili linee che possano trovare efficace condivisione e attuazione da parte degli Stati membri, al fine di assicurare la stabilità della zona euro». Ed ecco la parte che riguarda le attese misure economiche. Monti «ha illustrato le modalità operative con le quali pervenire nei termini più brevi alla definizione di misure specifiche in attuazione

del programma di governo presentato al Parlamento». Spiegazione, infine, dei «criteri» che il presidente del Consiglio «intende seguire per l'individuazione dei vice ministri e dei sottosegretari». Appuntamento a breve: venerdì prossimo ci sarà il consiglio numero tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DA SCIogliere**1****ICI***Verso imposta progressiva sul valore?*

Diverse ipotesi per l'imposta sulla casa. La prima è l'anticipo dal 2014 al 2012 dell'entrata in vigore dell'Imu, prevista dal federalismo fiscale. Potrebbe generare 3,5 miliardi. Ma potrebbe anche tornare l'Ici sulla prima casa, magari con meccanismi progressivi legati al valore dell'immobile.

2**PENSIONI***La meta: calcolo contributivo per tutti*

Se passasse la filosofia del neoministro Fornero, ci sarà l'immediata estensione a tutti del sistema contributivo (si calcola la pensione su quanto versato nella vita lavorativa). Oggi per chi è assunto prima del 1996 vale il retributivo (calcolo sull'ultimo stipendio).

3**IVA***Merci ancora uno o due punti in su*

Tassare le merci, non le persone. Il governo precedente ha alzato l'Iva dal 20 al 21%. Monti potrebbe aumentare di uno o due punti. Il rischio inflazione dovrebbe essere compensato dai benefici da meno fisco su persone (Irpéf) e aziende (Irap). Secondo la Cgia di Mestre le entrate da Iva sarebbero di 6,3 miliardi. Gli sgravi 4,2.

4**FISCO***Tagli mirati alle 720 agevolazioni*

Ammontano a 720 le agevolazioni fiscali e assistenziali per un costo di oltre 253 miliardi. Monti per dare attuazione alla cosiddetta «clausola di salvaguardia», su cui poggia un terzo della manovra da quasi 60 miliardi, dovrà procedere a tagli mirati delle "tax expenditure" che riduca il deficit di 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 nel 2014.

I NODI DA SCIogliere**5****LIBERALIZZAZIONI***Riforma ordini e incentivi ai privati*

La palla è in mano al superministro Corrado Passera. Tra le ipotesi, la riforma degli ordini professionali, più poteri all'Antitrust, l'apertura dei servizi pubblici locali. Per la realizzazione di opere infrastrutturali la strada potrebbe essere coinvolgere i privati con incentivi fiscali. Tutto ciò potrebbe portare a una crescita dell'1,5% del Pil, pari a 18 miliardi all'anno.

6**COSTI DELLA POLITICA***Spending review e via le Province*

Monti li definisce «ineludibili» di fronte ai tagli chiesti ai cittadini. E riguarderanno dalle cariche elettive fino agli amministratori delle società di nomina politica. Si avvierà da subito una "spending review" del Fondo unico della presidenza del Consiglio e il riordino delle competenze delle Province, fino alla completa eliminazione.

7**LAVORO***Più facile licenziare, ma più sussidi*

Per venire incontro alle richieste europee si pensa a come rendere più facili i tagli del personale per motivi economici e allo spostamento del baricentro della contrattazione verso i luoghi di lavoro. Si tratta, però, di trovare anche risorse per i sussidi di disoccupazione: 15,5 miliardi secondo il sito "lavoce.info".

8**PATRIMONI ED EVASIONE***Misure una tantum e contante limitato*

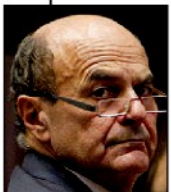
Non piace per niente all'ex maggioranza, ma il centrosinistra la vuole. L'ipotesi potrebbe essere di un intervento straordinario (non strutturale, visto che l'Ici è comunque una patrimoniale) che vada a toccare con scaglioni progressivi i patrimoni più ingenti. Per contrastare l'evasione potrebbe essere abbassato a 300 euro il limite d'uso del contante.

HANNO DETTO



**CASINI:
MENO
PRESSIONE
SU IMPRESE**

«Se la tassazione su rendite e grandi patrimoni serve a compensare una minor pressione fiscale su lavoratori, famiglie e aziende, noi d'accordo». Così il leader Udc.



**BERSANI:
FLESSIBILE
USCITA DAL
LAVORO**

«Siamo disponibili a un'area flessibile di uscita dal lavoro tra i 62 e i 68-70 anni con meccanismi di incentivazione e disincentivazione, quel che si ricava vada per la previdenza dei giovani», afferma il segretario del Pd.



**MARONI:
LIMITI
A DENARO?
ABOLIRE
COMMISSIONI**

«Come la mettiamo con le commissioni bancarie, le

carte di credito, i bancomat? Se non ci sarà un azzeramento delle commissioni bancarie è evidente che qualcuno ci guadagnerà se io sarò costretto a usare la carta di credito anche quando voglio pagare in contanti».

PRIVATIZZAZIONI

Non svendere il patrimonio pubblico

di UGO MATTEI

Caro direttore, per incassare 6 miliardi, circa l'8% di quanto paghiamo di interessi sul debito pubblico ogni anno, pare andranno in vendita 338.000 ettari di terreni agricoli che oggi sono proprietà pubblica. Se non si farà attenzione, le conseguenze di una tale scelta, che in Africa è nota come *land grab* (appropriazione di terra) operata da grandi gruppi multinazionali, potrebbero essere serie, e portarci verso la dipendenza alimentare dall'agrobusiness. Potrebbero derivarne danni sociali ingenti subito *in primis* dai nostri piccoli agricoltori che non potendo competere con quei colossi nell'acquistare, finirebbero per vendere anche i loro appezzamenti (come già avvenne quando i latifondisti comprano le proprietà comuni messe in vendita da Quintino Sella).

La scelta di vendere è definitiva e ci riguarda tutti, presenti e futuri. Andrebbe fatta con grande cautela soprattutto quando ci si trova sotto pressione internazionale. Il processo di elaborazione teorica e pratica della categoria giuridico-costituzionale dei beni comuni discende da questa considerazione. Il cambiamento dei rapporti di forza fra settore privato azionario e settore pubblico a favore del primo rende i governi così deboli da non poter operare nell'interesse del popolo sovrano. La necessità urgente di forte tutela giuridica dei beni comuni come proprietà di tutti che i governi devono amministrare fiduciarmente nasce da questo squilibrio di potere prodotto dalla globalizzazione. Lo Stato italiano è proprietario, direttamente o tramite enti pubblici, di ingenti beni che fanno gola a molti. Gran parte di questi, che forniscono utilità indispensabili per garantire la sovranità dello Stato o la sua capacità di offrire servizi pubblici, non possono essere trattati come fossero proprietà privata del governo in carica. Alcuni dei beni dello Stato sono costituiti da edifici, acquedotti e terreni agricoli che soccorrono direttamente bisogni fondamentali della persona come coprirsi, bere o nutrirsi. Altri sono infrastrutture, come strade, autostrade, aeroporti, e porti che richiedono un assiduo investimento in manutenzione. Altri sono beni che i giuristi classificano come immateriali come le frequenze radiotelevisive, gli *slot* aeronautici (per esempio la tratta aerea Milano-Roma), i brevetti ottenuti con la ricerca pubblica, le partecipazioni pubbliche nell'industria produttrice di beni o servizi. Ancora, importanti beni servono allo Stato per erogare i suoi servizi alla collettività: scuole, ospedali, caserme, università, cimiteri,

discariche, ambasciate. Ci sono poi i beni culturali: statue, monumenti, dipinti, reperti archeologici, lasciti del passato che dobbiamo trasmettere ai nostri successori. Per farlo occorre mantenerli accessibili a tutti godendone in comune, al di fuori dal modello del «divieto di accesso» che è tipico della proprietà (sia essa pubblica o privata). Beni comuni, governati dalla stessa logica di accesso sono poi i parchi, le foreste, i ghiacciai, le spiagge, il mare territoriale, l'aria da respirare o l'acqua da bere, a loro volta beni di grande valore collettivo il cui ingente valore d'uso non è tradizionalmente patrimonializzato.

Sebbene dotato di un patrimonio ingentissimo (fra cui ingenti riserve auree), il nostro settore pubblico è impoverito. I Comuni sono sul lastrico; gli edifici pubblici cadono spesso a pezzi e il territorio non riceve manutenzione. L'Italia è come un nobile decaduto che non sa gestire le sue ingenti proprietà, viene truffato dal maggiordomo e continua a indebitarsi per poter mantenere il proprio dispendioso stile di vita. Proprio come la nobiltà francese finì per svendere i propri palazzi, anche l'Italia, oberata dai debiti, sta vendendo (spesso svendendo) il suo patrimonio pubblico per «far cassa» e tirare avanti. Eppure se il patrimonio pubblico rimasto fosse amministrato davvero nell'interesse comune si potrebbero ottenere parecchi quattrini: molte concessioni (acque sorgive, autostrade, stabilimenti balneari, frequenze radiotelevisive, cave) sono rilasciate molto al di sotto del valore di mercato. La Gran Bretagna dando in affitto il suo etere ottiene circa 5 miliardi di sterline l'anno (grosso modo quanto si incasserebbe vendendo una tantum i terreni agricoli) contro i poco più di 50 milioni di euro che ottiene l'Italia.

Una buona amministrazione del patrimonio pubblico richiede soprattutto ordine, chiarezza nelle regole del gioco e democrazia nel decidere sulle cose di tutti. Le regole attualmente vigenti sono obsolete, oscure e quindi agevolmente eludibili. È importante farne di nuove e dotarle di innovativi strumenti applicativi. Una legge delega sulla riforma di beni pubblici predisposta dalla Commissione Rodotà contenente chiarezza su quali beni siano comuni e come vadano amministrati non è mai stata neppure discussa. Proprio nei momenti di maggior crisi sarebbe bene che alla logica della svendita subentrasse quella del buon padre di famiglia.

Professore di Diritto internazionale comparato all'Università della California di San Francisco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOSSIER

Privatizzazioni
Si comincia
con il mattone

Dalle cessioni del patrimonio statale si potrebbero ricavare 5 miliardi l'anno

Paolo Baroni
A PAGINA 9

Dossier/Le ipotesi sul tavolo

Privatizzazioni al via col mattone

Dalle cessioni 5 miliardi l'anno. Tutto fermo per le grandi partecipate, si lavora sulle utility locali

PAOLO BARONI
ROMA

Il target è già stato indicato, è quello della famosa lettera alla Ue: 5 miliardi all'anno per i prossimi tre anni. Il menù delle privatizzazioni del governo Monti parte da qui, dal mattone. Quell'immenso patrimonio detenuto non solo dallo Stato ma anche da Comuni, Province e Regioni. «Il primo elenco dei cespiti immobiliari da avviare a dismissione sarà definito nei tempi previsti dalla legge di stabilità, cioè entro il 30 aprile 2012» ha assicurato il premier nel suo discorso alla Camere la scorsa settimana. Che ora, proprio per mettere in cassa i 5 miliardi promessi, ha messo in conto la stesura di «un calendario puntuale per i prossimi passi del piano di dismissione e di valorizzazione».

Nel mirino c'è un «tesoro» che a seconda delle stime vale tra i 370 ed i 420 miliardi di euro. Migliaia e migliaia di immobili, terreni, edifici in parte utilizzati per le esigenze di enti, amministrazioni e società, ma in larga parte anche inutilizzati, o concessi in affitto spesso a prezzi irrisori. L'idea, semplice semplice, a livello nazionale ma ancora di più a livello locale, dove si concentra la fetta più ricca di patrimonio, è quella di cedere, valorizzare, insomma fare cassa per abbattere il debito.

Il forziere dei Comuni

Lo Stato, secondo l'ultimo rapporto redatto dal Tesoro, ha in pancia 72 mi-

liardi di immobili, le Regioni 11, le Province 29, i Comuni ben 227, le Asl 25, le Università 10. Il totale fa 368 miliardi di euro, cui poi - volendo - si può aggiungere l'altrettanto considerevole portafoglio residenziale pubblico che vale altri 150 miliardi di euro.

«La valutazione è estremamente volatile - sottolinea un recente studio dell'istituto Bruno Leoni - perché dipende tra l'altro dagli effetti che il rilascio più o meno contestuale di una tale massa di immobili avrebbe sul mercato, il reale stato di conservazione degli edifici, gli strumenti adottati per l'alienazione, eccetera». Secondo il Bruno Leoni la quota di immobili che può essere ceduta subito vale all'incirca 36 miliardi, 42 secondo le stime del Tesoro. Con questi fondi gli enti locali potrebbe agevolmente abbattere il loro indebitamento, che solo nei confronti della Cassa Depositi e Prestiti tocca quota 110 miliardi di euro (il 6% del Pil).

Come vendere?

Come fare cassa rapidamente? Nella legge di stabilità è prevista la costituzione di apposite Sgr (società di risparmio gestito). Ma in Parlamento, nei mesi passati, un gruppo di senatori guidato da Nicola Rossi, Mario Baldassarri e Giampiero D'Alia aveva proposto di girare direttamente gli immobili non utilizzati alla Cassa Depositi che in questo modo potrebbe sostituire nel suo attivo i mutui verso gli enti locali con le quote di un fondo cui gli immobili sarebbero successivamente trasferiti. Chi non ha patrimonio libero o sufficiente potrebbe

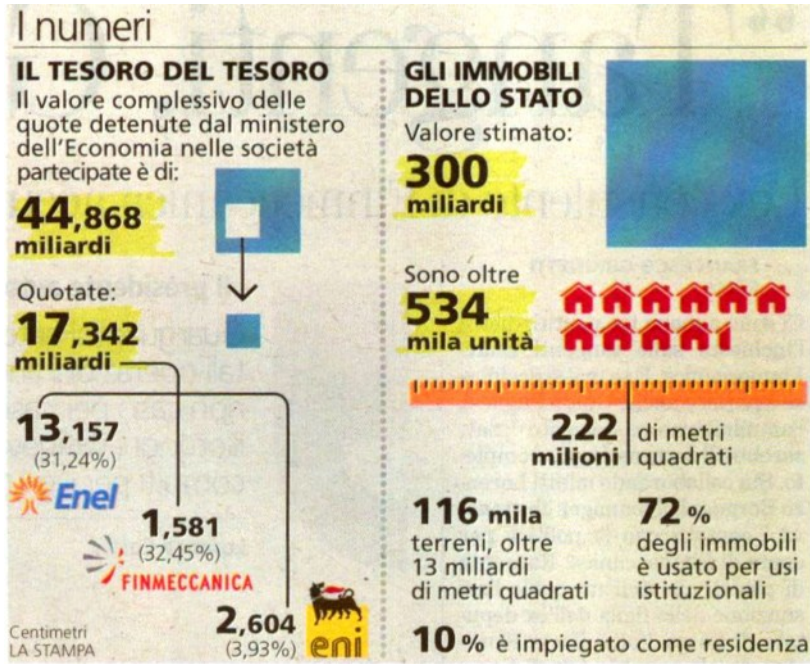
realizzare lo stesso tipo di operazione cedendo sempre alla Cdp le quote delle ex municipalizzate.

Utility nel mirino

Dopo il mattone sono infatti le utility locali le altre indiziate. Una galassia che, stando ai dati più recenti, è fatta di 5.512 società partecipate, 3.601 società controllate ed altre 3.998 partecipate dirette. In dettaglio: 437 società che operano nel settore idrico, 418 nella distribuzione di gas, 548 elettricità, 645 società di igiene ambientale, e 633 attive nel trasporto pubblico.

Dei bocconi più grossi, i giganti pubblici come Eni, Enel e Finmeccanica, Terna e Snam Rete Gas, per ora non si parla. Troppo basse le quotazioni per mercato (oggi in Borsa il «giardinetto» del Tesoro non vale 50 miliardi) per pensare di farne qualcosa, troppe strategiche per l'interesse nazionale le loro attività. Diverso il discorso per le altre società pubbliche, come la Rai o le Poste, la Sace o Invitalia, la Sogin o le Fs. «Non sono a conoscenza di una possibile accelerazione - ha spiegato ieri l'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarni - ma noi siamo pronti. Come Poste Italiane, da anni, ci presentiamo e redigiamo i bilanci con strumenti contabili internazionali per avere i presupposti di essere pronti ad affrontare il mercato». Idem le Ferrovie, che però andrebbero alleggerite del loro debito e riorganizzate.





Sconti fiscali per 254 mld

Sono 720 le agevolazioni. Solo il mancato aggiornamento delle rendite catastali comporta una perdita di gettito di 50-60 mld

Le rendite catastali non aggiornate costano all'erario tra i 50 e i 60 miliardi di euro all'anno di mancato gettito. E sono una delle voci che appartengono al mondo degli sconti fiscali vigenti. Il pacchetto di interventi fiscali che a vario titolo contribuisce a diminuire il gettito è di 720, per una somma complessiva di circa 254 miliardi annui. Il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, guidato da Vieri Ceriani, ha presentato la relazione conclusiva. Dalla reintroduzione dell'Ici prima casa rivalutata una boccata d'ossigeno per il gettito di 17 mld di euro.

Stroppa-Bartelli a pagina 23

Il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale evidenzia il potenziale del mancato adeguamento

Dalle rendite un tesoro di 60 mld

Il gettito dell'Ici prima casa rivalutata a quota 17,5 mld

**DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI**

Le rendite catastali non aggiornate costano all'erario tra i 50 e i 60 miliardi di euro all'anno. E sono una delle voci che appartengono al mondo degli sconti fiscali vigenti. Il pacchetto di interventi fiscali che a vario titolo contribuisce a diminuire il gettito è di 720, per una somma complessiva di circa 253 miliardi annui. E una parte rilevante si concentra nel settore del mattone. Ai fini dell'Irpef, dell'Ici, dell'Ires e delle imposte indirette sui trasferimenti i redditi da terreni e fabbricati entrano nella base imponibile con valori nettamente più bassi di quelli effettivi. Per quanto riguarda il valore patrimoniale delle case, per esempio, su scala nazionale il valore figurativo ritraibile dalle rendite è inferiore in media di 3,5 volte ai valori di mercato per le abitazioni principali e di 3,8 volte per le abitazioni secondarie (si veda tabella in pagina). Adeguando le rendite ai valori Omi, pertanto, lo Stato potrebbe incamerare più di 50 miliardi di euro. È quanto rileva la relazione finale del gruppo di lavoro sull'erosione fiscale, uno dei quattro tavoli voluti dall'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti in vista della riforma

dell'ordinamento tributario (si veda, da ultimo, *ItaliaOggi* del 12 ottobre 2011).

Oggi si svolgerà la riunione conclusiva del team coordinato da Vieri Ceriani, durante la quale saranno presentati i risultati finali degli studi su tutte le tax expenditures, ossia le diverse voci che incidono negativamente sul gettito fiscale. Voci che, nel corso dei 21 incontri che si sono tenuti in questi mesi, sono cresciute man mano fino ad arrivare a più di 700. Un numero considerevole, rispetto alle 242 voci elencate in allegato al bilancio dello Stato, e suddiviso attraverso 14 metodologie di classificazione. L'erosione della base imponibile non è determinata solo da detrazioni, deduzioni e regimi sostitutivi, ma anche dal riferimento a rendite catastali dei fabbricati e dei terreni non aggiornate e molto inferiori ai valori effettivi. Il livello di sottostima (riportato nella tabella) è però disomogeneo su base territoriale. Il gruppo di lavoro sul punto stima che una reintroduzione dell'Ici prima casa porterebbe una boccata d'ossigeno nelle casse dell'erario pari a un gettito di 17,5 mld di euro. Il calcolo a cui si giunge è dato dalla somma della base imponibile Ici, secondo i criteri attualmente in vigore, (3,4 mld di euro) a cui si aggiunge l'adeguamento

alle rendite catastali secondo i criteri Omi che toccherebbe la cifra di 14,1 mld di euro.

Prendendo in esame le persone fisiche, le agevolazioni connesse alla casa costano allo Stato circa 9,5 miliardi di euro annui, mentre le detrazioni legate alla famiglia circa 21 miliardi. Rilevante pure il peso dei benefici fiscali nel settore del welfare (lavoro e pensioni), con oltre 58 miliardi di euro. Per quanto concerne le imprese, alle imposte dirette sono connesse circa 23 miliardi annui di agevolazioni, 8,4 dei quali imputabili all'imposizione del 5% sui dividendi percepiti da società di capitali ed enti commerciali. In tema di Irap, invece, cuneo fiscale e deduzioni varie erodono all'imposizione quasi 7 miliardi di euro. Pesano per quasi 41 miliardi di euro, infine, le agevolazioni in tema di Iva, anche se la relazione evidenzia come le aliquote ridotte (4% e 10%) «assolvono una funzione redistributiva: contribuiscono



alla progressività del sistema tributario tassando ad aliquota inferiore consumi necessari». Va tuttavia precisato che le stime degli effetti delle singole misure, ancorché affidabili su base individuale, sono state effettuate assumendo che il resto del sistema resti invariato, cioè che le altre misure restino in vigore. Quindi, sottolinea il gruppo di lavoro, la contestuale abolizione di più misure comporterebbe effetti finanziari diversi dalla somma degli effetti stimati per ogni singola expenditure.

—© Riproduzione riservata—■

REDDITI A CONFRONTO (OMI/VIP)*

REGIONE	ABITAZIONI PRINCIPALI	ABITAZIONI SECONDARIE
VALLE D'AOSTA	3,85	4,26
LOMBARDIA	3,42	3,75
LIGURIA	3,94	4,13
PIEMONTE	3,27	3,72
TRENTINO-ALTO ADIGE	5,11	5,30
VENETO	3,35	3,59
FRIULI-VENEZIA GIULIA	2,79	3,10
EMILIA ROMAGNA	3,61	3,83
TOSCANA	4,25	4,43
UMBRIA	3,33	3,47
MARCHE	4,11	4,31
LAZIO	3,69	3,84
ABRUZZO	2,94	3,17
MOLISE	2,60	2,92
CAMPANIA	4,42	4,60
PUGLIA	2,95	3,17
BASILICATA	3,26	3,48
CALABRIA	3,17	3,36
SICILIA	3,41	3,62
SARDEGNA	3,47	3,83
TOTALE	3,59	3,85

*Il dato esprime il rapporto tra i valori di mercato (Omi) e i valori imponibili potenziali ricostruiti sulla base delle attuali rendite catastali (Vip).

L'AGENDA I primi provvedimenti urgenti del nuovo governo saranno focalizzati sul fisco e sul rilancio della crescita



EVASIONE

Stretta sul contante soglia a 300 euro

La caccia a chi non paga le tasse dovrà recuperare nel 2012 13 miliardi di euro
di GIUSY FRANZESE

ROMA - E' il sogno nel cassetto di tutti i governi: stanare i furbi che vivono sulle spalle degli onesti, costringerli a pagare le tasse. E' uno dei mali endemici del nostro Paese: l'evasione fiscale ha raggiunto livelli altissimi, l'economia sommersa sconosciuta al fisco arriverebbe al 18% del Pil stando a quanto riferito dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in una recente audizione al Senato. Recuperare il tesoro nascosto degli evasori, oltre ad un discorso di equità, metterebbe a disposizione risorse importanti per i conti pubblici e per lo sviluppo.

Il piano anti-evasione del nuovo governo vedrà tra le prime misure una drastica riduzione della soglia per l'uso dei contanti: massimo 300 euro. Per i pagamenti di entità maggiore bisognerà utilizzare la moneta elettronica o gli assegni o il bonifico bancario. Per stimolare gli italiani a usare di più la carta di credito si sta pensando anche di azzerrare le commissioni bancarie relative. All'opposto, per evi-

tare frequenti prelievi, è allo studio l'introduzione di una commissione più alta per il bancomat. Secondo i calcoli dell'Abi, l'associazione bancaria italiana, una stretta sulla tracciabilità potrebbe far emergere il sommerso, fino ad una quota del 3% di Pil, ovvero circa 40 miliardi di euro.

Le limitazioni all'uso del contante non sono una novità. Il governo Prodi aveva fissato la soglia a 5.000 euro. Nel 2008 fu riportata a 12.500 euro. Lo scorso anno la soglia era ritornata a cinquemila, per essere poi con la manovra dell'agosto scorso dimezzata a 2.500 euro.

La stretta sui contanti andrà ad aggiungersi all'entrata a regime del nuovo redditometro, strumento sul quale l'agenzia delle Entrate punta molto per verificare il reale tenore di vita del contribuente. C'è una particolare attenzione infatti all'acquisto di beni voluttuari e di lusso, come le auto di grossa cilindrata e le barche. Ma saranno monitorati anche gli abbonamenti alle pay tv, le cure presso i centri benessere, le iscrizioni a circoli d'élite. Tutte queste spese avranno un impatto più forte rispetto alle uscite correnti.

Con la prossima dichiarazione dei redditi, inoltre, potrebbe scattare l'obbligo di inserire accanto ai dati sui redditi anche altri elementi di natura patrimoniale, come ad

esempio i titoli, le azioni, le auto e altri beni di lusso.

Entro fine anno - queste le stime del precedente governo - la lotta all'evasione fiscale dovrebbe riportare nelle casse dell'erario 11 miliardi di euro. Per il 2012 si punta a un bottino di 13 miliardi. Non dovrebbero essere obiettivi irraggiungibili. Già nel 2010, infatti, le Fiamme gialle hanno recuperato 17 miliardi di euro, l'Inps ha incassato 6,4 miliardi ed Equitalia ha portato nelle casse dello Stato 1,9 miliardi. Un recupero complessivo, quindi, di circa 25 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione

	La caccia agli evasori	
Evasori totali		8.850
Ricavi non dichiarati		20,2*
I.v.a. non versata		2,6*
Evasione fiscale internazionale		10,5*
	Contrasto al lavoro nero	
Lavoratori irregolari		28.713 di cui:
18.541	10.172	
lavoratori in nero	altro	
di origine extracomunitaria		5.508
*miliardi di euro		
Fonte: rapporto annuale della Guardia di finanza - dati 2010		

COMMENTI
**In banca
 derivati
 da boom
 ma si pensa
 al capitale**
 (Ruozi a pag. 9)

Il casinò dei derivati va a tutta, ma si pensa solo al capitale delle banche

DI ROBERTO RUOZI

**Il mercato mondiale
 degli strumenti esotici
 vale 700 mila mld \$**

Nel mondo delle banche regna una grande confusione. Sono tempi molto duri. Le incertezze prevalgono sulle certezze. Le previsioni sono quasi impossibili. I risultati dipendono dalle politiche aziendali, ma sono sempre più condizionati da fattori esterni che le banche non possono controllare e sui quali non hanno alcun potere di intervento.

Il principale risultato di tutto ciò, e dell'aumento della concorrenza nel frattempo intervenuto, è che la redditività delle banche, già molto bassa, non riesce a risollevarsi. Anzi, la Banca d'Italia prevede che essa sia destinata a calare ancora a causa dell'attesa bassa crescita dell'economia, del rallentamento degli impieghi che potrebbe comprimere il margine di interesse, del rincaro del costo della raccolta, dell'aumento del rischio sovrano, del possibile peggioramento della qualità del credito e della maggiore volatilità dei mercati finanziari. Quest'ultima continuerebbe a penalizzare il valore di borsa dei titoli bancari, sul quale potrebbero agire negativamente anche gli aumenti di capitale in corso e quelli previsti, i quali comunque peseranno sul rendimento delle azioni bancarie.

Di fronte a questo scenario non brillante le banche stanno reagendo in vario modo. La reazione più semplice (si fa per dire) è il massiccio licenziamento di personale. Su questa strada si sono mosse con decisione (dopo gli ancor più massicci licenziamenti di qualche anno fa) alcune banche inglesi, americane, francesi, svizzere e anche italiane. Il fenomeno sembra riguardare più di 100 mila persone, cifra piuttosto preoccupante di per sé e che potrebbe rimettere in discussione tutto il modello di business delle banche, tradizionalmente basato proprio sulle risorse umane, il cui bisogno sembra decisamente in declino.

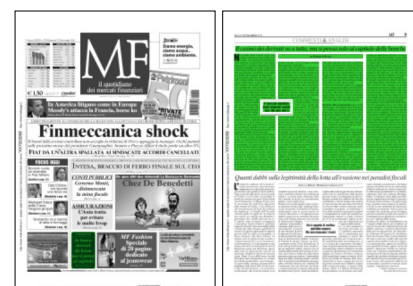
Un altro tipo di reazione riguarda la semplificazione dell'attività delle singole banche, che si stanno sempre più concentrando sul core business e su aree territoriali più ristrette e più facilmente governabili. Il recentissimo caso dell'Ubs, che ha deciso di chiudere la banca d'investimento per concentrarsi sul private banking, è in proposito emblematico, così come quello di numerose banche internazionali che hanno già chiuso quando non venduto importanti dipendenze all'estero.

Fin qui tutto sembra comprensibile e per certi versi anche apprezzabile. Il mondo bancario si evolve e, in questo periodo di crisi congiunturale e

strutturale della finanza e dell'economia reale, ricerca strategie diverse da quelle adottate in altri tempi.

Dove possono cominciare i problemi è quando si passa a esaminare un terzo tipo di reazione, determinato dal fatto che le banche si stanno rendendo conto che gran parte delle loro attività sia nel campo retail che in quello dell'investment producono margini sempre più ristretti e che pertanto il relativo sviluppo non è in grado di invertire nel breve e forse neppure nel medio periodo – salvo improbabili copernicane rivoluzioni nella gestione aziendale o nella struttura dei mercati – la tendenza recessiva della loro redditività. La tentazione di riprendere alla grande attività meno tradizionali e più rischiose, come quelle che sono state in buona parte responsabili della crisi del 2007 e che erano state messe a bandiera per qualche tempo, è tornata forte nella speranza che il loro contributo al conto economico lo faccia rifiorire. Tutto questo contiene in sé pericoli sia per la natura intrinseca di tali attività sia per la loro scarsa trasparenza sia infine per il fatto che il loro contributo alla redditività è solitamente valido solo nel breve periodo dopo di che diventa fonte di problemi molto spesso letali.

Il mercato ha gridato contro le «banche casinò» protagoniste della crisi del 2007,



ha in qualche modo imposto un tentativo di ritorno alla banca ancorata all'economia reale, ma ora si ritrova dominato dalle banche casinò secondo un copione già visto e per altro non dimenticato.

Qualche dato in proposito può essere illuminante. Ne fornisco due. Il primo è stato pubblicato qualche giorno fa dalla Banca dei regolamenti internazionali. Riguarda il mercato dei derivati, il quale ha superato l'incredibile importo di 700 mila miliardi di dollari. È vero che esso non è solo attivato dalle banche, ma è indubbio che le banche ne sono i partecipanti più importanti.

Tali derivati hanno natura varia, ma nel loro insieme rappresentano operazioni che solo in minima parte svolgono le funzioni di copertura di rischi specifici, mentre nella stragrande maggioranza sono vere e proprie scommesse sull'andamento di determinate variabili finanziarie o reali. Il casinò ha ripreso a funzionare a pieno regime.

Il secondo dato si riferisce a un altro prodotto scommessa che costituisce – come afferma Banca d'Italia – una significativa fonte di incertezze per i mercati finanziari a livello globale. Mi riferisco ai cosiddetti credit default swap, il cui valore nozionale lordo su titoli emessi da residenti italiani a fine ottobre 2011 – sempre secondo Banca d'Italia – ha superato i 710 miliardi di dollari. Nonostante anche tale cifra possa sembrare enorme, si ritiene che l'esposizione in cds delle banche italiane sia meno preoccupante di quella di tante banche straniere. Lo stesso discorso può essere fatto pure a

proposito dei derivati, ciò che tuttavia non può e non deve metterci il cuore in pace e farci dormire sonni tranquilli.

Il mondo bancario ha infatti caratteristiche fortemente sistemiche, nel senso che i rischi di una singola sua grande componente possono colpire non solo essa stessa ma, prescindendo dalla loro localizzazione, anche tutte le altre che con questa banca hanno rapporti di lavoro, dando origine a una catena che può finire solo in una catastrofe generale.

In sostanza, la crisi del 2007-2009 sembra aver insegnato poco, se è vero che stiamo andando verso una situazione più o meno simile a quella che c'era quando detta crisi è scoppiata. Il fatto è che ora conosciamo molto meglio la storia e sappiamo come essa può evolversi o involversi. Sarebbe quindi opportuno che le autorità di vigilanza analizzassero bene la situazione e intervenissero fissando dei limiti alla dimensione assoluta e relativa raggiungibile dalle attività rischiose prima descritte. La loro attenzione sembra invece concentrata solo sulla solidità patrimoniale e sulla gestione della liquidità. Va benissimo, ma questo non basta. Esistono altre fonti di rischio, che sono più pericolose di quelle relativamente tradizionali prese in considerazione, ad esempio, da Basilea 3 e da altri provvedimenti sulla patrimonializzazione. Occorre fare in fretta. Il mondo dei casinò viaggia a velocità supersonica e rischia di essere sempre in vantaggio rispetto ai vigilanti e ai regolatori, i quali devono accelerare i loro interventi per evitare che un nuovo 2007 torni presto alla ribalta. (riproduzione riservata)

L'analisi dell'economista Padovano: la separazione non ha permesso di abbassare i tassi, ma la causa è stata l'espansione della spesa

Il debito? È figlio anche del divorzio Tesoro-Via Nazionale

DI ANTONIO SATTA

L'esplosione del debito pubblico italiano negli anni 80 ha tanti padri e tra questi c'è anche il divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia. L'opinione, riportata ieri sul *Wall Street Journal*, è di Fabio Padovano (docente di Finanza degli enti locali all'università di Roma Tre) che parlando con *MF-Milano Finanza* chiarisce più approfonditamente il suo pensiero. «A metà degli anni 70 il debito italiano era ancora intorno al 60% del pil. Successivamente, però, la spesa pubblica ha cominciato a salire per una serie di fattori, uno dei quali è stato il decentramento dei poteri di spesa verso le autonomie locali non accompagnato da un analogo decentramento dei poteri di prelievo. In sostanza, le autonomie locali erano politicamente e fiscalmente deresponsabilizzate. Inoltre nel 1978 è stata introdotta la legge finanziaria, che è servita a bypassare l'articolo 81 della Costituzione che impone un vincolo di bilancio. L'insieme di questi fattori ha portato all'esplosione della spesa».

Domanda. E la Banca d'Italia che cosa c'entra?

Risposta. Fino al 1981 era obbligata a comprare i titoli di Stato che rimanevano invenduti dopo un'asta. Con il divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia quell'obbligo è venuto a cadere e lo Stato ha dovuto collocare esclusivamente sul mercato ogni emissione di titoli. Di conseguenza i tassi sono saliti. E sono rimasti alti anche quando l'inflazione ha cominciato a scendere.

D. È stata responsabilità anche di Palazzo Koch?

R. Non è che la Banca d'Italia fissa i tassi per decreto. Quelli li stabilisce il mercato. Se il Tesoro non trova compratori a livelli bassi, deve alzare i tassi per invogliare all'acquisto. La Banca d'Italia ha solamente smesso di comprare l'invenduto. Si è smesso, insomma, di monetizzare il debito pubblico e di conseguenza la politica monetaria più restrittiva ha favorito la discesa dell'inflazione, ma anche l'innalzamento dei tassi d'interesse. Io credo che Via Nazionale si sia comportata in questo modo perché aveva bisogno di ac-

creditare maggiormente l'indipendenza dal governo appena raggiunta. Anche con ragione, visto che quell'indipendenza negli anni 90 si è rivelato un asset per il Paese e per la politica. In conclusione, se cerchiamo una colpa, la responsabilità dell'esplosione del debito è dell'aumento incontrollato della spesa pubblica. Ma c'è dell'altro.

D. Che cosa?

R. L'economia italiana è sempre stata più o meno in linea con quelle degli altri Paesi Ocse, ma colpisce il fatto che di fronte agli stessi shock esogeni alcune economie, come Italia, Belgio o Grecia, hanno fatto un ricorso massiccio all'indebitamento, mentre altre, come Germania, Olanda o Svizzera, se ne sono guardate bene dal farlo e semmai hanno aumentato l'imposizione fiscale. Conta sicuramente la politica, ma soprattutto contano le regole di bilancio dei diversi Stati. Se il ricorso al deficit è sostanzialmente vietato, alla fine riduci la spesa, non l'aumenti. Se lo sfornamento è libero o, meglio, non viene sanzionato, succede il contrario.

D. Si dice che sia dipeso dal consociativismo. Condivide?

R. In quegli anni ci sono state molte scelte consociative che hanno pesato sui conti, dalla fiscalizzazione degli oneri sociali ai prepensionamenti. Ma negli anni 90, con Ciampi, sono stati gli accordi con i sindacati a permettere le operazioni di risanamento. Solo che chiamiamo una fase «consociazione» e l'altra «coesione». La differenza però non può essere semantica. Con un ampio consenso si possono fare politiche di segno diverso. Una cosa è pagare qualsiasi spesa a pie' di lista, un'altra è accordarsi sulle priorità. (riproduzione riservata)



DOPO L'APPELLO DI L'ITALIA C'È E LE PROPOSTE DI LEGGE DERIVATE, ARRIVANO ALTRE INIZIATIVE

Allarme debito, l'Italia si mobilita

Si moltiplicano le idee per dare ossigeno alla finanza pubblica. Dagli appelli all'acquisto di titoli di Stato alle dismissioni del patrimonio immobiliare, fino alle patrimoniali lacrime e sangue

DI CARMINE SARNO

Dalle patrimoniali lacrime e sangue ai prelievi forzosi per i super ricchi, passando per la dismissione del patrimonio pubblico e le privatizzazioni. Da oltre un anno, ancor prima quindi che esplodesse la crisi di credibilità dell'euro e il ciclone Merkozy si abbattesse sui mercati, economisti, politici e società civile si stanno interrogando su come ridurre il debito italiano e restituire credibilità ai conti pubblici del Paese. Sono almeno una decina le proposte e le iniziative emerse negli ultimi 13 mesi, tra cui anche l'appello «L'Italia c'è» lanciato ad agosto da *MF-Milano Finanza*, *Italia Oggi* e *Class Cnbc* e a cui sono seguite due proposte di legge per l'abbattimento del debito pubblico attraverso la stabilizzazione finanziaria e l'istituzione di un fondo patrimoniale degli italiani. L'iniziativa, lanciata quando ancora lo spread tra Btp e Bund era arrivato appena sopra i 300 punti base, era la prima che invitava gli italiani ad acquistare i titoli di Stato emessi dal Tesoro; un modo per contrastare la speculazione internazionale che proprio in quel momento aveva iniziato ad accanirsi sul debito pubblico dell'Italia. Un appello che nel giro di poche

settimane aveva già raccolto oltre 15 mila adesioni (in caso aggiornare con dato più recente) tra comuni cittadini, big della finanza e dell'imprenditoria, fino alla presidenza della Repubblica.

Si è trattato di un'iniziativa che con il passare del tempo è stata replicata da più parti, basti pensare all'appello lanciato da Giuliano Melani dalle pagine del *Corriere della Sera* o la proposta presentata dalla trasmissione *Servizio Pubblico* di Michele Santoro. L'idea alla base era sempre la stessa: l'Italia è un paese ricco ed è giusto che gli italiani facciano la loro parte per allentare la tensione sui titoli di Stato. Se la proposta di Melani di fatto ricalcava l'appello «L'Italia c'è», quella di *Servizio Pubblico* chiedeva di obbligare i super ricchi ad acquistare titoli quinquennali ad un tasso del 2%. Anche il progetto emerso nei giorni scorsi sulle pagine de *La Stampa* puntava a coinvolgere i redditi alti, oltre gli 80-100 mila euro l'anno, chiedendogli di acquistare quote di un fondo immobiliare pubblico creato appositamente. La dismissione del patrimonio pubblico è stato un cavallo di battaglia anche dell'Istituto Bruno Leoni, convinto di poter far cassa in tempi brevi mettendo sul mercato gli immobili

di comuni, regioni, province ed Asl inutilizzati o affittati a terzi. A tutte queste iniziative, poi, bisogna aggiungere le proposte di vere e proprie patrimoniali che nell'ultimi 12 mesi sono iniziate a circolare sempre più frequentemente. Un anno fa, l'ex premier Giuliano Amato propose un prelievo forzoso nell'ordine dei 30 mila euro a carico del 30% della popolazione più ricca; un annuncio seguito a stretto giro di posta dalla proposta di Pellegrino Capaldo che suggeriva un'imposta tra il 5% e il 20% sulle plusvalenze immobiliari. Secondo Walter Veltroni, invece, la soluzione per ridurre il debito pubblico era rappresentata da una patrimoniale triennale da applicare alle fasce di reddito più alte. Più radicale, invece, la proposta di Assonime emersa nei mesi scorsi: secondo il presidente Luigi Abete, fatto salvo un livello minimo di esenzione, si dovrebbe applicare una patrimoniale generalizzata dell'uno-due per mille. Per Confindustria, infine, la soluzione al problema debito pubblico passa esclusivamente attraverso un piano di riforme di ampio respiro, come quella delle pensioni e le liberalizzazioni, a cui dovrebbero seguire la realizzazione di importanti infrastrutture e la dismissione del patrimonio pubblico. (riproduzione riservata)

Autore	Data	Descrizione
Giuliano Amato	dic 2010	Patrimoniale 30.000 euro per 1/3 italiani più ricchi
Pellegrino Capaldo	gen 2011	Imposta plusvalenze immobiliari tra 5% e 20%
Walter Veltroni	gen 2011	Patrimoniale per 10% popolazione più ricca per tre anni
Assonime	giu 2011	Patrimoniale 1-2 per mille senza distinzioni, esenzione minima
Istituto Bruno Leoni	lug 2011	Vendita patrimonio pubblico
Class Editori - L'Italia C'è	ago 2011	Campagna per l'acquisto di titoli pubblici e proposta di legge taglia debito (attraverso acquisto forzoso di titoli del maxi fondo con asset pubblici)
Confindustria	set 2011	Riforma pensioni, vendita beni pubblici, piano privatiz. e infrastrutture
Giuliano Melani - Corriere Sera	set 2011	Acquistare Bot/Btp
Servizio Pubblico	nov 2011	Super ricchi devono comprare titoli di Stato a 5 anni, tasso 2%
La Stampa	nov 2011	Fondo immobili pubblici, contribuenti 80-100 mila euro di reddito obbligati a comprare quote

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



A confronto. I sistemi di tassazione

Il regime della trasparenza unico spartiacque fiscale

LA CONSEGUENZA

Vantaggi maggiori per chi mette sistematicamente in distribuzione gli utili conseguiti

Luca Gaiani

■ Tra Srl e Spa il fisco non fa differenze. Le regole previste dal Testo unico per i due tipi di società sono sostanzialmente coincidenti, sicché un'eventuale trasformazione non genera né oneri né benefici. In presenza di soci persone fisiche, il regime di trasparenza è però ammesso solo per la società non azionaria.

La scelta del tipo di società, tra Srl e Spa, non è generalmente soggetta a variabili fiscali. Sia le società a responsabilità limitata sia quelle per azioni sono soggette all'imposta sul reddito delle società con l'aliquota ordinaria del 27,5 per cento. Anche i criteri di determinazione del reddito, individuati dagli articoli 72 e seguenti del Testo unico, sono perfettamente identici.

Le Srl e le Spa devono obbligatoriamente adottare la contabilità ordinaria indipendentemente dalla dimensione (articolo 14 del Dpr 600/73) e quantificano l'imponibile partendo dal risultato di bilancio redatto secondo i criteri del Codice civile. Sia le società a responsabilità limitata sia le società per azioni, ad esempio, applicano le regole del Rol per la deduzione degli oneri finanziari (non previste invece per Snc e Sas) e tassano i dividendi incassati e le plusvalenze derivanti dalla vendita di partecipazioni limitatamente al 5% dell'importo conseguito (anche in questo caso differenziandosi dalle società personali).

Identico è, inoltre, il regime degli utili che le società di capitali (azionarie e non) distribuiscono ai propri soci. I dividendi di Srl e Spa, cioè, scontano le im-

poste in capo al percettore a seconda della percentuale posseduta, ma senza distinzione se si tratta di una partecipazione azionaria o non azionaria.

La coincidenza di regimi ai fini delle imposte sui redditi è tale da rendere di fatto irrilevante in termini fiscali la trasformazione operata ai sensi dell'articolo 2498 e seguenti del Codice civile. L'articolo 170 del Tuir non richiede in questi casi la redazione di alcun bilancio infrannuale, né la presentazione di dichiarazioni fiscali.

Talune particolarità nel regime delle due società si hanno invece con riguardo ai criteri di tassazione intersoggettiva previsti dal Testo unico. Se per il consolidato fiscale (articoli 117 e seguenti), nulla cambia a operare con una Srl oppure con una Spa, diverse sono invece le possibilità in presenza di trasparenza.

L'articolo 116 del Tuir consente di optare per la tassazione in capo ai soci alle società a responsabilità limitata (e dunque non alle Spa) che hanno una compagine sociale composta solo da persone fisiche in numero non superiore a 10 e ricavi entro le soglie degli studi di settore. Questo regime, che viene meno laddove la Srl si trasformi in società azionaria, risulta particolarmente vantaggioso per le società che pongono sistematicamente in distribuzione gli utili conseguiti. In questo caso, infatti, il socio tassa per trasparenza il reddito della società e non deve corrispondere alcuna ulteriore imposta al momento dell'incasso del dividendo. In mancanza di trasparenza, invece, l'utile, dopo aver scontato l'Ires del 27,5%, sarà soggetto al momento della percezione a un conguaglio di tassazione sul socio: Irpef sul 49,72% per le partecipazioni qualificate o ritenuta secca del 12,5% (20% dal 2012) per le quote non qualificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mossa di Marchionne e il dilemma Cgil sul modello Pomigliano

La Fiat dà la disdetta agli accordi sindacali

La mossa di Marchionne: la Fiat dà la disdetta per tutti gli accordi sindacali. Modello Pomigliano

per tutti gli stabilimenti. Da gennaio le vecchie intese non saranno più valide.

A PAGINA 5 **Marro, Polato**

La mossa di Fiat, modello Pomigliano per tutti

Da gennaio aboliti tutti i vecchi contratti. L'ira della Fiom: avanti in Tribunale

La scelta di disdire tutti gli accordi sindacali era prevedibile, ma è destabilizzante e contraddittoria **Cesare Damiano, Partito democratico**

MILANO — Fine (annunciata) del contratto nazionale. Nascita (altrettanto scontata) del contratto unico di gruppo. Sul modello noto: Pomigliano. Significa questo, per tutti i dipendenti italiani della Fiat e in tutte le fabbriche nazionali del Lingotto, la lettera di disdetta che Torino ha spedito ieri ai sindacati. Il linguaggio burocratico parla di «recesso, a far data dal primo gennaio 2012, da tutti i contratti applicati nel gruppo e da tutti gli altri contratti e accordi collettivi aziendali e territoriali vigenti, nonché da ogni altro impegno derivante da prassi collettive in atto». Ma il senso è quello. Si va a un «contratto Fiat». Come ormai anche Fim, Uilm, Fismic e Ugl sollecitavano, e come invece temeva la Fiom, inizia a chiudersi il cerchio aperto da Sergio Marchionne con le intese di Pomigliano, Mirafiori, Grugliasco. E di fatto sigillato già con l'uscita da Confindustria.

Ora si entra nel cuore della questione. Subito, visto che a gennaio manca poco più di un mese. A stretto giro di posta, dopo la lettera che Fiat Auto ha inviato ieri e che Fiat Industrial ha pronta, dal Lingotto partirà un'altra missiva: quella di convocazione dei sindacati (tutti, Fiom compresa) a «incontri finalizzati» a rimpiazzare il vecchio contratto nazionale dei metalmeccanici «con l'obiettivo di assicurare trattamenti individuali complessivamente analoghi o migliorativi rispetto alle precedenti normative».

Non ci sono grandi e vere incognite, tuttavia. Non sullo schema che il Lingotto metterà sul tavolo: il «contratto integrativo di primo livello» firmato il 29 dicembre 2010 a Pomigliano (che già lo applica e proprio in questi giorni ha

avviato la produzione pre-serie della Panda), e approvato poi dai referendum anche a Grugliasco e Mirafiori. Non sulle reazioni dei sindacati.

Chi si era battuto per quegli accordi e li aveva sottoscritti — Fim, Uilm, Fismic, Ugl — aveva già cercato la mossa d'anticipo su quello che è comunque l'obiettivo dichiarato di Marchionne: se, come ha sempre detto l'amministratore delegato Fiat-Chrysler, «non possiamo avere contratti diversi nelle diverse fabbriche italiane», il negoziato per un contratto unico dell'auto è da mesi la richiesta delle stesse sigle sindacali «alleanze» nel processo di riforma. Ed è vero che la lettera di disdetta, ieri, ha spiazzato quanti tra loro puntavano su una convocazione «neutra», senza lo spettro di una *vacatio* contrattuale (Rocco Palombella, segretario Uilm, lo definisce «un fatto grave», per poi però aggiungere: «L'azienda ci ha fatto sapere di voler concordare con noi condizioni migliorative. Siamo pronti alla sfida»). Ma è vero anche che, per altri aspetti, c'è un po' di gioco delle parti. Una questione di forma e insieme di sostanza: né il sindacato né (forse) il Lingotto possono dare l'impressione che tutto sia già scritto.

È in ogni caso chiaro che c'è ben più di una base. Erano ampiamente preannunciati e attesi da ognuno dei protagonisti (Fiom inclusa) sia l'avvio dell'iter sia il punto di partenza-approdo: l'estensione del «modello Pomigliano» a ognuno degli oltre 70 mila dipendenti italiani Fiat. Ed era scritta, in fondo, la stessa data di addio al vecchio sistema. Il 31 dicembre 2011 scadrà l'ulti-

malmeccanici siglato anche dalla Fiom. Non è un dettaglio secondario, nella dura partita tra le tute blu Cgil e Torino: a quel punto, se vorrà mantenere una rappresentanza nelle fabbriche, in base allo Statuto dei Lavoratori Maurizio Landini dovrebbe firmare gli accordi aziendali. Cosa che — lo ha ripetuto anche ieri — non farà mai.

Il rischio, per la Fiom, è restare fuori dagli stabilimenti. Per questo la Cgil, insieme a Cesare Damiano per il Pd, ha subito definito la mossa Fiat «destabilizzante». E per questo già in mattinata, dunque prima di sapere della disdetta che fa temere «un nuovo passo verso l'estero» all'inedito tandem composto da Pierferdinando Casini e Antonio Di Pietro,

Landini prometteva una volta di più: «Andremo avanti con azioni legali e denunce».

Col che non ricomincerà solo lo scontro con l'azienda: si amplia pure la frattura con il resto del sindacato. Bruno Vitali, segretario

Fim, ieri ammetteva che «la disdetta mette la Fiat in posizione di forza, ma noi dobbiamo trattare per un contratto più ricco per i lavoratori». Di qui l'invito alla Fiom: «Se non firma si chiama fuori da sola. Sarebbe meglio perciò sporcarsi le mani e stare al gioco». Succederà? Nessuno ci crede. «E questo porterà altra confusione. Mentre a noi serve chiarezza».

R. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lingotto L'amministratore delegato Sergio Marchionne

La «500» negli Usa

A J.Lo il premio Soave lascia



Nel giorno in cui Timothy Kuniskis sostituisce Laura Soave al vertice del brand Fiat negli Usa, Jennifer Lopez (foto) vince con il video girato per la 500 agli American Music Awards

Dodici mesi di svolte



L'accordo di Pomigliano

Il 29 dicembre 2010, viene firmato il nuovo contratto per Pomigliano senza la Fiom



Il referendum di Mirafiori

Anche a Mirafiori passa l'accordo, promosso il 14 gennaio anche dal referendum dei lavoratori



Ex Bertone, sì all'investimento

Il 3 maggio i lavoratori della Ex Bertone dicono sì al piano di investimento Fiat di 550 milioni



L'addio a Confindustria

Il 3 ottobre Fiat annuncia ad Emma Marcegaglia l'uscita da Confindustria

Carburanti I consumatori: intervenga Passera

Gasolio al record

Verso «quota 1,6»

I petrolieri: è la crisi del Mediterraneo

MILANO — Gasolio al massimo storico: dopo i rialzi del fine settimana, ieri ha raggiunto il record di 1,575 euro al litro, un livello che nei distributori del Sud è arrivato a sfiorare quota 1,60 (1,594 euro) al litro.

Secondo le rilevazioni fatte dalla Staffetta Quotidiana, a far schizzare i listini sono stati gli ultimi ritocchi fatti da Esso ed Eni, che con un aumento di 5 millesimi hanno portato il prezzo del gasolio a 1,575 euro litro, mentre Q8 ha apportato un rincaro di 6 millesimi, fermandosi però a 1,574 euro al litro. In calo invece il prezzo della benzina: nei distributori Eni la flessione è di 1,5 centesimi (a 1,613 euro) e in quelli con l'insegna Esso risulta di 4 millesimi (a 1,633 euro al litro).

Diverse le interpretazioni sui motivi di simili variazioni. Ma unanimi le reazioni e le proteste da parte delle associazioni dei consumatori e del mondo dell'agricoltura.

Secondo l'Unione petrolifera, che raggruppa gli industriali del settore, l'aumento del prezzo alla pompa del gasolio è «strettamente legato agli andamenti dei mercati internazionali, che soprattutto in Mediterraneo, presentano da qualche tempo una scarsità di offerta, che si è riflessa sui prezzi interni, cresciuti nell'ultimo mese mediamente di 2 centesimi di euro al litro». Allo stesso modo, afferma l'associazione dei petrolieri, «si sono riflessi i cali internazionali della benzina, che sempre nell'ultimo mese è invece diminuita di circa 1,5 centesimi di euro al litro».

In ogni caso, per famiglie e

imprese il salasso continua. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme e si appellano al neo-ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, perché proceda con interventi rapidi e concreti. Secondo il Codacons la forbice tra l'andamento del prezzo della benzina, in calo, e quello del gasolio, in continua salita, «è l'ennesima dimostrazione di una speculazione in atto, e il nuovo record raggiunto è pretestuoso, arbitrario e del tutto immotivato». Il Codacons si appella così al nuovo ministro «affinché, a differenza del suo predecessore, intervenga finalmente con misure serie di liberalizzazione nel settore carburanti e convochi i petrolieri per stoppare questi rialzi infondati che si ripercuotono sui prezzi finali delle merci trasportate e, conseguentemente, sull'inflazione». Adusbef e Federconsumatori parlano di aumenti «gravissimi» e di un andamento «del tutto ingiustificato»: le due associazioni si augurano allora «che il nuovo Governo intervenga disponendo un sistema di controlli e verifiche contro i fenomeni speculativi».

Ma ancora più forte è l'allarme che arriva dal mondo agricolo: la Coldiretti stima un costo per il settore di circa 250 milioni di euro per il solo sovrapprezzo del gasolio, rincarato del 46% in un anno. Secondo la Cia, Confederazione italiana agricoltori, la batosta per le campagne italiane, includendo i rincari sugli altri prodotti petroliferi, supera i 2 miliardi.

Gabriele Dossena
gdossena@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROPOSTE

La cultura come motore di sviluppo

Pochi investimenti per ripartire

di ANDREA CARANDINI

Caro direttore, se il nuovo governo fondasse, in mezzo alla crisi, una politica della cultura? Poco si ricava dal passato: alle ideologie scadute è succeduta la gestione dell'emergenza tappando i buchi e quella degli eventi gratificando i politici. Né è possibile tornare alla spesa di un tempo: vi è stato un calo continuo dei finanziamenti (salvo il Lotto escogitato da Veltroni), fino ai tagli finali.

Dobbiamo tornare alla Costituzione, stiracchiata in questi anni da letture distorte, che invece va rispettata secondo le interpretazioni della Corte Costituzionale e le formulazioni del Codice dei beni culturali. Per esse la tutela è riservata allo Stato, ma questa supremazia è mal digerita, tanto che nessun piano paesaggistico è stato ancora approvato dallo Stato e dalle Regioni, come il Codice esige. Si è preferito sparpagliare cemento con «piani casa», piuttosto che riprogettare e ricostruire brutture e degradi. E si è anche approfittato dei «piani casa» per sforzare il Codice, come si è tentato nel Lazio; per non dire dei tentativi ripetuti, per fortuna respinti, di diminuire in materia i poteri dei soprintendenti.

Il nostro ministero è stato tra i due più colpiti dai tagli di Tremonti: mai si era vista tanta avversione alla cultura. L'organico del ministero è ridotto ai minimi termini: troppi interim, funzionari costretti a esaminare pratiche delicate in cinque minuti, saperi tradizionali che si perdono, nuove saperi che non si affacciano... Non è quindi sopportabile il taglio del 20 per cento all'organico che si prospetta: perderemmo oltre 30 funzionari e avremmo un esubero di oltre 3000 dipendenti su 21000. Saremo costretti, per salvare le soprintendenze, a mandare in trincea direttori regionali, direttori generali? Ben vengano dunque le 168 nuove assunzioni, ormai certe.

Per gli investimenti abbiamo un poco più un terzo di quanto il ministero, pur tanto ridotto, riesce a spendere. Tutelare presuppone non soltanto dire «no» ma mantenere il patrimonio, e ciò implica investimenti. Siamo molto al di sotto di quel che potremmo definire il limite minimo di funzionalità che la Costituzione impone. Se la condizione dovesse perdurare, i beni verrebbero danneggiati in modo irreparabile. I fondi di investimento devono pertanto risalire — si sono aggiunti recentemente un'ottantina di milioni di euro e 105 per Pompei — fino ad arrivare ad almeno ai 500 milioni annui (ne abbiamo circa 180). Per avviare un progetto della cultura organico, servirebbe un ministero con competenze allargate alla produzione culturale, sia artistica sia imprenditoriale, e al turismo culturale. Cultura viene da *colere*: coltivare, abitare, quindi non soltanto l'alta cultura. Per dare al ministero

la importanza che gli spetta, bisogna ricordare che il nostro patrimonio e la nostra creatività sono le fonti della nostra identità e della stessa capacità di essere cittadini pensanti e sono anche le fonti necessarie per consentire agli asiatici di capire radici e ragioni della civiltà occidentale. Ma siamo preparati al *Global Tour*? Bisogna poi avere fiducia nell'amministrazione. È vero che andrebbe ringiovanita e dotata di nuove competenze gestionali, informatiche e comunicative, ma essa rappresenta comunque il meglio di cui disponiamo per la tutela. Altro discorso è l'aiuto sistematico che le università potrebbero dare alla conoscenza del patrimonio, ancora da inventare.

Sono stati sperimentati di recente manager e commissari, con risultato indiscutibile soltanto per l'archeologia di Roma, perché il Commissario era Roberto Cecchi, il funzionario più competente di rischio sismico e di manutenzione programmata. L'esperienza fa concludere che serve una managerialità intrisa di conoscenza specifica, perché se nel campo delle merci è facile saltare da un campo all'altro, entrare da fuori nella cultura è arduo. Bisogna insomma motivare la squadra amministrativa, rendendola ad un tempo coesa e aperta verso le competenze esterne. Per ottenere ciò servono riunioni periodiche tra un ministro assiduo e regista e i vertici del ministero, finora mai avvenute.

In tempi di vacche magre non vi sono risorse per la cultura, pensano i più; come se la cultura servisse ancora soltanto ai piani alti della società, come avveniva nel mondo industriale, quando primeggiavano i borghesi. Ma nel mondo post-industriale e del terziario, il sapere è collegato strettamente al fare, per cui la cultura serve anche ai piani intermedi della società, all'intero ceto medio. È oggi immaginabile uno sviluppo che non sia anche crescita della ricerca e della cultura? Ecco il rivolgimento che è chiamato a compiere questo governo di meritevoli: integrare beni e produzioni culturali nella strategia principale del Paese. Invece di vantare l'assurdo 75 per cento dei beni culturali mondiali e di discettare della cultura come «volano» dell'economia, delineiamo un grande progetto di sviluppo che includa la cultura e attuiamo qualche impresa, esemplare e concreta. Occorre spiegare agli italiani come il ministero, più che un ostacolo, sia un mezzo per progettare uno sviluppo compatibile della patria, che non dissipi i beni pubblici e li trasmetta ai figli. Se la valorizzazione del patrimonio deve essere innanzitutto storica e artistica, non servono cifre enormi: per didascalie che raccontino i contesti delle opere mobili e che facciano apprezzare quelle immobili; per portali informatici che raccontino città, campagne, la patria tutta, che ancora mancano. Mostrare singoli feticci o cumuli di capolavori, senza ricerca e racconto



alcuno, significa intrattenere diseducando. In tempi di penuria tutto deve essere finalizzato a un progetto, unendo i mezzi dello Stato, degli enti locali e dei privati, condividendo progettazioni, iniziative e gestioni. Bisogna imparare a valutare il piccolo ma utile, come aggiustare una gronda a Ercolano, che notizia non fa ed evita un disastro. Alcuni problemi da affrontare? L'Aquila: dove bisogna tornare a una gestione normale; Pompei: troppe api intorno al miele europeo e tra queste la costosa Invitalia, per cui barra dritta seguendo il progetto varato dal ministero; la grande Brera, che è senza un euro e ne servono 150 milioni, per non dire della ristrutturazione e dei debiti degli archivi, del museo di Reggio da finir di pagare... Signor ministro Ornaghi, le auguro buona fortuna. Il Consiglio superiore è un grande deposito di esperienze e pareri e da esso può attingere prima di prendere decisioni. Generalmente è stato negletto.

*Presidente del Consiglio superiore
per i Beni culturali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione Ue torna a spingere l'Eurobond

Secondo la Commissione europea la direzione giusta per traghettare l'Europa fuori dalla crisi del debito è ufficialmente l'emissione di Eurobond o bond di stabilità che sostituiscano i titoli nazionali creando un mercato del debito sovrano più stabile. La proposta sarà formalizza-

ta mercoledì con un documento in cui si sottolinea che «questo sarebbe l'approccio più efficace» e «garantirebbe la solvibilità di tutti i Paesi coinvolti, indipendentemente dallo stato delle loro finanze». Il documento dell'Ue sottolinea però come procedere in questa direzione

potrebbe richiedere anni di tempo a cause delle fondamentali modifiche da apportare ai trattati su cui si basa il funzionamento dell'Unione Europea. L'ipotesi di creare degli Eurobond è caldeggiata da tempo dall'Ue, ma osteggiata apertamente dalla Germania.





Taccuino
MARCELLO SORGI

Il valore del vincolo europeo

Prevedibile finché si vuole, la differenza di toni con cui ieri il governo e il sindaco Alemanno hanno annunciato ieri il decreto legislativo per Roma Capitale era evidente. Mentre il sindaco si divideva tra una tv e l'altra, il consiglio dei ministri ne ha dato notizia in uno scarno comunicato in cui ha riferito anche che Monti, in parte della seduta ha ripetuto le considerazioni fatte a conclusione del dibattito sulla fiducia sull'importanza del ruolo del Parlamento, e in parte informato degli appuntamenti fissati a Bruxelles con Barroso e Van Rompuy e dei previsti incontri con Merkel e Sarkozy.

Benché la giornata di Borsa e i mercati non siano stati affatto incoraggianti, è chiaro che Monti attribuisce un'importanza decisiva alla sua missione in Europa. Anche se non è immaginabile che possano sortirne subito novità in termini di nuovi accordi, già solo il ristabilimento di rapporti formali regolari e di un clima di reciproca fiducia dovrebbero pesare su una situazione che rimane di emergenza.

Da un'evoluzione dello scenario europeo per l'Italia, inoltre, Monti, che a dispetto della natura tecnica del suo governo ha già dimostrato di avere una chiara visione politica, potrebbe ricavare un chiarimento dei rapporti con i partiti della sua larga maggioranza, non del tutto rasserenati dopo la svolta che ha portato alla

caduta di Berlusconi. Le maggiori turbolenze riguardano i provvedimenti che il governo si accinge a presentare, dall'inasprimento delle tasse sulle case e dell'Iva alla riforma delle pensioni, e la scelta dei sottosegretari, sulla quale ancora una volta i partiti vorrebbero influire.

In questo quadro i risultati della missione europea saranno nevralgici. Al ritorno da Bruxelles e dopo gli incontri con i colleghi tedesco e francese, Monti potrebbe rafforzare la sua teoria del «vincolo esterno», spiegando a tutti i suoi interlocutori, politici e partiti sociali, che il Paese ha in realtà margini molto ristretti di manovra in un quadro in cui la credibilità italiana dipenderà essenzialmente dalla capacità di realizzare le riforme chieste dall'Europa e fin qui rinviate. Un modo esplicito per capovolgere le polemiche, che, soprattutto da destra, tendono a presentare il nuovo governo come strumento di un'insopportabile sospensione del normale funzionamento democratico del sistema e di una sorta di desovranizzazione a favore del supergoverno franco-tedesco. Se davvero di questo si dovesse trattare, si prepara a obiettare Monti, la causa starebbe nella cattiva politica che ha dominato fin qui. E che solo un comportamento rigoroso dell'Italia potrebbe consentire di rimuovere.



I tecno-annunci non risolvono l'eurocrisi

Le proposte di Eurobond non bastano a calmare i mercati. Il tour di Monti e le attese sulla Bce

Bruxelles. Contrariamente agli auspici della Commissione europea, l'annuncio della possibile introduzione degli Eurobond non è bastato a calmare la crisi del debito della zona euro. La Germania ha fatto pollice verso. Ieri gli spread e i credit default swap di Italia, Francia e Spagna sono tornati a salire. Le Borse europee hanno subito un nuovo tracollo. Moody's ha messo nuovamente in discussione la tripla A francese: "Costi di finanziamento elevati e persistenti potrebbero accrescere le difficoltà che il governo francese incontra con delle implicazioni di credito negativo", ha

annunciato l'agenzia. Secondo

il presidente di Goldman Sachs Asset Management, Jim O'Neill,

"non è ovvio che l'Italia possa sopravvivere con tassi di interesse del 6-7 per cento" e "non è ovvio che l'unione monetaria europea possa sopravvivere senza

l'Italia". Insomma, dice O'Neill, la crisi ha raggiunto un punto di svolta: "Devono essere prese molto rapidamente decisioni importanti".

Il Libro Verde sugli "Stability bond" che la Commissione approverà mercoledì è stato accolto con un "nein" dalla Germania. Non sono "un rimedio miracoloso", ha detto il portavoce della cancelliera Angela Merkel. Per il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, gli Eurobond rischiano di disincentivare il risanamento dei paesi in difficoltà: "Dobbiamo prevedere sanzioni per chi non rafforza la politica fi-

scale", ha detto Schäuble, "non collettivizzare il debito o fornire assistenza illimitata". Secondo l'esecutivo comunitario, invece, gli Eurobond "potrebbero rapidamente avere un impatto positivo sull'attuale crisi del debito sovrano". Ma delle tre opzioni che la Commissione metterà sul tavolo, due richiedono tempi lunghi per la necessità di modificare il trattato: nella prima ipotesi le obbligazioni nazionali sarebbero sostituiti da "Stability bond" emessi dalla zona euro, mentre la seconda prevede una condivisione parziale delle emissioni con garanzie congiunte. Nella terza opzione - l'unica in grado di essere attuata rapidamente - gli Eurobond coprirebbero parzialmente il debito nazionale e ciascun paese dovrebbe garantire la sua quota di euro-debito.

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, sembrerebbe pronto a sostenere gli Eurobond nei suoi incontri europei di questa settimana. Oggi sarà accolto dal presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e presto vedrà anche Barack Obama, che ieri ha chiamato Monti - ha spiegato il portavoce della Casa Bianca - per esprimergli piena fiducia. Ma si dubita che giovedì a Strasburgo abbia il coraggio di scontrarsi con Angela Merkel sul ruolo della Banca centrale europea. La Bce ha aumentato gli acquisti di titoli di stato di Italia e Spagna. Secondo indiscrezioni, il board della Bce avrebbe fissato un limite di intervento settimanale di 20 miliardi, insufficiente per moderare il balzo dei rendimenti.

La Bce è sempre più sotto pressione per diventare prestatore di ultima istanza dei governi o aumentare gli acquisti di bond. "Abbiamo una scelta spaventosa: o un intervento massiccio della Bce o la catastrofe", ha spiegato il ministro delle Finanze polacco, Jacek Rostowski, che ha la presidenza di turno dell'Ecofin.



CONTRO TENDENZA

CONTRO L'EURO-CRISI RILANCIARE L'EUROPA

di Vittorio Zirnstain

La Grecia, da quasi due anni, si trova in stato di commissariamento non ufficializzato. La politica economica è stata esternalizzata, anche se non volontariamente. Essa viene dettata da Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale e Unione europea, che hanno imposto al Paese pesantissimi sacrifici. Cotanto impegno, e di così alte istituzioni, avrebbe dovuto portare grandi risultati. E invece, dall'inizio della cura, lo stato dei conti pubblici greci non ha fatto che peggiorare. Il debito è passato dal 113% del Pil del 2008 al 145% nel 2010. Per quest'anno il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo è avviato verso quota 160%. Nel frattempo la disoccupazione è aumentata fino al 18,4% fatto segnare lo scorso agosto. Insomma, la cura non funziona, ma il medico non cambia metodi. Ci si domanda a favore di chi i cittadini greci dovrebbero continuare a sopportare dosi di austerità da cavallo, dettate principalmente da interessi interni dei Paesi forti dell'unione: Germania e, sempre meno, Francia. Ciò è ancor più valido se si ricorda che furono proprio Berlino e Parigi, oggi paladine del rigore intransigente di bilancio, che nel marzo 2005, invece di mettersi a dieta, preferirono allentare il patto di stabilità e i parametri di Maastricht. Con conseguenze che si vedono anche ora. Il premier Mario Monti parte oggi per una sorta di «mission impossible» (o di «viaggio della speranza») a Bruxelles. Lo scopo della serie di incontri in programma, con le istituzioni europee e con la trilaterale (definizione quanto mai evocativa) formata assieme a Merkel e Sarkozy è di riguadagnare credibilità all'Italia. Monti dovrà a tutti i costi impedire che responsabilità europee vengano scaricate sull'Italia. Anche perché ormai è chiaro che per risolvere i problemi dell'euro non bastano politiche lacrime e sangue per questo o quel Paese, dettate dalla miope visione dell'asse franco-tedesco, ma sono necessari interventi strutturali concordati e coordinati a livello europeo. Interventi non solo di politica monetaria o di finanza d'emergenza. Gli eurobond, su cui mercoledì si dovrà esprimere la Commissione Europea, potrebbero costituire un passo avanti in questa direzione, in particolare se prodromici a una futura unione fiscale.



DEBOLEZZE EUROPEE

di MARCELLO MESSORI

I cambiamenti politici che si sono verificati nei principali Paesi periferici dell'Unione economica e monetaria europea (Uem) non hanno spinto i mercati finanziari a modificare la loro scommessa negativa rispetto all'euro. Anzi, anticipando il prossimo declassamento della Francia, le pressioni speculative si sono ormai estese agli Stati centrali e mirano a porre in crisi lo stesso modello tedesco di crescita, fondato sulle esportazioni interne alla Uem. Purtroppo questi comportamenti degli investitori internazionali rischiano di avere successo perché sfruttano due debolezze della costruzione europea. Primo: anche se i nuovi governi dei Paesi periferici si sforzassero di consolidare i bilanci pubblici nazionali e di rimuovere gli ostacoli più ingombranti alla ripresa economica, ciò non basterebbe ad arginare la crisi di fiducia in assenza di una risposta unitaria da parte delle istituzioni della Uem. Secondo: tale risposta è resa problematica dallo sfasamento fra l'orizzonte di breve termine dei mercati e i tempi lunghi della costruzione di nuove istituzioni europee.

Al di là delle dichiarazioni di facciata, i leader della Uem sono ormai consapevoli del fatto che, dopo aver lasciato degenerare per più di due anni la crisi dei debiti sovrani, i più ragionevoli strumenti di intervento sono diventati armi spuntate. Oggi, alla Uem non resta che contrastare la pressione dei mercati mediante la sola istituzione con capacità di intervento potenzialmente illimitata: la Banca centrale europea (Bce). Se la Bce fungesse da «prestatore di ultima istanza» a fa-

vore di un Efsf (il fondo salva Stati) trasformato in un'istituzione bancaria e pronto ad acquistare i titoli pubblici dei Paesi membri in difficoltà, la scommessa degli investitori istituzionali rispetto all'euro cambierebbe di segno e diventerebbe positiva.

Ma perché i leader europei non prendono una decisione in apparenza così semplice? Perché si ostinano a scambiare le cause con gli effetti e prevedono, così, aiuti pubblici per la ricapitalizzazione del settore bancario ma progettano il fallimento «pilotato» della Grecia? La risposta è ovvia: perché la Germania e gli altri Paesi «forti» non dispongono di istituzioni europee sufficientemente robuste da controllare gli Stati membri periferici in modo da evitare che i loro passati comportamenti di finanza pubblica «allegria» e di deterioramento della competitività si riproducano nel tempo. Ecco il perché della richiesta tedesca di revisione dei Trattati e di costruzione di solide istituzioni politiche della Uem, prima di qualsiasi intervento. Cosa che rischia di trasformarsi in una sorta di «comma 22» che pesa sull'Unione monetaria e può causarne la distruzione. La casa europea sta bruciando, ma l'uso degli estintori richiede lo sforzo di chi abita in un'ala ritenuta (a torto) protetta e non dà il tempo per il montaggio di efficaci sistemi contro futuri incendi. La speranza è che l'alta reputazione, di cui godono Mario Monti e Lucas Papademos nella Uem, basti a rassicurare chi ha in mano le chiavi degli estintori e a ribadire l'autonomia sostanziale della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Che fare in Eurolandia se la Germania si ostina a non fare un passo indietro

DI ANGELO DE MATTIA

Inizia oggi la missione a Bruxelles del premier italiano dove lo attendono Manuel Barroso ed Herman Van Rompuy. L'incertezza e le tensioni dominano ancora i mercati anche per la messa sotto osservazione del debito francese da parte di Moody's e per le difficoltà che l'America sta vivendo in relazione al suo debito. Quella di Mario Monti non sarà una riedizione - se mai reggesse il raffronto - della missione di Alcide De Gasperi alla Conferenza di Pace di Parigi. In questo caso, a differenza di ciò che accadde con il grande statista, tutto è a favore del professore, a cominciare dal fatto che, come italiano, si trova in casa propria. Monti spende in questo incontro, e in quello di giovedì con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy a Strasburgo, tutta la sua credibilità, il consenso parlamentare ricevuto, l'esteso appoggio dell'opinione pubblica, la funzione del suo governo come ultima spiaggia per l'Italia. È molto ed è quanto mai necessario perché si tratta non certo di affrontare vaniloqui sul global legal standard, bensì di fronteggiare nodi strettissimi, venuti al pettine della Ue e dell'Eurozona. Perciò, quando in questi vertici sarà affrontata la materia degli eurobond o del Fondo salva-Stati ovvero ancora quella, delicatissima, della eventuale funzione della Bce quale prestatore di ultima istanza, siamo certi che a Monti non si chiederà se è in regola in casa propria, se cioè il governo sta facendo i compiti, per interloquire e incidere significativamente sulle scelte comunitarie. Del resto, Monti ha ricordato che l'Europa siamo noi e che l'Italia deve tornare a essere protagonista nella Ue. In passato egli si è detto favorevole all'emissione di eurobond per sostituire, in tutto o in parte, i debiti sovrani dei Paesi che si trovino nelle condizioni da definire. In Italia è stato elaborato un interessante progetto da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio. La Commissione europea si ripropone, con Barroso, di presentare domani una proposta per l'emissione degli Stability Eurobond. Va detto che la Germania non vede favorevolmente il ricorso a questo strumento: potrebbe forse accettarlo nella versione più indolore sempreché si incidesse significativamente sulla governance economica comunitaria dotando Bruxelles di ampi poteri di intervento sulle politiche nazionali. I tedeschi potrebbero così corrispondere alle pronunce della propria Corte costituzionale sulla necessità di estendere i poteri delle istituzioni dell'Ue qualora vi siano rischi di assunzione di impegni da parte della Germania. Ma una soluzione di basso profilo al problema dell'emissione dei titoli in questione non sarebbe accettabile, anche se per le ipotesi migliori potrebbe essere inevitabile ricorrere alla per nulla scontata modifica del Trattato: circostanza, questa, che verrebbe subito colta dalla cancelliera tedesca, la quale da tempo anticipa che il vertice dei capi di Stato e di governo del 9 dicembre dovrebbe valutare un set di emendamenti da lei predisposti appunto per accrescere i poteri di controllo comunitario sulle politiche dei

singoli Stati. La previsione di un'agenzia del debito a livello europeo e l'impostazione dell'emissione dei bond su basi negoziali da parte dei singoli Paesi potrebbero rappresentare un possibile percorso per giungere a una soluzione non minimalista.

Ma, più direttamente, in questo momento occorre affrontare il problema del decollo finalmente del Fondo-salva Stati. Se si pensa che nei mesi scorsi su questo Fondo si erano radicate molte aspettative e si parlava di una dotazione di risorse prima di 2 mila miliardi addirittura e poi di mille, si vede la distanza con l'oggi, non essendo ancora partita l'operatività di questo organismo. È aperta la discussione se il Fondo si debba trasformare o no in un intermediario finanziario a tutti gli effetti.

Non si giustifica più, in ogni caso, il ritardo nell'avvio del suo funzionamento. Uno scudo protettivo, pur ritenendo che l'Italia al momento non ne abbia effettiva necessità, avrebbe senza dubbio una funzione positiva. E, comunque, non si può accettare che, quali che siano le proposte - l'emissione di eurobond, decollo del Fondo salva-Stati, finanziamento del Fmi da parte della Bce perché il primo a sua volta sostenga i singoli Paesi, la funzione di prestatore di ultima istanza che si vorrebbe conferire all'Istituto di Francoforte - la Germania risponda sempre con un *non possumus*.

È il caso di realizzare un'intesa con il ridimensionamento di tutte le maggiori aspettative, ma toccando tutti i punti in oggi discussione e acquisendo qualcosa su ciascuno di essi? Potrebbe essere, nel brevissimo termine, una soluzione dettata dal realismo, ma evidenzerebbe un ruolo dell'Europa che non è certo quello che vogliamo. Forse si dovrebbero dare maggiori assicurazioni in materia di governo economico comunitario per bilanciare le necessarie contropartite. E sarebbe opportuno però escludere la trattazione del tema più sensibile, quello della modifica dell'ordinamento della Bce, che suscita le maggiori reazioni tedesche e che a chi scrive appare nientaffatto scevro di contraccolpi negativi e distorcenti. Non risolve il problema: è la frase che i tedeschi usano spesso di fronte a proposte come quelle indicate. Una frase che andrebbe finalmente abbandonata, anche perché è vero che senza risanamento e rilancio della crescita nei Paesi in difficoltà non si fanno veri progressi, ma le misure di sostegno finanziario possono validamente accompagnare una politica volta ai due inscindibili obiettivi del riequilibrio della finanza pubblica e dell'impulso alla crescita. (riproduzione riservata)



CRISI/2 LA BANCA CENTRALE HA RIDOTTO LE STIME FINO ALLO 0,5% DAL PRECEDENTE 1,8%

La Bundesbank taglia la crescita «Nel 2012 Germania sotto all'1%»

Se Grecia, Italia e Spagna piangono, Francia e Germania non ridono. O almeno non più. Dopo il cambio di consegne a Palazzo Chigi e l'arrivo del nuovo governo Monti, Roma dovrebbe uscire progressivamente dal mirino della speculazione, che ora (almeno secondo gli analisti) potrebbe colpire duramente Parigi (*servizio in apertura di pagina*). Ma anche Berlino sarà costretta a ridimensionare i suoi sogni di gloria. A sostenerlo non sono le cassandre del rating né i bookmaker di settore, ma una voce ancora più autorevole: quella della Bundesbank, la banca centrale tedesca, che vede all'orizzonte nuove difficili sfide per il governo della cancelliera Angela Merkel. Nel bollettino diramato ieri mattina, la Bundesbank ha infatti ridotto le stime per il 2012 a una forchetta oscillante tra +0,5 per cento e +1 per cento dal precedente 1,8 per cento e ha avvisato che l'economia del paese potrebbe presto ritrovarsi in una fase di accentuata debolezza a causa della crisi del debito europeo e del rallentamento che si registra a livello mondiale. In quest'ambito, la Bundesbank prevede che l'economia dovrà essere trascinata nel corso dei prossimi mesi in misura maggiore dai consumi in-

terni e meno da quelli esterni, visti i segnali di debolezza che si registrano sul fronte delle esportazioni. «Appare inoltre destinato a rimanere su livelli elevati (per la Germania) - si legge ancora nel bollettino diffuso ieri dalla banca centrale tedesca - il livello del debito pubblico e questo preoccupa anche in vista del progressivo invecchiamento della popolazione».

Anche senza un ulteriore aggravamento della crisi, prosegue, «il debito appare infatti destinato a rimanere al di sopra del 60 per cento del prodotto interno lordo «per diversi anni» e, visto l'invecchiamento della popolazione, la Bundesbank teme una progressiva riduzione delle entrate fiscali».

Per l'anno in corso, intanto, il debito dovrebbe scendere all'81,1 per cento del prodotto interno lordo rispetto all'83,2 per cento dell'anno scorso. In miglioramento anche il deficit che quest'anno, grazie al buon andamento dell'economia nel primo semestre, dovrebbe scendere all'1 per cento contro il 4,3 per cento del 2010. Tornando all'anno prossimo, le stime sono appunto ridimensionate a una conferma ai valori dell'anno in corso attorno all'1 per cento.



SOS BUDAPEST A SECCO

L'Ungheria chiede aiuto all'Fmi

L'Ungheria chiede mezzi freschi alla commissione europea. A comunicarlo è stato, in una nota, lo stesso esecutivo di Bruxelles, precisando che le autorità di Budapest hanno inviato una richiesta simile anche al Fondo monetario internazionale, indicando che il possibile sostegno finanziario che verrebbe elargito dovrebbe essere considerato a titolo «precauzionale». «La Commissione - si legge nella nota - esaminerà la richiesta delle autorità in stretta consultazione con i Paesi membri dell'Ue e con l'Fmi». Dalla scorsa settimana le maggiori agenzie di rating, in primo luogo Fitch, stanno minacciando di abbassare il loro giudizio su Budapest. Sembra questa la motivazione principale che ha spinto il primo ministro Viktor Orbán a chiedere aiuto al Fondo monetario e all'Unione europea. L'Fmi ha aggiunto che il suo team presente in Ungheria si riunirà a Washington per consultarsi con il management del Fondo. Non si tratterebbe di un prestito vero e proprio, ma di un contratto di assicurazione per accrescere la sicurezza degli investitori nel Paese.



BLOCCATI GLI AUMENTI AL BUDGET 2012. A RISCHIO I FUTURI FINANZIAMENTI

La Ue rischia la crisi anche sul bilancio

QUANTO COSTANO GLI ORGANI UE

Budget 2010 - In euro

◆ Parlamento	1.616.760.399
◆ Consiglio	633.552.000
◆ Commissione	4.951.623.044
◆ Corte di Giustizia	329.300.000
◆ Corte dei Conti	147.945.731
◆ Comitato econom.-sociale	123.173.749
◆ Comitato delle Regioni	79.660.950
◆ Mediatore (Ombudsman)	9.332.275
◆ Garante protezione dati	7.104.351
◆ Altri istituti	2.946.829.455
◆ TOTALE	7.898.452.499

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

DI ORSOLA BARINA

Il budget dell'Unione europea per il 2012 rischia di non poter onorare i finanziamenti accordati dall'Ue su tutto il territorio europeo. Per gli Stati membri con l'aria che tira, tra necessità di sostegno ai partner europei a rischio default e una previsione di crescita per l'anno a venire sotto lo 0,5%, già è molto che non siano stati fatti tagli, come l'opinione pubblica e l'austerità imperante in Eurozona avrebbero imposto. Alcuni Paesi, guidati dal Regno Unito, avevano spinto nei mesi scorsi per una riduzione più incisiva delle spese. L'accordo di compromesso tra Consiglio e Parlamento europeo si è chiuso con un aumento dei pagamenti dell'1,86% che tiene conto dell'inflazione stimata per il prossimo anno in Europa intorno al 2%, contro un aumento degli stanziamenti totali del 5,23% richiesti dal Parlamento e del 4,91% dalla Commissione. A voler vedere il bicchiere mezzo pieno il commissario europeo al Bilancio, Janusz Lewandowski, ha sottolineato come l'adozione del budget sia arrivata prima della fine della procedura di conciliazione, prevista per ieri, a dimostrazione del fatto che entrambi le autorità di bilancio abbiano alla fine concordato su una linea improntata all'austerità. Ma nel 2013 terminerà l'attuale periodo finanziario e i progetti sostenuti dai fondi europei avranno da qui ad allora un'impennata richiedendo alla Commissione importi da pagare molto superiori che non all'inizio della programmazione.

E allora saranno dolori. «Vi è il serio rischio che la Commissione, a corto di risorse per il prossimo anno», ha dichiarato Lewandowski, «non sarà in grado di onorare tutti gli obblighi finanziari nei confronti dei beneficiari dei fondi Ue, come regioni e città, aziende e ricercatori». Nella dichiarazione congiunta rilasciata venerdì 18, Consiglio e Parlamento europeo hanno sottoscritto la possibilità di richiedere ulteriori stanziamenti in un bilancio rettificativo nel caso quelli iscritti del documento varato per il 2012 risultino insufficienti. L'aumento degli stanziamenti per pagamenti sarà, dunque, molto risicato. Ma quelli di cassa non sono i principali interessi del Parlamento, che è riuscito a strappare circa 130 milioni di euro in più rispetto alla proposta della Commissione sul fronte degli impegni da orientare sulle linee di bilancio della Strategia 2020, per complessivi 147,2 miliardi. «Siamo stati molto selettivi sulle priorità ottenendo più risorse su pochi ma selezionati interventi, come ricerca, apprendimento permanente e innovazione», ha dichiarato Francesca Balzani, eurodeputata del gruppo socialista e relatore generale del bilancio, «perché quello che interessa al Parlamento non sono questioni di tesoreria, di pertinenza della Commissione e del Consiglio, ma la strategia politica che sta dietro alle scelte per effettuare fin d'ora investimenti orientati al futuro fino al 2020». È forse anche per la sensibilità di un relatore dell'Europa del Sud (è la prima volta di un relatore italiano) che nel budget 2012 è stato fissato un aumento di risorse da destinare al controllo dei flussi migratori per rinforzare la sorveglianza sulle acque del Mediterraneo e sul confine greco-turco in linea con il maggior peso che queste politiche avranno nel prossimo quadro finanziario 2014-2020. L'accordo dovrà essere votato nella seduta plenaria del Parlamento europeo del 1° dicembre, prima di essere formalmente adottato. (riproduzione riservata)



CROLLO DEI MERCATI

Ecco chi scommette contro l'Ue

DI MAURO BOTTARELLI

■ Totale *par condicio* sui mercati: nessun effetto Monti, nessun effetto Rajoy. Se infatti Piazza Affari (al netto di un aggravio tecnico dello 0,67 per lo stacco di alcune cedole) è stata maglia nera in Europa con un netto -4,74, Madrid non ha fatto molto meglio (-3,22) e la Banca centrale spagnola ha salutato il responso delle urne nazionalizzando il moribondo Banco de Valencia. Male anche Londra (-2,62), Parigi (-3,41) e Francoforte (-3,35). In leggero rialzo anche gli spread, con il Btp-Bund a quota 474 (da 467 dell'apertura) in una giornata che ha visto la Bce assente dal mercato secondario ma costretta ad ammettere di aver raddoppiato gli acquisti la scorsa settimana rispetto a quella precedente: 8 miliardi di euro che portano il totale a 197, ancora un centinaio di miliardi e Draghi dovrà cominciare a stampare moneta stante l'impossibilità di sterilizzare gli acquisti sul mercato.

Ma che la crisi sia entrata in una fase di enorme pericolosità lo certifica il fatto che i mercati non vendono più Italia o Spagna ma l'eurozona come insieme. La scorsa settimana, sia Royal Bank of Scotland che i fondi pensione olandesi sono stati venditori netti (e pesanti) di debito europeo mentre in Giappone, la Kokusai Asset Management ha scaricato attraverso il suo fondo Global Sovereign Open un miliardo di debito italiano oltre a quello spagnolo e belga che pesavano rispettivamente per l'1,8 e il 3,1 per cento de-

gli asset gestiti. Giovedì scorso, l'annuncio ufficiale al Nikkei: la quota di portafoglio denominata in bond era a zero.

Ma anche il settore bancario ha poco di cui festeggiare, visto che alcune istituzioni americane stanno stanno staccando la spina ai prestiti che hanno anche verso le più solide banche europee. Quando il 9 novembre scorso, un certificato di deposito da 300 milioni di dollari detenuto dal fondo Prime Money Market Fund della Vanguard (un veicolo da 114 miliardi di dollari) dalla Rabobank è andato a scadenza, la Vanguard ha lasciato scadere il prestito e rimpatriato i soldi negli Usa, nonostante l'esiguità della ratio tra leverage e asset e il fatto che Rabobank abbia rating AAA e sia ritenuta tra le più solide banche del mondo.

E anche i money market fund americani, fornitori chiave di dollari per prestiti a breve termine alle banche europee, stanno diventando nervosi. I manager di fondi hanno tagliato le loro detenzioni su notes emesse da banche dell'eurozona per 261 miliardi di dollari, un crollo del 54 per cento dal picco di maggio: la stessa dinamica che precedette il crollo di Lehman Brothers. Le principali banche hanno tagliato il debito dei cosiddetti Piigs per 42 miliardi di euro (-31 per cento) nel terzo trimestre di quest'anno: -26 miliardi di euro di debito italiano, -7 di quello spagnolo e -7 di quello greco.

Chi ha tagliato di più sono state le banche francesi, belghe e olandesi, per un totale di 30 miliardi di euro, 21 dei quali solo degli istituti transalpini. Insomma, ormai è sell-off.



Volano gli spread in tutta Europa: BTp-Bund a 478 punti In campo la Bce - Buoni decennali al 6,7%

Spagna-Italia

Si riduce a 8 punti la distanza con i Bonos spagnoli
Credit Suisse: senza una svolta rendimenti al 9%

L'INTERVENTO

La scorsa settimana gli acquisti dell'istituto di Francoforte di bond pubblici dell'Eurozona sono raddoppiati a 7,9 miliardi

Mara Monti
MILANO

Le elezioni spagnole di domenica con la vittoria del Partito Popolare non sembrano convincere i mercati, appesantiti anche dalle notizie poco rassicuranti provenienti da un paese tripla A come la Francia su cui l'agenzia Moody's ha lanciato un nuovo allarme rating. In una giornata in cui le Borse europee hanno pesantemente perso terreno, il debito sovrano archivia un'altra seduta fosca, dominata dall'allargamento dello spread del bond decennale ibero di 27 centesimi rispetto all'equivalente tedesco portandosi a 470 punti base e il rendimento al 6,55%, sempre più vicino al record storico del 6,78% toccato lo scorso 17 novembre. Stesso tenore per la scadenza a cinque anni con lo spread a 492 punti base oltre 26 centesimi rispetto la chiusura di venerdì. L'intonazione negativa dei mercati si è riflessa anche sullo spread del BTp decennale che, dopo un avvio abbastanza timido, ha superato quota 480 punti base, per poi ripiegare in chiusura a 478 centesimi, portando il rendimento al 6,7 per cento. Il sostegno della Bce continua a farsi sentire: la scorsa settimana gli acquisti di titoli di Stato dell'Eurozona sono quasi raddoppiati, portandosi a 7,9 miliardi di euro, rispetto ai 4,4 mi-

liardi della settimana precedente, per un totale del debito sovrano comprato dalla Bce a 194,5 miliardi di euro. «Il mercato sta realizzando che la situazione in Spagna non è molto più rosea di quella dell'Italia» ha commentato Alessandro Giansanti, strategist di ING Groep Nv, citato dall'agenzia Bloomberg.

Il timore è che la maggioranza ottenuta dal neo premier Mariano Rajoy potrebbe non bastare a risollevare il Paese dove la disoccupazione ha toccato la cifra record del 21 per cento. Così come il governo tecnico italiano guidato da Mario Monti non ha rasserenato il mercato del debito. Il fuoco incrociato dell'opposizione a partire dalla Lega sulle misure vociferate non fanno sperare in una riuscita facile per il nuovo governo.

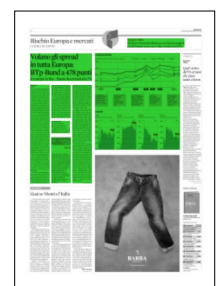
L'evoluzione politica dell'Europa è scrutata dall'occhio vigile degli Stati Uniti. Spagna e Italia «devono fare progressi nelle riforme per rafforzare la crescita e rispondere alle sfide del bilancio», ha sottolineato ieri il segretario al Tesoro Usa, Timothy Geithner al Wall Street Journal. Se l'insediamento dei nuovi governi non sembra placare la corsa dello spread, gli analisti di Credit Suisse lanciano l'allarme sul peggioramento del debito dell'Eurozona: neppure se questi governi mettersero in pratica le riforme chieste dall'Europa la pressione sui loro debiti potrebbe calare. In assenza di una svolta, dicono, i rendimenti sui Bonos e sui BTp a 10 anni rischiano di toccare il livello record del 9%. Non sa-

rebbe risparmiata neppure la Francia con i rendimenti sui decennali che rischiano di schizzare sopra il 5 per cento.

L'attacco alle triple A non sembra placarsi su Francia, Austria e Belgio mentre il mercato scommette su una nuova ondata speculativa questa volta ai danni della Germania. Già la scorsa settimana, alla vigilia del summit anglo-tedesco tra Angela Merkel e David Cameron, erano state segnalate vendite provenienti dall'Asia e dalle banche centrali dell'area sui Bund tedeschi. Ieri, intanto, a fare paura è stata la Francia con lo spread del decennale tornato a salire di otto centesimi portandosi a 157,6 punti base, sotto il massimo della giornata di 163, ma lontano dai massimi di 202 punti base toccato la scorsa settimana.

Gli analisti non si spiegano perché se gli Stati Uniti hanno perso lo status di tripla A non lo possa perdere anche la Francia, dal momento che paga già 100 punti base in più rispetto alla Germania per rifinanziare il suo debito a lungo termine. Gli investitori hanno già scontato il downgrade del rating anche alla luce delle previsioni recesive sull'economia europea. Al ministro delle finanze francese, Francois Baroin il compito di rassicurare i mercati: nonostante l'allargamento dello spread sul benchmark tedesco, ha dichiarato, la Francia continuerà a finanziarsi a condizioni favorevoli e le misure di austerità annunciate non andranno a colpire la crescita dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Morya Longo

La «gabbia» dell'Europa in balia dei mercati

In Europa la Banca centrale non può prestare soldi agli Stati, mentre all'estero le principali banche "concorrenti" lo fanno. In Europa non si può stampare moneta, mentre ormai all'estero si usa praticamente il ciclostile. In Europa c'è una moneta unica, ma 17 politiche fiscali e 17 diversi titoli di Stato: non esiste al mondo nulla di paragonabile. In Europa le regole dei trattati sono così ferree, che rendono impraticabili quasi tutte le politiche «non convenzionali» tipiche delle fasi di crisi: nel resto del mondo la flessibilità è molto maggiore. In Europa si soffre per la frenata economica: ma se all'estero si cerca con tutte le forze di far ripartire la locomotiva, nel Vecchio continente le politiche sono tutte di direzione opposta. Si parla di crescita, ma nella realtà dei fatti le scelte politiche favoriscono la recessione.

Se l'Europa soffre la speculazione dei mercati e gli Stati Uniti no, il motivo è tutto qui: con le sue regole ferree, con i suoi dogmi inviolabili, ha creato con le sue mani una prigione dalla quale non riesce più a liberarsi. Dal punto di vista dei bilanci è molto più forte

degli Stati Uniti: ha un debito pubblico più basso (85% del Pil contro il 100% Usa), ha un deficit complessivo più contenuto (6,2% del Pil contro il 10,7%), ha un debito delle famiglie più gestibile (100% del reddito disponibile contro il 119,7% Usa). Eppure l'Europa soffre: non perché sia vittima della speculazione, ma perché è vittima di se stessa.

Nelle ultime settimane sono state avanzate decine di proposte per risolvere la crisi: dagli eurobond, fino a ingarbugliate strutture finanziarie che consentano di fare anche in Europa quello che si fa altrove ma che da noi è impedito dai Trattati. Sono state ipotizzate triangolazioni tra la Bce e il Fondo monetario per far arrivare soldi agli Stati. Sono state studiate alchimie finanziarie (come i Siv o i Cdo) per raggiungere lo stesso obiettivo attraverso il fondo salva-Stati. Ma politiche più semplici, per esempio l'azione diretta della Bce come prestatore di ultima istanza, non sono state prese in considerazione. E poi ci chiediamo perché la speculazione attacchi proprio noi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fitoussi: ultima chance per provare a costruire l'unione politica e non più solo monetaria

“Monti sarà accolto a braccia aperte così il governo della Ue è più forte”

L'Italia ha la sua dignità e l'incontro del premier con Merkel e Sarkozy sarà senza complessi di inferiorità

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «Monti è una “figura europea”, uno dei migliori conoscitori dei meccanismi comunitari. La sua esperienza aiuterà ad elaborare provvedimenti comuni che non infliggano troppe sofferenze ai cittadini, e soprattutto che questi disagi non siano inutili. Per questo Merkel e Sarkozy si sono affrettati ad invitarlo, non solo perché rappresenta finalmente un volto adeguato dell'Italia. Proprio lui dovrà guidare gli altri leader nell'elaborazione di una risposta alla crisi che sia finalmente davvero europea». Jean-Paul Fitoussi ha dedicato una vita all'economia comunitaria: ora crede fermamente che l'arrivo di Monti sia un'opportunità perché la ricostruzione europea recuperi il terreno perduto e tutti si mettano a lavorare in una chiave di autentica solidarietà.

Quale dovrebbe essere il primo messaggio di Monti?

«Il premier non deve andare da Merkel e Sarkozy con il complesso del bambino cattivo che va a farsi perdonare. L'Italia ha la sua dignità e l'incontro sarà fra “pari”, ma Monti lo sa. Dovrà indicare a grandi linee i provvedimenti di cui già ha parlato nei discorsi programmatici: pensioni, tasse, liberalizzazioni. Come in un “sommario”: il dettaglio delle misure un Paese sovrano se lo discute prima al suo interno. Soprattutto parleranno di Europa, di come rivedere la *governance*: è il vero problema, il più urgente».

Può essere la volta buona verso l'unione politica?

«Direi che è l'ultima chance. L'unione solo monetaria si è visto

che non può reggere. Serve un governo vero, che entri nel dettaglio delle misure fiscali e finanziarie e le renda compatibili e armoniche, evitando che i paesi si facciano concorrenza con misure più o meno favorevoli. Un governo europeo potrà finalmente creare un sistema di punizioni anche automatiche per i Paesi che sbagliano, e varare gli “*stability bond*”, come li chiama Bruxelles. Sarebbero un ottimo strumento di unità».

È sicuro che ci sia tutta questa volontà? La Germania si è fatta notare per aver ostacolato il rifinanziamento del fondo salvastati e per aver promosso il piano d'emergenza che prevede il commissariamento dei paesi reprobati...

«Mah, forse quest'ultimo progetto appartiene all'era del precedente governo... In effetti Berlino non brilla per solidarietà, eppure è il Paese che più guadagna dall'area euro, un grande mercato per le sue esportazioni senza rischi di cambio. Ma è un atteggiamento che si può correggere ragionando, e Monti è la persona adatta per farlo».

Non è solo un problema di governi: Jens Weidmann, capo della Bundesbank, ogni giorno spara sugli acquisti di bond da parte della Bce. Difficile immaginare che la Bce diventi un *lender of last resort*, ipotesi su cui anche Draghi è scettico...

«Invece bisogna uscire dall'equivoco. La Bce deve diventare una vera banca centrale, incaricata di perseguire la stabilità monetaria così come la crescita. Vanno rivisti sia i trattati che la costituzione europea. La Banca deve poter agire a 360 gradi nei suoi interventi, coordinandosi con il governo di Bruxelles. Perciò è importante che questo governo ci sia: e un uomo del valore di Monti dovrebbe farne parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Per fermare il crollo 180 miliardi l'anno dal fondo salva-Stati”

Wolff: ora serve una vera autorità fiscale europea

Intervista



MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

L'Europa ha bisogno di una politica fiscale comune e uno strumento coi forzieri pieni che la persegua. Guntram Wolff, economista della thinktank bruxellese Bruegel, dice che questa è l'unica via per metter la crisi in archivio. «Gli interventi dei singoli Stati non sono più sufficienti - racconta -. A questo punto in cui anche la più determinata delle riforme strutturali, per quanto necessaria, non è in grado di influenzare in modo significativo i mercati e mutarne la tendenza. Questo è il dato del momento. E la chiave sta nella risposta alla domanda: sino a che punto l'Eurozona saprà muoversi con interventi capaci di ridurre la pressione della speculazione».

Qual è la risposta?

«Cominciamo da chi. Molti dicono che dovrebbe essere la Bce a fare da pivot per gli interventi sui mercati, altri puntano sull'evoluzione del fondo salvastati (Efsf). Va bene tutto, ma va meglio un'autorità fiscale autonoma

con poteri concreti. L'Eurotower ha due problemi: non un mandato preciso ed è riluttante ad intervenire perché sa di non avere il sostegno delle capitali. In pratica non c'è una politica dietro l'esigenza di intervenire».

E allora?

«Qualunque cosa si faccia oggi in termine di strategia economica e fiscale, i mercati continueranno a non avere fiducia nelle reali capacità di correzione degli squilibri di deficit e debito. Se si interviene caso per caso, aumentano i rischi di proporre una spirale negativa che si alimenta da sola. L'unica risposta è costituire un prestatore di ultima istanza definitivo, forte e permanente».

E' l'Efsf, il suo candidato?

«Questo o il suo successore, l'Esm. Comunque sia si dovrà fornirgli una capacità di finanziamento adeguata. Deve essere in grado di prestare e iniettare liquidità pari al 2% del pil Ue ogni anno. Sono 180 miliardi di potenza di fuoco. Così si chiude la partita».

La Germania può accettare?

«Berlino ha interesse alla sopravvivenza dell'Eurozona. Alla fine, sosterranno anche questo, ma soltanto se ci sarà un chiaro di trasferimento di sovranità e pieni controlli coordinati sulle politiche».

La Commissione Ue vara il suo piano sulla governance.

Le sembra poco?

«Devono disegnare gli strumenti ed essere chiari su come si fanno rispettare. Sant'Agostino di-

ceva che, se non hanno la legge, Stati e governi sono solo un gruppo di ladri. E' importante che la condizionalità sia imposta per legge e non per lettera. Vede, potrebbe anche essere legittimo per chiedersi chi è la Bce per imporre un piano di rigore all'Italia».

A proposito. E' la lettera della Bce che ha provocato l'inizio della fine di Berlusconi?

«No. Il problema è cominciato in giugno, quando la divisione fra il premier e Tremonti è divenuta chiara. Presa la fiducia nel ministro dell'Economia, l'hanno persa nel paese».

Cosa consiglierebbe di fare, adesso, a Mario Monti?

«Per prima cosa, consolidare il debito e tagliare il deficit come da programma. La crescita è il punto centrale. Bisogna liberalizzare i servizi, le professioni, i tassisti e i notai. Occorre rimettere in moto il lavoro, anche flessibilizzandolo, pensando al lungo periodo, dunque a istruzione e formazione. A parte questo, è importante la riforma della giustizia e la corruzione per le quali, secondo la Banca Mondiale, l'Italia sta peggio della Grecia. Non è proprio una bella notizia».



Anche la Germania scopre la fuga degli investitori

Allarme sui rendimenti di Italia e Spagna, ma anche sui tedeschi

ROYAL BANK OF SCOTLAND

«Se la crescita rallenta, a dicembre potrebbe esserci un taglio dei tassi»

LA FINE DELL'EURO?

Credit Suisse: l'Europa rischia se entro metà gennaio non arriveranno misure straordinarie



Chissà se la fissazione degli acronimi è un riflesso dei tempi forsennati delle sale di contrattazione. Dopo esserci abituati al «Pigs» o agli «Stupid», insomma alle sigle che raggruppano i Paesi più deboli, adesso che la crisi dei debiti sta raggiungendo il cuore dell'Europa, qualcuno con gli occhi fissi sui listini ha coniato «Eeg», «Everyone Except Germany», «Tutti a parte la Germania». L'allarme, ormai, è generale. Ieri Moody's ha confermato che la tripla A della Francia è a rischio e il lunedì nero delle Borse dimostra che la tensione resta alle stelle. Uno sguardo ai rendimenti sui titoli di Stato fa pensare davvero che siamo nel bel mezzo di un'ondata «Eeg», che sta risparmiando solamente la Germania. Ma è davvero così o la crisi di sfiducia che sta investendo come un rullo compressore il Vecchio continente è arrivata anche nel Paese che s'è calato nella parte di Atlante, il gigante mitologico che teneva il mondo sulle spalle?

Apparentemente la risposta è no: ieri gli interessi sui Bund, i titoli decennali tedeschi a dieci anni sono scesi. Il rischio-fallimento è diminuito, tradotto. Ampliando, tra l'altro, la forbice con quelli italiani e spagnoli. Un effetto che però non ha a che fare con la crisi in sé ma con la prospettiva che la Banca centrale europea riduca i tassi a dicembre dall'attuale 1,25 per cento. Ieri due rinomati «falchi» della Bce che vivono qualsiasi taglio dei tassi di

interesse come un dito nell'occhio, lo hanno fatto capire chiaramente. Il governatore dell'Austria Nowotny ha risposto «tutto può succedere» a chi gli chiedeva se l'8 dicembre il costo del denaro potrebbe essere alleggerito. E il capoeconomista dimissionario, il tedesco Stark ha detto che nel terzo trimestre la crescita nell'Eurozona potrebbe rallentare più del previsto. Per Silvio Peruzzo, economista per l'Europa per la Royal Bank of Scotland, «queste indicazioni sembrano suggerire la possibilità di un taglio dei tassi a dicembre». E gli investitori hanno allentato le tensioni sulla Germania - temporaneamente.

Ma facendo un piccolo salto indietro, alla scorsa settimana, mentre gli occhi di tutto il mondo erano fissi su Italia, Spagna e Francia, l'andamento dei Bund ha mostrato un andamento strano. In pochi giorni i rendimenti sono aumentati di otto punti. E se si osserva il mercato dei Credit default swap sulla Germania - le assicurazioni che tutelano i sottoscrittori da eventuali rischi di un fallimento - sono aumentati del 25 per cento nelle ultime tre settimane. Anche Berlino, insomma, ha cominciato a scricchiolare.

La spiegazione l'hanno fornita alcuni manager di grandi fondi di investimento interpellati da *Investmentweek*: Geikie-Cobb, co-manager di Sterling Global Fund, sostiene che «il mercato dei bond sovrani è in preda al contagio e la Germania non può più essere considerata un porto sicuro ed è certo anche che il deficit della Germania peggiorerà se la Bce non interverrà a sostenere i mercati».

David Roberts di Kames Capital è ancora più esplicito. Con un interesse dell'1,7 per cento come quello che si riceve

attualmente investendo in titoli tedeschi «i Bund non sono un buon investimento: la Germania è a rischio sia se l'Europa si spacca, sia se dovrà pagare il prezzo maggiore per mantenerla insieme».

Berlino è insomma in una situazione in cui secondo i mercati perde in ogni caso. Se l'Eurozona esplose, sarà travolta dalle conseguenze di prevedibili fallimenti a catena. Se già al vertice di giovedì tra Angela Merkel, il suo omonimo italiano, Mario Monti e il presidente francese Nicolas Sarkozy ci dovesse essere, finalmente, una schiarita sulle soluzioni europee per fermare il contagio - Eurobond compresi - sarà certamente Berlino a caricarsela sulle spalle più degli altri.

Ad aggravare il quadro, un report di Credit Suisse che lancia l'allarme sulla fine dell'Eurozona «entro metà gennaio» se non accadranno «alcune cose straordinarie». In sostanza, i nuovi governi tecnocratici in Grecia e in Italia o l'ampia maggioranza del governo spagnolo servono a poco, ormai. «Ci vuole un segnale forte in direzione di un'unione fiscale europea». Compresa la disponibilità a cedere pezzi di sovranità, come ha concesso di recente anche Merkel. Nel frattempo i rendimenti dei bond italiani e spagnoli potrebbero raggiungere «il 9 per cento». E anche gli interessi sui Bund tedeschi, scrive la banca d'affari, «sono destinati a salire».



In Gazzetta Ue il regolamento sull'etichettatura. Origine delle carni in chiaro

La fretta non fa l'etichetta

Nuovi dati sugli alimenti, ma fra tre-cinque anni

DI DANIELE PISANELLO

Nuova etichettatura per gli alimenti, ma non da subito, come sostenuto da alcuni organi di stampa. Gli operatori avranno tre anni di tempo per adeguare etichette e strategie di comunicazione, cinque anni nel caso delle dichiarazioni nutrizionali. La nuova disciplina, prevista da un regolamento pubblicato oggi sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione* (si veda *ItaliaOggi* del 6/7/2011), riguarda sia i requisiti obbligatori per le comunicazioni commerciali relative ai prodotti alimentari, sia l'architettura istituzionale per l'adozione di discipline nuove o attuative della Commissione.

Leggibilità. Il regolamento prevede nuovi requisiti di leggibilità delle etichette: dimensione minima di 1,2 mm per i caratteri di tutte le informazioni obbligatorie, con riduzione a 0,9 mm nel caso di confezione con superficie inferiore a 80 cm². E nel novero delle pratiche fuorvianti espressamente vietate viene introdotta anche la pratica di suggerire la presenza di un ingrediente particolare, mentre in realtà un ingrediente normalmente utilizzato è stato sostituito. Un ulteriore onere per l'industria deriverà dal dover dare chiara indicazione al consumatore che l'ingrediente, normalmente impiegato nel prodotto, è stato sostituito con un componente diverso, oltre che indicare il componente nuovo nella lista ingredienti. La nuova disciplina renderà obbligatorie, poi, tutta una serie di informazioni con le relative modalità di fornitura.

Indicazione origine. Alla regola già vigente, che prevede l'obbligo di indicazione se l'omissione può causare inganno nel consumatore, si aggiunge l'obbligo di indicazione dell'origine per carni suine, ovine, caprine, e del pollame, fresche, refrigerate o congelate. Questo vincolo è, però, subordinato (e, quindi, rinviato) all'adozione di specifici atti di esecuzione da parte della Commissione. Lo stesso vale per l'altra disposizione relativa alla dichiarazione di origine dell'ingrediente primario. Cioè l'ingrediente che rappresenta più del 50% dell'alimento finale o abitualmente as-

sociato a tale alimento. Il regolamento, comunque, apre a una fase di valutazione sull'estensione dell'obbligo dell'origine ad altri prodotti, come il latte (sia prodotto finale, sia ingrediente di prodotti lattiero-caseari), le carni usate come ingrediente, gli alimenti non trasformati, i prodotti mono-ingrediente e gli ingredienti che rappresentano più del 50% di un alimento.

Informazione nutrizionale. La dichiarazione nutrizionale diventerà obbligatoria per tutti gli alimenti preconfezionati, destinati al consumatore finale, allineando così l'Ue agli Usa, Australia, Brasile, Canada e altri. La dichiarazione consisterà nell'indicazione del valore energetico e della quantità di grassi, acidi grassi saturi, carboidrati, zuccheri, proteine e sale. Ammessa, a discrezione dell'operatore, l'indicazione delle quantità di acidi grassi monoinsaturi e/o polinsaturi, polioli, amido, fibre, sali minerali o vitamine ammessi. Il tutto espresso per 100 g o 100 ml, ma è concessa l'indicazione anche per porzione. Per le bevande, con contenuto alcolico superiore a 1,2%, la dichiarazione può limitarsi al solo valore energetico. Deroghe anche per i prodotti pre-incartati sul punto vendita e gli alimenti sfusi.

Nanomateriali. Tutti gli ingredienti alimentari presenti sotto forma di nanomateriali ingegnerizzati dovranno essere indicati chiaramente nell'elenco ingredienti attraverso la menzione «nano», tra parentesi, che deve seguire la denominazione di tali ingredienti.

Ristorazione collettiva. Il regolamento prefigura novità anche per la ristorazione collettiva che, insieme ai «servizi di ristorazione forniti da imprese di trasporto», entrano a pieno diritto nel campo di applicazione del provvedimento.

Efficacia. Il regolamento entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta*. L'efficacia (effettiva applicabilità), tuttavia, scatterà decorsi tre anni da questa data (fine 2014). Per la dichiarazione nutrizionale è previsto un termine più ampio: 5 anni dalla data di entrata in vigore (fine 2016). Lo smaltimento delle scorte è stato ampiamente autorizzato.

